

ALLEGATO

PROPOSTA DI RELAZIONE SULLA CAMORRA

PAGINA BIANCA

Indice:

Premessa.

PARTE I - La struttura delle organizzazioni camorristiche -

1) I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche; 2) Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica; 3) Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche

PARTE II - I principali punti di crisi nella realtà campana-

4) Le questioni sociali 5) La questione urbana. 6) Casa e camorra. 7) La situazione scolastica 8) Il problema dell'occupazione. 9) La crisi delle istituzioni locali, 10) La questione morale nel comune di Napoli; 11) L'amministrazione della giustizia; 12) la fragilità del sistema bancario.

PARTE III - Lo sviluppo e le connessioni della camorra moderna -

13) Il sequestro e la liberazione di **Ciro Cirillo**. L'assassinio di **Vincenzo Casillo**; 14) La camorra del terremoto; 15) Camorra e imprese; 16) Il blocco politico-camorrista negli enti locali; 17) Le responsabilità politiche.

Conclusioni

PAGINA BIANCA

Premessa

La Commissione parlamentare, dopo aver presentato alle Camere la relazione su Mafia e Politica, che riguardava Cosa Nostra, presenta con questo documento un rapporto sulla struttura e sulle connessioni delle organizzazioni camorristiche.

La camorra è stata sottovalutata. La prima commissione antimafia, istituita nel 1962, non se ne occupò ritenendola un fenomeno non assimilabile a quello mafioso.

Una sentenza del Tribunale di Napoli del 1981, anno del predominio di Cutolo e della sua organizzazione, spiegava che le misure di prevenzione contro la mafia non potevano essere applicate alla camorra.

Tuttavia esistono rapporti pluridecennali tra Cosa Nostra e clan camorristici tramite i quali entrambe le organizzazioni si sono rafforzate finanziariamente e militarmente; hanno potuto più agevolmente sfuggire alle ricerche; hanno esteso i propri interessi su affari rilevanti per ragioni economiche e politiche.

La camorra, inoltre, riesce a mantenere nella propria regione un controllo del territorio, dell'economia e delle istituzioni locali che non ha eguali né in Sicilia né in Calabria; essa ha forti presenze in molte regioni italiane ed un tradizionale radicamento a Roma.

Significative presenze camorristiche sono segnalate in Portogallo, Spagna, Olanda, Germania, Inghilterra¹

Oggi le organizzazioni camorristiche con circa 111 clan e ed oltre 6.700 affiliati rappresentano, in una regione che ha 549 comuni e 5.731.426 abitanti, una vera e propria confederazione per il governo criminale del territorio con decisive capacità di condizionamento dell'economia, delle istituzioni, della politica, della vita quotidiana dei cittadini.

Negli ultimi mesi, dopo le stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio, soltanto la camorra, tra le diverse organizzazioni mafiose, ha ucciso parenti di collaboratori della giustizia²

Alla disseminazione di gruppi camorristici sul territorio della Campania corrisponde una situazione particolarmente disastrosa delle pubbliche istituzioni

Il più alto numero di comuni sciolti per mafia è in Campania, 32, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, i 6 della Puglia. Sempre in Campania si

¹Cfr. Rapporto Criminalpol sulle linee evolutive della camorra in Campania nel periodo 1980-1993

² Si è trattato di Antonio Ammaturo e di Antonio Pepe uccisi rispettivamente a Napoli il 24/9/93 e a Pagani il 4/10/93. Successivamente, in coincidenza temporale con la decisione della Commissione Antimafia di occuparsi della vicenda Cutolo-Cirillo, è stato ucciso l'avvocato Errico Madonna il 7/10/93, legale di Cutolo, che nella vicenda ebbe un ruolo rilevante

riscontra il più alto numero di amministratori rimossi dall'incarico, sessantaquattro, per aver compiuto atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o per gravi motivi di ordine pubblico (art. 40 L. 142/90); sono invece 37 in Calabria, 29 in Puglia e 26 in Sicilia.

L'unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto è Napoli.

Sono stati sciolti per impossibilità di governo, oltre al consiglio comunale di Napoli, i consigli comunali di tutte le città capoluogo di provincia, fatta eccezione per Avellino.

Per ragioni di corruzione o per connessioni mafiose sono stati arrestati a Napoli un ex sindaco e 16 consiglieri comunali, un ex presidente della provincia e un ex assessore provinciale all'ecologia e all'ambiente, un ex presidente della Regione, cinque consiglieri regionali e sei assessori regionali.

Il più alto numero di magistrati indagati penalmente è in Campania; sono 16, su un totale di 41; 11 sono in Puglia, 9 in Sicilia, 3 in Lombardia, 1 in Piemonte ed 1 in Veneto.

Il maggior numero di parlamentari per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per collusioni mafiose è eletto in Campania; sono otto (Cirino Pomicino, Conte, Del Mese, Gava, Mastrantuono, Meo, Raffaele Russo, Alfredo Vito), quattro calabresi, tre siciliani, uno laziale.

Dopo decenni di silenzio, da qualche anno è iniziata in Campania un'intensa azione di contrasto nei confronti della Camorra e dei suoi alleati che ha dato risultati pari a quelli conseguiti a Palermo nei confronti di Cosa Nostra. Non sarà facile liberarsi della camorra perché l'azione repressiva deve affiancarsi, per specifiche condizioni di quella Regione, ad un'intensa attività sociale.

Ma i primi passi sono stati compiuti.

La Commissione ha disposto audizioni dei magistrati delle procure distrettuali di Napoli e Salerno, ha ascoltato i ministri dell'Interno e della Giustizia, nonché i responsabili delle diverse forze di polizia, ha compiuto visite a Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, ha ascoltato due collaboratori della giustizia, Pasquale Galasso e Salvatore Migliorino, ha acquisito documenti dai Ministeri degli Interni, della Giustizia, della Pubblica Istruzione, dagli uffici giudiziari e di polizia della Campania, dal Provveditorato agli Studi di Napoli, dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La Commissione ha acquisito elementi che consentono un'approfondita conoscenza delle strutture e delle alleanze delle organizzazioni camorristiche, per offrire un contributo ulteriore alla lotta contro queste organizzazioni.

PARTE I
LA STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE

1) I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche.

1.1) La camorra non ha una struttura verticale e gerarchica.

E' costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

1.2) Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni. Prima, nella seconda metà degli anni 70, dalla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia di Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana.

Nel 1992 Alfieri tento' di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana.

Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO, e' finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche per la riduzione delle fonti di finanziamento e per i colpi ricevuti dagli avversari. La Nuova Famiglia cesso' nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu piu' un'aspirazione che una realizzazione.

1.3) Al di fuori di queste esperienza ha prevalso la mobilità e la flessibilità.

I clan nascono per scissione: se un capo è in momentanea difficoltà perchè arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che poi diventa acerrimo nemico dell'organizzazione originaria, con aggressioni reciproche di inaudita violenza.

1.4) Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati³.

Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108 con circa 5000 aderenti⁴.

Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di

³ Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

⁴ Questo dato e quello che precede sono tratti dal Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1992, presentato al Parlamento dal Ministro dell'Interno, p. 182.

Avellino. Il clan prevalente sarebbe ancora oggi quello che faceva capo ad Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi⁵

Ma la mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della Regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo hinterland, sia di molto superiore.

Si aggiunga che in Campania, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.

La camorra è l'unica organizzazione di tipo mafioso che ha avuto e che continua ad avere una caratteristica di massa.

1.5) La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.

La camorra nasce nella città di Napoli, una delle più grandi città europee, è strettamente intrecciata alla società civile, tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.

E' stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali.

E' l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia⁶.

Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

La storia e i caratteri della camorra sono illeggibili fuori della storia e dei caratteri di una città come Napoli e di una regione come la Campania.

1.6) Le organizzazioni camorristiche sono del tutto indifferenti alle ideologie politiche.

Il collaboratore Pasquale Galasso ha riferito che la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

⁵Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

⁶Fu il prefetto di Napoli, Liborio Romano, a reclutare nel 1860 i camorristi per l'organizzazione della Guardia Cittadina. Cfr. cap. 2, par. 2.3.

La solida tradizione mercenaria della camorra la rende disponibile a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.

Si e' scoperto il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.

1.7) La camorra è sempre stata imprenditrice, nel senso che ha sempre cercato i inserirsi nei processi economici per tarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di una determinata merce, nell'800 si trattava del fieno per i cavalli delle carrozzelle⁷, un secolo dopo del calcestruzzo nella Campania della ricostruzione.

L'ambito degli attuali affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, estorsioni, rapine, (in genere fuori dei confini della Campania), e all'importazione clandestina di carni.

1.8) I traffici di stupefacenti, si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, famiglie che coinvolgono tutti i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.

Alcuni clan evitano il traffico di eroina e trattano solo cocaina: così Carmine Alfieri, Valentino Gionta⁸ di Torre Annunziata e Cutolo, negli anni del suo potere.

L'eroina, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono il territorio meno controllabile dalle bande camorristiche e più permeabile dalle Forze di Polizia.

⁷M. Marmo, O. Casarino, "Le invicibili loro relazioni". Identificazione e controllo della camorra napoletana nelle fonti di età postunitaria, Studi Storici, 1988, p.193. I rapporti di polizia dell'800 dimostrano una grande vitalità commerciale della camorra. In pratica tratta di tutto, dall'usura al lotto nero al giuoco d'azzardo; esigono tangenti dai cocchieri, dai negozianti, dai venditori di frutta, su ogni tipo di trasporti, sulle feste popolari di quartiere e di paese e sui caffè; esiste una camorra del mercato del pesce ed una dei postriboli (M.Marmo, Tra le carceri e i mercati, cit.). Nessuna attività suscettibile di produrre un reddito sfugge alla camorra del secolo scorso.

Questa vocazione economica resterà come caratteristica fondamentale sino ai giorni nostri.

⁸Tale Di Ronza, uomo di Gionta così spiega l'ultimatum di Gionta "...Li' (a Torre Annunziata) c'era una situazione insostenibile a livello di tossicodipendenti. In realtà si andava verso il degrado morale e verso l'impossibilità di lavorare nelle sigarette con tranquillità ... Vivevamo con la preoccupazione che da un momento all'altro anche i nostri figli potessero cadere nel giro della droga. A questo va aggiunto che la situazione comportava continui controlli da parte delle Forze dell'ordine, il che significava controlli a noi che facevamo sigarette." cfr sentenza Corte d'Assise di Napoli Sezione V, 19 giugno 1987, c. Carmine Alfieri +8, pag. 93.

L'acquisto dei tabacchi avviene in Svizzera, presso le rappresentanze delle case produttrici, mentre la merce viene consegnata al limite delle acque territoriali della costa pugliese o ritirata direttamente, tramite motoscafi veloci, dalle coste dell'ex Jugoslavia⁹.

Nell'area metropolitana di Napoli la vendita al dettaglio di sigarette di contrabbando coinvolgerebbe circa 25.000 persone, molte delle quali sarebbero altresì utilizzate per raccogliere le giocate del totonero il cui fatturato complessivo annuo è stimato nell'ordine di 2.500 miliardi.

Le corse di cavalli sono tradizionalmente oggetto degli interessi camorristici. Nel corso del 1992 sono stati sottoposti a sequestro scuderie di cavalli da corsa ed un ippodromo clandestino appartenenti rispettivamente a *Giuseppe Ruocco e Angelo Visciano*. Nel corso dello stesso anno l'autorità di pubblica sicurezza è stata costretta a chiudere temporaneamente gli ippodromi di Aversa ed Agnano per il condizionamento esercitato sulle corse da elementi camorristici.

Oggi, dopo le vicende Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione dopo il terremoto, gli affari di maggior rilievo sono altri: il monopolio del calcestruzzo, il controllo della spesa pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici.

Secondo il collaboratore Pasquale Galasso gli appalti pubblici renderebbero oggi più del traffico di stupefacenti.

1.9) Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico e suscettibile dei mutamenti più improvvisi. E' ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età¹⁰; ma questa eventualità è da escludersi per Cosa Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.

La camorra, ha avuto un andamento carsico¹¹. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemessa con forza.

La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti nel 1983, nel 1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di

⁹ Cfr. le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino alla Commissione Antimafia il 12/9/1993, pp. 35-38 della bozza.

¹⁰ Pasquale Puca, noto boss camorrista della zona di Casandrino ad esempio, era soprannominato "il minorenne" per la sua giovanissima età'.

¹¹ v. I.Sales, *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 19-20.

Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stato mai accompagnato dai necessari interventi di carattere sociale. Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con la necessaria capacità professionale: è il caso ad esempio della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.

Un importante studio di fine ottocento la dava per finita¹². Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito *ante litteram*, la si dette per finita ancora una volta. Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, *I ribelli*, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ogni volta, poi, quando si ripresentano le condizioni idonee, riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.

In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.

L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato ai ceti più poveri la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra.

Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perché ad ondate repressive si sono alternate fasi di spregiudicata utilizzazione politica.

1.10) La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato ma governa il disordine sociale.

In tal senso si presenta sempre con due faccie. La prima è rivolta verso la disperazione sociale che controlla nelle forme più varie.

"La camorra è un sodalizio criminoso, che per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza" scrive un rapporto del ministero dell'interno che risale al 1860¹³.

Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è rimasta, ma si esprime oggi sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, dallo smercio di stupefacenti, che impegna a volte intere famiglie, all'industria del "doppio", i falsi Cartier, i falsi

¹²G: Alongi, *La camorra*, Torino, F.lli Bocca, 1890.

¹³ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi, 1849-1895, busta 3 fascicolo 28, cit. in G. Michetti, *Camorra e criminalità popolare a Napoli*.

Vuitton. Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.

L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.

Provano questo rapporto le riunioni in casa di boss della camorra o di imprenditori legati alla camorra, cui partecipano parlamentari e amministratori comunali, per ragioni elettorali, per decidere su appalto o su questioni urbanistiche, per festeggiare una ricorrenza che riguarda l'ospite¹⁴

Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta guidata dal sen. Saredo: "...Il male piu' grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, la' donde proveniva, cioe' negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla *bassa camorra* originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abbiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'*alta camorra*, costituita dai piu' scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa.

E' quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, ben a ragione e' da considerare come fenomeno piu' pericoloso, perche' ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volonta', annullando l'individualita' e la liberta' e frodando le leggi e la pubblica fede"¹⁵.

¹⁴ cfr. piu' avanti il par.....

¹⁵Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, Relazione sull'amministrazione comunale (relatore sen. Saredo), 1901, parte I, pp. 49-50. L'inchiesta Saredo ha alle spalle un processo intentato dall'on. Agnello Alberto Casale contro un giornale socialista napoletano, *La Propaganda*, che lo aveva accusato di essere il capo di un sistema di governo della citta' corrotto, del quale era componente essenziale la camorra. Il Tribunale assolse i querelati riconoscendo fondate le accuse. Casale si dimise e la Giunta della citta' retta da Celestino Summonte entro' in crisi. Lo scandalo ebbe vasta risonanza e venne nominata la commissione presieduta da Saredo, Presidente del Consiglio di Stato.

1.11) La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione tra camorra e ambienti sociali *ed istituzionali*.

Il giudice istruttore di Napoli in una decisione relativa alla NCO di Cutolo documenta la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano.

Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni 80, che due feroci capicamorra cutoliana, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone erano al momento della dichiarazione detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre stava per iniziare una riunione camorristica. All'arrivo della polizia molti dei presenti avevano gettato lontano da sé le armi ed avevano tentato di darsi alla fuga.

Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.

Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977 come cognato, il 5.11.77 come compare e il 6.12.77 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.

Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo, Carolina Sannino, chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone che figura a volte parente, e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina della moglie di uno zio detenuto, tale Antonio Aloia. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta¹⁶.

Alla fine degli anni 70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di **Ciro Nuvoletta** sequestravano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al presidio militare di Caserta, intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, **Ciro**, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestravano inoltre una

¹⁶ v. Ord: sent. NCO, cit., p. 97-100.

richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione Militare Meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I Carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possedevano beni immobili del valore di diversi miliardi, conducevano una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.

Il 5 giugno 1982 il Comando dei Servizi di Commissariamento della Regione Militare Meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai Carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltatrici di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i Carabinieri esprimevano parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perchè la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.

In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere.

1.12) Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in Questura accompagnati da una scorta per salvaguardarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza.

Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il comando dei Carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altri. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, anch'essi su moto dello stesso tipo e colore e che indossavano tutti giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando tutte le persone che si trovavano su autovetture in sosta o in movimento o anche a piedi.

Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata stabilisce il suo quartiere nel cuore della città, a Palazzo Fienga.

Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. E' difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a monitors costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni. I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati.

All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile mentre i personaggi di maggior

spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare con le operazioni di identificazione e di perquisizione l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio.

Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Gionta e di altri 18 componenti della sua banda emessa nel proc. 3173/R/91 si riporta un episodio significativo di blocco frapposto ad un inseguimento da parte della polizia nei confronti di alcuni appartenenti al clan nei pressi del palazzo Fienga:

"I militari postisi all'inseguimento del ciclomotore venivano ostacolati da.....che bloccavano l'autovettura di servizio ponendosi a piedi in mezzo alla strada insieme a Paduano Ciro. Il predetto faceva addirittura condurre al centro della piazza anche alcuni bambini. Infine il Paduano, non soddisfatto per lo smacco inflitto alle forze dell'ordine, al fine di intimidirli per il futuro ed indurli così ad astenersi da ulteriori zelanti operazioni, ponendo le mani sul finestrini dal lato guida con toni arroganti pronunciava le seguenti fasi: però non si fa così, dovete stare attenti, con tutte le persone in mezzo alla strada. State attenti perchè un giorno di questi potete anche andare a spiaccicarvi contro il muro...non si sa mai...i freni potrebbero non funzionare...una cosa...l'altra..." (p.49).

Il Commissariato della polizia di Stato di Torre Annunziata ha informato la Commissione in data 22 novembre 1993 che l'immobile è ancora oggi abitato in prevalenza dalle famiglie di camorristi facenti parte del clan Gionta, attualmente detenuti.

L'ingresso principale dell'edificio e l'ingresso degli alloggi dei capi più prestigiosi sono muniti di telecamere a circuito chiuso, ora inattive perchè sequestrate dall'autorità giudiziaria. Restano le altre misure di sicurezza, inferriate, infissi blindati, cancelli ai piani etc.

1.13) Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi.

Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993) è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per ragioni commerciali che per autorifornimento.

Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di uno stock che avrebbe compreso anche 50 Kalashnikoff, poi fermati alla frontiera italo-svizzera. Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri.

Le armi sono usate anche come contropartita per l'acquisto di droga. Poichè le monete dell'area balcanica, per le contingenze belliche, sono prive di valore, carichi di eroina provenienti da quell'area verrebbero pagati non in danaro ma con partite d'armi.

D'altra parte tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.

Nel 1990, a Napoli un armiere del centro, con la collusione del commissariato locale di p.s. riuscì a fornire alcune decine di pistole al clan Mariano. A Maddaloni un altro armiere aveva ceduto oltre cento pistole e sette fucili a pompa alla banda che ha commesso la strage di Acerra il 1 maggio 1992¹⁷.

Nel 1992 è stato individuato in un campo zingari nei pressi di Acerra un deposito di alcune migliaia di bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia e del tutto simili a quelle usate nella strage di Secondigliano¹⁸.

Alla Procura di Napoli sono risultati anche casi di rifornimento di armi tramite rapine ad appartenenti ad istituti di vigilanza, rapine tanto frequenti da apparire sospette. Poi si è scoperto che uno degli istituti di vigilanza apparentemente vittima delle rapine faceva capo al clan D'Alessandro ed un altro al clan Imparato.

A riprova del livello organizzativo raggiunto dalla famiglia oggi vincente nella lotta per il predominio camorristico, quella degli Alfieri, i magistrati hanno informato la Commissione che Alfieri aveva incaricato due tecnici di intervenire sulle armi da fuoco dopo l'uso al fine di modificare le tracce che il percussore e l'estrattore lasciano sul bossolo.

Il collaboratore Migliorino, appartenente al clan Gionta, ha dichiarato che il suo gruppo usava le armi una sola volta e poi le distruggeva per impedirne il riconoscimento. Segno evidente di una inesauribile capacità di rifornimento.

Sono risultati, infine, contatti della mafia russa con la camorra sempre al fine di traffico d'armi.

1.14) La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali. Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato.

Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato nè un Dalla Chiesa, nè un La Torre, nè un Mattarella, nè un Chinnici. E quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de *Il Mattino*, è ucciso perchè pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiorenti di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perchè non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perchè attacca Cutolo nella sala del Comune. Il commissario

¹⁷La strage fu determinata dal controllo delle forniture di calcestruzzo per l'interporto di Maddaloni. Il clan Di Paolo sterminò la famiglia del fratello del capo del clan avverso, Cuono Crimaldi. Furono uccise cinque persone.

¹⁸La strage vide vittime i fratelli Prestieri e fu determinata dal controllo del traffico di stupefacenti.

Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo¹⁹.

Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti a volte con effetti molto gravi.

Più collaboratori della giustizia hanno riferito di attentati in fase di progettazione e di preparazione nei confronti di magistrati oggi particolarmente impegnati in processi a bande camorristiche.

La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste né una letteratura, né una filmografia sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.

Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni.

2. Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica.

2.1) La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche²⁰.

La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse storiografico che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area.

Tuttavia il complesso delle analisi compiute da alcuni giovani studiosi consente di individuarne alcune caratteristiche storiche che in parte ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee, e in parte si sono esaurite nel tempo.

In entrambi i casi si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.

2.2) La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario.

¹⁹V. più avanti par.

²⁰Così M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, in *Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali*, 1988, II, p. 9

Si tratta di un rapporto che risale assai indietro nel tempo e che si fonda probabilmente sulle capacità di governo del disordine sociale che è proprio della camorra e che garantiva l'ordine nelle carceri in cambio di trattamenti particolarmente privilegiati.

Nella cultura camorristica, inoltre, entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. E' questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione²¹.

Fonti dell'ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a vendere i loro vestiti ed i cibi che possedevano, rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Alla camorra era inoltre consentito nelle carceri campane il monopolio del vino e del giuoco²².

I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere.

Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'Interno del 1860:

"...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza..." ²³

Questa tradizione e' ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e il repechage di antichi costumi camorristici. Cutolo costituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che riguarda la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere. All'interno di alcuni istituti Cutolo costituisce un vero e proprio apparato di dominio: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono alcuni egli istituti in cui Cutolo ed i suoi spadroneggiano. Del resto va rilevato che Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi e' sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza: ebbene proprio nel carcere, una istituzione delegata ad isolare dalla vita civile i soggetti che si sono resi colpevoli di fatti penalmente rilevanti, Cutolo e' riuscito a dar vita ad una delle piu' potenti e sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.

²¹ Cfr. le dichiarazioni rese del collaboratore Migliorino alla Commissione Antimafia il 12/11/93, p. 118 della bozza.

²² Cfr. M. Marmo, *Economia e politica della camorra napoletana nel secolo XIX*, in *Quaderni*, cit., p.109; M: Monnier, *La camorra, Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze 1863, p. 92.

²³ Rapporto, cit.; sulla questione vedi M:Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *La Campania, Le Regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di P. Macry e Pasquale Villani, Einaudi, Torino, 1990, p. 691 ss.

Per una parte, questo dominio è legato alla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è determinato da indubbe complicità nell'amministrazione.

Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un detenuto spendere quella cifra.

E' stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in Ospedale Psichiatrico Giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi alla NCO e alla Nuova famiglia emerge che il carcere è luogo di affiliazione, di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono ed ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare.

Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere, Cutolo ordina che, approfittando della confusione vengano liquidati alcuni conti con i propri avversari. In entrambi i casi vengono commessi alcuni omicidi e molti ferimenti.

Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.

Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in OPG.

I clan contrapposti, all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere. Nel 1983 le udienze penali, a Napoli, devono essere sospese per qualche giorno: i nuclei traduzione non riescono a prelevare i detenuti dalle carceri per portarli in tribunale perchè le diverse bande sono armate di pistole automatiche e non consentono il passaggio attraverso i diversi bracci dei detenuti avversari.

2.3) Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:

"Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravità del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di

probabile riuscita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvissai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere..."²⁴

L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861 non fu risolutiva.

"...appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa..." denuncia infatti un rapporto di polizia del 1861²⁵

Le fonti dei periodi successivi contengono frequenti informazioni sui rapporti tra politici e camorristi.

Sulla base di queste informazioni non si può procedere a generalizzazioni nè a costruire continuità con l'oggi che sarebbero del tutto ipotetiche. I dati dimostrano che la camorra riesce a sviluppare sin dall'ottocento forti rapporti con i ceti dirigenti. Ma c'è una grande differenza tra ieri ed oggi. Nell'ottocento la camorra si presenta al potere politico come detentrica di una forte capacità di condizionamento degli strati più poveri della popolazione ed in questa veste negozia accordi.

Oggi il carattere fondamentale della camorra è il dominio sugli enti locali e la conquista di quote crescenti di mercato.

Da questo dominio nascono sodalizi politico-camorristici che negoziano tutto ciò che può essere negoziabile in un contesto criminale, dalla spesa pubblica, al voto, all'omicidio .

3) Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche

²⁴Liborio Romano, Memorie politiche, Napoli, 1870, pp.19-20.

²⁵Archivio di Stato di Napoli, AP, f.202, fasc.4, "Compimento dello stato dei camorristi di questa città" trasmesso dal Questore al ministero dell'Interno il 21 giugno 1861, cit. in M.Marmo, Economia e politica, cit., p.107.

3.1) Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda delle, a partire dal dopoguerra .

Le questioni salienti sono cinque:

a) l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni 60.

b) l'emergere, nella seconda metà degli anni 70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;

c) la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;

d) le vicende delle trattative per la liberazione di Ciriaco De Mita, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, e con la conseguente distruzione della NCO;

e) la disarticolazione della N.F., in relazione al conseguito obiettivo della distruzione della NCO, allo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, alle indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;

f) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;

g) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

3.2) *"Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni 50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto*

che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigilia della seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva...Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare."

Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale²⁶.

Distrudda da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti.

Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo.

Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perchè i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo.

A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane.

Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore all'offerta; non resta che il rifornimento dall'estero. Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario²⁷.

Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perchè la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perchè non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.

²⁶G. Galasso, Napoli, Bari, Laterza, 1987, P. XXXIV

²⁷L. Sales, La camorra, le camorre, cit., p.127 ss.

I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.

3.3) Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellamare e Torre Annunziata.

L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi.²⁸

3.4) Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà determinato dall'intervento di Cosa Nostra.

Lucky Luciano, boss di Cosa Nostra, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord, senza problemi,²⁹ sino alla sua morte che avverrà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962.

La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perchè propone a questi ultimi modelli organizzativi e uomini cui fare riferimento.

Ma i fattori determinanti saranno altri.

Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta³⁰, spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì avrebbe dovuto essere prelevato da motoscafi. In

²⁸V. L.Sales, *La camorra, le camorre*, cit., p. 138 ss.

²⁹Nel 1950 fu rilasciato a Luciano regolare passaporto e nel 1954, su pressione degli Usa, la Questura di Napoli propone l'ammonizione nei suoi confronti con questa motivazione: "Costituisce un'attrazione per gli elementi della malavita locale e forestiera ed un motivo di scandalo per le persone dabbene che non potevano non notare l'atteggiamento di spavalda sicurezza e la mancanza di una stabile attività lucrativa", AAPP, Camera Deputati, VI Legislatura, Relazione Conclusiva della commissione parlamentare antimafia, pres. Carraro, comunicata alle Camere il 4 febbraio 1976, p.344.

³⁰Cfr. Rel. commissione parl. antimafia, VI Leg., cit., p.390

anticipo, inoltre, doveva essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.

Occorrono quindi capitali rilevanti; le organizzazioni delinquenziali napoletane non ne dispongono, ma sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi ³¹ ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti.

Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (1962), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure.

Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati.

Stefano Bontade era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli), Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli).

Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani. Per conseguire più agevolmente gli obiettivi Cosa Nostra si accorda con i gruppi locali più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.

3.5) I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti.

Per molti aspetti alcune aree della Campania diventano succursali di Cosa Nostra.

Questo intreccio non riguarda tanto Napoli, quanto altre aree della Campania, proprio perché su questi territori insistono i gruppi che hanno rapporti con Cosa Nostra.

Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta.

Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore di giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che a bordo di una Mercedes lo portarono in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina con il quale si fermò a pranzo insieme ai suoi accompagnatori.

³¹Il più importante contrabbandiere di tabacchi (e trafficante di droga) dell'immediato dopoguerra è un uomo di Cosa Nostra, Pietro Davì, in contatto con la malavita corsa e con gli organizzatori del traffico da Tangeri. Davì poté godere di incredibili protezioni. V. Rel comm. parl. antimafia cit., p.334.

Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania..

Nello stesso anno a Palermo venne arrestato Michele Zaza esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, per detenzione di armi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi.

Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali.

Il clan Nuvoletta è tutto affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. E' Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia.

I rapporti sono talmente intensi che la "guerra" del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.

Ancora oggi sono gli uomini di Cosa Nostra che dirimono i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio '92 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme. Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'aria, in cortile...

"parlò un quarto d'ora mezz'ora poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia."

Il collaboratore Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva avuto a Roma, sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto) due incontri con Mariano Agate e Luchino Bagarella nella prima metà del 1991³².

3.6) I siciliani a Napoli non intendono essere una delle tante organizzazioni che si occupano di contrabbando. Vogliono il monopolio e uccidono gli "indipendenti", i marsigliesi e i loro amici. Questi scontri occupano i primi anni 70 e costituiranno la motivazione "nobile" di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO infatti, reclama un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani uccisi da Cosa Nostra.

³² Cfr. audizione dinanzi alla Commissione Antimafia del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, 12 novembre 1993, pp. 92-93 della bozza.

3.7) Nella seconda metà degli anni 70 Cutolo è il capo di una delle tante bande criminali che operano in Campania. Ma la sua è destinata a diventare il gruppo più importante perchè si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione.

Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori³³. Si ispira ai rituali della camorra ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie. La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta a volte come santone e altre volte come moderno boss criminale.

Vive di estorsioni, fatte anche attraverso la tecnica del porta-a-porta; impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca; pone ai siciliani ed ai loro alleati un problema di supremazia difficile da accettare, impera con la violenza più spietata: gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania³⁴

Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati³⁵.

Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati dice: "Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa" e una ragazza: "Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza."³⁶ Sono segni evidenti della presa sociale della NCO.

Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza.

La sua organizzazione parte dal carcere, dove è detenuto, tranne una breve parentesi, dal 1963, e si estende alla società. Il carcere, nella strategia della NCO, è il luogo in cui si rinsaldano alleanze, si rivendica l'appartenenza, si costruisce l'identità. Non è il luogo dell'isolamento e dell'abbandono, ma il luogo dove si può trovare solidarietà e costruire una carriera. Anche questa è una caratteristica esclusiva della NCO

Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della N.C.O. divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato; dopo pochi mesi è ucciso,

³³ Documento essenziale per conoscere la NCO ed i suoi antefatti è la sentenza ordinanza del G.I. di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato più 261, 1982.

³⁴cfr. A. Lamberti, *La camorra*, Napoli, Boccia, 1992, p. 73 con utili deduzioni tratte dall'entità della violenza omicida in quella fase

³⁵Rapporto redatto dalla Criminalpol per la Commissione in data 14 luglio 1993, p.17.

³⁶Luca Rossi, *Camorra: un mese ad Ottaviano*, ,p.158

l'assassinio è rivendicato dalla NCO che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire.

Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso la violenza spietata contro gli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione.

3.8) Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche.

Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo:

"Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finchè non venne fuori Cutolo...Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti..."³⁷.

Alfonso Ferrara Rosanova jr., che è figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, quindi su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al p.m. di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:

" Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, lo stesso fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone...Da allora Cutolo espanse il suo potere criminale nell'area stabiense, nell'agro nocerino e nel salernitano..."³⁸

Addirittura Cutolo impone a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.

3.9) La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione che rende difficili gli "affari".

I capi delle organizzazioni anticutoliane per difendersi meglio, e per meglio attaccare si federano nel triennio 1979-1981 dandosi un nome, Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. E' copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perchè la federazione possa avere un minimo di solidità le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono.

³⁷Audizione Galasso, 13 luglio 1993, p. 2237 res. sten.

³⁸Cfr. Ordinanza di custodia cautelare a carico di Alfieri Carmine più 22, in data 3 novembre 1993, p.110, proc. pen. 638/93 RMC

La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere "affari".

Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani si riuniscono in più occasioni nel 1981 a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino. Cutolo non può essere presente perchè dopo l'evasione è stato arrestato, ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato. Nel corso delle riunioni c'erano fasi di tensione:

"Durante queste...tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altri partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso di allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta..."³⁹

Così Pasquale Galasso riferisce alla Commissione i contenuti delle riunioni. A volte erano in più di cento persone, aggiunge; ciascuno si recava con la propria macchina; ma Nuvoletta aveva garantito che nessuno li avrebbe disturbati. E così fu.

3.10) Le riunioni non danno nessun esito, anche perchè, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio giuoco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non si agita troppo.

Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro. Fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte del più forte.

Le riunioni non risolvono i contrasti; si succedono gli omicidi eccellenti. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi.

Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Tuttavia, proprio a partire dal 1982, comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri.

Vari fattori concorrono all'indebolimento, sino alla scomparsa della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, non ce la fa. La sua estrema violenza, inoltre ed il

³⁹ Audizione dinanzi alla Commissione Antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993, p. 2243.

numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie si muovono. La polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il suo castello ad Ottaviano, arresta molti suoi affiliati di rilievo.

Ma i fattori determinanti per la crisi di Cutolo e la vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di *Ciro Cirillo* e alle trattative per la sua liberazione.

3.11) Dopo la sconfitta della NCO esplose la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, rifrazione in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia. Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di Cosa Nostra.

Il fatto cruciale è costituito dalla strage di Torre Annunziata. All'epoca i clan Nuvoletta e Gionta fronteggiano lo schieramento opposto costituito da Bardellino, Alfieri e Fabbrocino. La contrapposizione riproduce quella che è in corso a Palermo tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati Nuvoletta e Gionta e quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali è legato Bardellino.

Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". E' domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di *Valentino Gionta*. Il commando scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.

La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro.

L'omicidio più clamoroso era stato quello di *Ciro Nuvoletta*. Era stato ucciso il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati che fanno capo ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino entrano nella tenuta sparando all'impazzata ed uccidono *Ciro Nuvoletta*, il più spietato dei tre fratelli. Non è commessa una strage perché tutti gli altri occupanti della tenuta (c'è anche Gionta con alcuni suoi uomini) riescono a fuggire. Questo omicidio, a sua volta era stato preceduto dall'arresto di Bardellino in Spagna, che secondo costui era stato determinato da una "confidenza" effettuata da persona legata al clan Nuvoletta.

La strage, reca un danno rilevante all'organizzazione ed ha un elevato significato simbolico. Entrare nella città di Gionta in 14, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città che si dimostrava inidoneo a difendere sé stesso e i cittadini; segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario; mettere in crisi i grandi affari di Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

3.12) Gli anni successivi alla strage di Torre Annunziata sono contrassegnati dalla progressiva eliminazione da parte del clan Alfieri, che diventa via via più potente, dei superstiti frammenti della NCO e da una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.

Tra il 1984 e il 1989 l'organizzazione capeggiata da Carmine Alfieri, che operava tradizionalmente a Nola, si espande verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellamare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S.Anastasia e Volla⁴⁰. Alfieri, inoltre, riesce a formare un cartello di associazioni camorristiche che lo riconoscono come capo, pur mantenendo la propria autonomia operativa⁴¹.

Oggi quello di Alfieri è il gruppo più forte. Il capo è detenuto e i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino. La storia processuale di Fabbrocino è significativa.

Il 22 settembre 1987 i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica, dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando documenti di parte dai quali risultava il suo gravissimo stato di salute.

Il 6 ottobre successivo la Corte d'Appello di Napoli, su parere contrario della procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine d'ufficio sulle reali condizioni di salute del boss.

Meno di un mese dopo, il 12 novembre, la difesa torna alla carica chiedendo la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari, allegando tra gli altri motivi le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza. La procura esprimeva nuovamente parere contrario, ma la Corte d'Appello il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari. Alla rapidità della decisione corrisponde la tempestività della fuga. Il 4 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompariva di casa. È tutt'ora latitante.

⁴⁰Cfr. Domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Antonio Gava, Senato della Repubblica, Doc. IV, n.113, p. 16.

⁴¹Sul ruolo di Alfieri, v. A.Lamberti, *La camorra*, cit. p. 78 ss.

PARTE II
I PRINCIPALI PUNTI DI CRISI NELLA REALTA' CAMPANA'

4) Le questioni sociali

4.1) L'opera di contrasto alla criminalità organizzata non può fondarsi sulla sola repressione in quanto le organizzazioni di stampo mafioso hanno profonde radici sociali che non è pensabile recidere solo con l'uso della forza dello Stato. Oltre all'antimafia dei delitti che consiste nella repressione penale, è necessaria, specie nelle zone a più alto disastro sociale, l'antimafia dei diritti, fondata sulla socializzazione del territorio, così come più volte indicato anche dai movimenti del volontariato.

Tutti i territori dominati dalle organizzazioni mafiose presentano allo stesso tempo un grave stato di crisi sociale ed un'altrettanto grave condizione di fragilità istituzionale. Queste organizzazioni infatti, nella loro versione moderna, determinano intenzionalmente malessere sociale e fragilità istituzionale: la devastazione sociale le mette in grado di accreditarsi ponendosi come apparenti risoltrici dei problemi del vivere quotidiano per milioni di cittadini; la fragilità istituzionale consente di manovrare a piacimento burocrati, amministratori e spesa pubblica.

Perciò mafia e camorra temono tanto la funzionalità delle amministrazioni pubbliche quanto la socializzazione del territorio e le opere di educazione alla legalità.

Non a caso, proprio in questi ultimi tempi, queste organizzazioni hanno sviluppato una strategia di contrasto a tutte quelle organizzazioni, laiche o cattoliche, che nei quartieri disgregati e degradati delle città del Mezzogiorno, cercano di recuperare innanzitutto i giovani alla legalità. Il caso più drammatico è quello di padre Giuseppe Puglisi, Parroco di Brancaccio, ucciso a Palermo il 15 settembre di quest'anno.

Anche l'importanza della scuola nell'opera di socializzazione del territorio e di educazione alla legalità è avvertita dalle organizzazioni criminali che non "trascurano" questo settore.

Valga, per tutti, l'esempio della IV Scuola di Gragnano (Na) che da anni si batte contro il degrado scolastico e contro la camorra, subendo, per ritorsione, continui atti di vandalismo, furti, danneggiamenti, incendi e minacce.

Se in queste aree la comunità godesse di servizi pubblici efficienti, ciascun bambino avesse un posto in un asilo o in una scuola, ciascuna famiglia i servizi minimi che oggi sono strettamente connessi al diritto di cittadinanza, se le istituzioni nazionali e locali facessero soltanto e sempre il proprio dovere, le organizzazioni mafiose avrebbero le ore contate.

4.2) L' assunto vale in modo drammatico per la camorra, che vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati dominati con la violenza o con la prospettiva di un qualsiasi salario. Mancanza di istruzione, di servizi, di lavoro creano un crollo di status, un'assenza di identità. Il ragazzo povero, dei quartieri più disastrati di Napoli e del suo hinterland, senza istruzione e senza possibilità di averla, senza dignità, perchè non gli è stata garantita da chi esercitava potere politico, diventa spesso disponibile a tutto, all'interno di un sistema di relazioni abituato da sempre ad una illegalità tollerata da chi, essendo venuto meno ai propri doveri politici, ha offerto in contropartita questa tolleranza.

4.3) Rispetto a mafia e 'ndrangheta la camorra ha una propria specifica aggressività tanto nei confronti della società quanto nei confronti delle istituzioni.

L'esistenza di più gruppi che operano sullo stesso territorio e l'accentuata dinamicità di tali gruppi fa sì che per ciascuna organizzazione camorristica il massimo spazio possibile coincide con lo spazio vitale minimo.

Questo assoluto bisogno di occupare il massimo spazio possibile fa delle organizzazioni camorristiche altrettanti fattori di disgregazione, attuata attraverso il ricorso permanente alla intimidazione ed alla violenza.

La molteplicità e l'instabilità dei clan, con la conseguente lotta interna per la sopravvivenza, rendono il dominio camorristico particolarmente aggressivo perchè comportano la molteplicità delle richieste estorsive, un surplus di violenza, un dominio territoriale che non lascia alcuno spazio e più accentuate devastazioni sociali e collusioni istituzionali.

Nelle aree a dominio camorristico, società, mercato e pubblici poteri tendono a diventare variabili dipendenti dall'organizzazione camorristica. La camorra si pone come unica grande mediatrice, costituendo lo snodo essenziale per la comunicazione tra società e stato, tra mercato e Stato, tra società e mercato, si tratti di servizi, di risorse finanziarie, di voti, di compravendita di merci.

5) La questione urbana.

5.1) I problemi che affliggono la regione Campania sono, in gran parte, riassumibili in quelli della città di Napoli e della sua provincia.

Napoli conta circa 1.100.000 residenti, mentre la Provincia ne conta 3.138.000 e la Regione 5.940.000. Il 54% della popolazione campana vive nella provincia di Napoli che, per estensione territoriale, è la più piccola della regione.

Nel corso di questi ultimi anni, l'incessante e caotico sviluppo edilizio ha determinato una saldatura tra la città capoluogo e i centri vicini con la crescita di un'area urbanizzata che, quasi senza soluzione di continuità, si estende, sulla

costa, sino ai comuni delle provincie di Salerno e Caserta e, nell' interno, sino a quelli della provincia di Avellino.

I servizi di trasporto, la rete idrica e fognante non sono state adeguate a questa realtà, con risultati disastrosi per i cittadini.

I comuni di Afragola, Marigliano, Brusciano, Castello di Cisterna, Boscoreale, Casalnuovo di Napoli, Caivano, Striano, Melito di Napoli, Sant' Antimo, Quarto, Cercola, Pozzuoli, Volla, San Vitaliano, Pomigliano d'Arco e Casoria, individuati come "area metropolitana" ai fini della ubicazione degli alloggi della ricostruzione, non esauriscono il perimetro esterno della città.

Intere città come Marano, Giugliano, Casoria, Aversa, Grumo Nevano, Portici son cresciute in modo caotico, in disprezzo di qualsiasi regola urbanistica, a causa di un'edilizia totalmente abusiva.

A Napoli un intero quartiere di 60.000 abitanti con alcune centinaia di edifici, Pianura, è stato costruito senza una sola licenza edilizia. Tutto il litorale della Campania, dalla Domiziana al Basso Cilento è stato disastroso da un'edilizia quasi sempre abusiva, con forte presenza di imprenditori camorristi.

Alla commissione è stato riferito che in Campania, dal 1985, si sarebbero realizzati 300.000 vani abusivi e che presso il Comune di Napoli giacciono ancora oggi, circa 60.000 domande di condono edilizio inevase.

L'area metropolitana è stata trasformata in un conglomerato invivibile e impercorribile, paragonabile solo ad alcune conurbazioni spontanee delle metropoli sudamericane o del sud est asiatico.

In questo disordine la camorra riesce a prosperare senza problemi.

5.2) Un esempio del disastro urbanistico e della difficoltà di porvi rimedio è stato fornito alla Commissione da Maria Grazia D'Ascia, commissario straordinario presso il comune di Quarto, il cui consiglio è stato sciolto per mafia.

In questo comune, la mancata approvazione del piano regolatore generale ha comportato la vigenza del piano di fabbricazione che prevedeva la costruzione di circa 20 mila vani contro i 6 mila previsti dal piano regolatore

Era derivato un abusivismo diffuso che, solo per le abitazioni realizzate dal 1992 in poi, aveva determinato l' emanazione di 340 ordinanze di abbattimento e 75 di acquisizione. Erano inoltre stati sospesi dalle funzioni il comandante e il vicecomandante dei Vigili Urbani implicati in vicende di abusivismo

Le ordinanze di acquisizione si erano rese necessarie in quanto le ditte inserite nell'elenco inviato dal provveditorato alle opere pubbliche si erano rifiutate di procedere alle demolizioni.

5.3) La vicenda urbanistica del comune di Quarto è caratterizzata da attentati e violenze compiute da un gruppo camorristico facente capo al boss Giuseppe Polverino, del clan Nuvoletta.

Il clan mira alla non approvazione del piano regolatore generale al fine di far riacquistare efficacia al piano di fabbricazione risalente al 1953, che permetteva grandi speculazioni. La vicenda dura circa dieci anni, sino allo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. I fatti più significativi accaduti nel decennio rivelano una tecnica da guerriglia rivolta alla intimidazione di tutti coloro che si opponevano.

Il 14 febbraio 1982 scoppia una bomba sotto l'auto di Antonio Ferro, assessore all'urbanistica contrario alla tecnica del silenzio assenso come modalità per il rilascio di concessioni edilizie. Il 29 novembre successivo vengono incendiati auto e garage del sindaco di Quarto, Castrese Carandente Giarruso, per motivi analoghi. Nell'ottobre 1983 Polverino e suoi affiliati fanno esplodere una bomba ad alto potenziale sotto la ruspa dell'unica ditta cui il comune aveva appaltato la distruzione delle costruzioni abusive. Il titolare della ditta recede dal contratto. Il tribunale di Napoli con sentenza del 22 marzo 1986, condannando Polverino ed altri, descrive l'episodio come "un tentativo di estorsione volto ad assicurarsi il controllo dell'edilizia, in aperto contrasto con i fini perseguiti dalla pubblica amministrazione...con atti diretti a garantire al sodalizio criminoso il monopolio dell'ambito edilizio impedendo la repressione dei reati e l'intervento degli enti territoriali in materia, in modo da sostituire la gestione privatistico delinquenziale all'attività discrezionale della pubblica amministrazione..."⁴².

Il 16 maggio 1989 vengono esplosi numerosi colpi di pistola contro l'auto di Francesco Carputo, consigliere comunale e costruttore, contrario alla speculazione edilizia voluta da Polverino e dai suoi soci. Lo stesso giorno una telefonata gli intima di lasciare l'attività politica e Carputo si adegua all'intimazione.

Tra la fine del 1990 e gli inizi del 1991 il Carputo è costretto recarsi a casa di Polverino che gli intima di smettere gli attacchi al segretario della sezione DC di Quarto.

Il 18 giugno 1990 vengono esplosi almeno dieci colpi di pistola contro l'auto di tale Pasquale Riccio e dei suoi sostenitori all'interno dello stesso partito politico, il PSI, perchè il partito ha scelto lui come assessore e non tale Russolillo che sarebbe invece favorevole al rilascio di concessioni. Il 30 gennaio 1992 Carputo è vittima di violento pestaggio; è così punito perchè un "suo uomo" ed altra persona a lui legata da vincoli commerciali non si sono presentati ad una riunione della commissione edilizia causandone il rinvio.

La commissione edilizia successivamente si riunisce perchè i due amici del Carputo sono costretti a recarsi dopo il pestaggio; altro componente vi viene condotto dopo essere stato prelevato da tre persone presso l'abitazione di un suo amico ove si è nascosto per non partecipare.

⁴² La corte d'appello qualificherà invece lo stesso fatto, con le stesse finalità, come tentativo di violenza privata e concederà l'amnistia

La commissione, così riunitasi, esprime parere favorevole ad un vasto intervento edilizio in favore di Giovanni Mallardo, cognato di Ciro Nuvoletta e ad una grande speculazione edilizia sui suoli dell'arciconfraternita dei Pellegrini per la quale ha un'opzione Antonio Simeoli fratello di un affiliato al clan Nuvoletta⁴³.

5.4) Questi sono gli antefatti della situazione urbanistica di Quarto con la quale dovettero misurarsi i commissari straordinari.

Gli abusivi reagirono ai provvedimenti di demolizione creando un "Comitato per lo sviluppo di Quarto". Dopo aver invaso la casa comunale e aver abbattuto la porta dell'ufficio dei Commissari straordinari, erano stati ricevuti dal Prefetto. Nel corso dell'incontro avevano denunciato un trattamento discriminatorio nei propri confronti perchè nel vicino comune di Terzigno, non sciolto per mafia, le leggi sull'abusivismo non venivano applicate e le costruzioni illegali non erano abbattute. Terzigno è uno dei più importanti centri dell'area nolana ed è sotto il controllo totale degli Alfieri

Quasi tutti gli abusivi - 287 su 340 - avevano impugnato le ordinanze di abbattimento dinnanzi al T.A.R. che ne aveva sospeso l'esecuzione.

Lo stesso TAR aveva, inoltre, sospeso un'ordinanza comunale con la quale si dava esecuzione ad una demolizione disposta dal Pretore: per giurisprudenza del Consiglio di Stato quel provvedimento non era impugnabile davanti al T.A.R. in quanto il comune si poneva solo come esecutore materiale del provvedimento dell'autorità giudiziaria, senza alcun potere discrezionale.

5.5) Lo stato delle strutture realizzate con i fondi della ricostruzione è condizionato dalla complessiva situazione di degrado.

Le opere ultimate e non ancora consegnate sino al maggio del 1993 sono numerose e interessano i quartieri più degradati della città, in molti dei quali convivono, accanto a strutture antiche, nuove costruzioni abitate in prevalenza da una popolazione proveniente dal centro storico con conseguenti gravi difficoltà nei rapporti sociali.

In tutte le aree degradate della città si sarebbero dovute inserire nuove strutture pubbliche. Si tratta di opere di urbanizzazione primaria, asili, scuole, attrezzature sportive, realizzate con i fondi della legge n.219 del 1981, per un risanamento urbanistico ed una risocializzazione del territorio.

5.6) Alcune di queste strutture, affidate a istituzioni come la scuola, dotate di una grande esperienza gestionale, sono state utilizzate, mentre altre, mai prese

⁴³Per questa sequenza di fatti, v. Ordinanza di custodia cautelare gip Napoli emessa nel procedimento n. 3202/3/92 contro Giuseppe Polverino e altri 16.

in consegna dal Comune, sono state abbandonate al degrado e alla vandalizzazione.

L'elenco delle strutture realizzate e mai attivate e' di per se' eloquente:
Pianura: *Parco in via Duca d' Aosta*. Piscinola: *Parco del quartiere di Villa Vittoria*. Miano: *Scuola materna, asilo nido e parco pubblico di via Mianella*. San Pietro: *Centro culturale di via Casoria e Chiesa di via Luce*. Ponticelli: *piscina, il parco e le attrezzature all' aperto di via Toscano, Biblioteca di vico Santillo*. Sant'Arpino: *Consultorio, Ufficio postale, biblioteca, centro circoscrizionale e chiesa in via Cupa Principe*. Barra -San Giovanni: *Parco urbano e centro sociale per anziani di via Taverna del Ferro, nido per 60 bambini nel rione Villa, circolo N.U., Palazzetto dello sport di via Repubbliche Marinare e il verde pubblico di vico Mastellone*. Secondigliano 167: *Piscina coperta di via Labriola, mercatino di viale della Resistenza, campo di calcio di via Dietro la Vigna*. Centro urbano: *Piscina e impianto sportivo di via M.R. di Torrepadula, piscina di via Monfalcone, impianto sportivo di via Canzanella Vecchia, centro culturale di via Masseria Luce, impianto sportivo di via Stadera, alloggi protetti di vico Suportico, verde attrezzato di via Nuova San Rocco, nido per 30 bambini di via Miano Agnano (occupato abusivamente), parco di quartiere di salita S.A. ai Monti, 3 sezioni di scuola materna, 15 aule di scuola elementare, biblioteca interscolastica e palestra in via Avellino a Tarsia, piscina e complesso sportivo di Corso San Secondo*. Ponticelli 167: *scuola materna, due sezioni di asilo nido, istituto tecnico commerciale e palazzetto dello sport in via Argine, asilo nido lotto I C, poliambulatorio, campo sportivo e fascia centrale attrezzata in zona INCIS*.

5.7) Lo stato di sfascio che si rileva percorrendo i quartieri di Napoli e degli altri comuni dell' area, e' impressionante: asili nido e scuole, completati e persino dotati di arredi, svuotati e vandalizzati, piscine mai riempite, parchi attrezzati, alcuni dei quali ripuliti solo in concomitanza con la visita del Papa, invasi da rifiuti e impraticabili, impianti sportivi con strutture di avanguardia mai utilizzati e tutto cio' mentre torme di bambini vivono in strada non avendo una scuola decente da frequentare o un luogo dove incontrarsi e giocare.

5.8) Della necessita' di porre fine a questo stato di cose, si e' fatto interprete il Cardinale Michele Giordano. L' Arcivescovo di Napoli, dopo aver ricevuto una delegazione della Commissione, ha pubblicato su Il Mattino di Napoli una lettera aperta con la quale si diceva impressionato dal numero e dalla qualita' delle opere che, finanziate ai sensi della legge n. 219/1981, non erano state ancora completate o, se completate, non erano state utilizzate a favore delle popolazioni destinatarie.

Alcuni passi di questa dichiarazione vanno riportati in una relazione al Parlamento per il loro alto senso civile:

"E' impressionante il numero e la qualita' di tali opere, ed è quanto meno paradossale la constatazione dei tempi di realizzazione di opere di indilazionabile necessita' e delle lungagini burocratiche per la consegna e la accettazione e la messa in gestione di opere gia' ultimate. Preoccupazione che, in tali ritardi, possano essere stati ed essere tuttora in gioco interessi particolari o addirittura manovre delittuose, sembra essere quanto meno plausibile.

Per quanto riguarda il Comune di Napoli, titolare del diritto e del dovere di assunzione e di gestione delle opere in questione, va detto che esso ha preso in consegna finora 143 opere sulle 241 programmate. Delle 98 opere non ancora prese in consegna, 16 sono ultimate e collaudate, 30 sono ultimate, ma non ancora collaudate, 50 sono ancora in corso di costruzione e 2 sono gia' da riparare a causa dei vandalismi di cui sono state oggetto.

Non risulta peraltro che le opere gia' consegnate al Comune siano tutte in esercizio. Il che significa che non poche opere, che sono costate pesantemente ai contribuenti, restano esposte anche esse all'opera demolitrice dei ladri e dei vandali".

Ed ancora:

"Esaminando la qualita' delle opere in questione, e' facile rilevare che vittime dei ritardi di consegna o di operativita' gestionale sono soprattutto le generazioni piu' bisognose di attenzione: 18 tra asili nido, scuole elementari e scuole medie; un istituto tecnico commerciale; 12 centri culturali ed altre attrezzature per la gioventu'; e poi numerose attrezzature socio-sanitarie di piu' ampia destinazione. Persino tre chiese da tempo ultimate, non ancora sono state consegnate e una e' tuttora in corso di ultimazione. A queste opere bisogna aggiungere parchi attrezzati, piscine pubbliche, attrezzature sportive, spazi cioe' di aggregazione soprattutto della gioventu' che, a Napoli, si vede negata ogni risposta pubblica a questa esigenza. E' scandaloso che attrezzature idonee a questo scopo, se pur poche ma realizzate con pubblico denaro, restino chiuse al godimento della gioventu' per colpevoli ritardi amministrativi o per incapacita' gestionale degli enti pubblici.

Mentre ritengo doveroso da parte mia, in quanto Pastore di questa popolazione, denunciare questa situazione e sollecitare la parte delle sedi competenti l'identificazione delle responsabilita' morali ed eventualmente anche penali, richiedo l'immediato intervento degli organi dello Stato e degli enti locali competenti per l'accelerazione del completamento delle opere in corso e della consegna al Comune delle opere completate e collaudate.

Per quanto riguarda la gestione di non poche delle opere in questione, per la quale il Comune non ha ne' le risorse economiche ne' le competenze manageriali, invito il Signor Sindaco a porre in atto gli strumenti giuridico-amministrativi per l'affidamento della gestione a persone o enti privati,

superando il non sempre disinteressato manicheismo che, per impedire il conseguimento di un profitto al privato, preferisce che vada in malora un patrimonio pubblico di cui gli stessi manichei non sono in grado di garantire una pubblica e possibilmente non onerosa gestione.

Non poche opere di alto valore sociale, dalle quali ne' la gestione pubblica, ne' quella privata potrebbero ricavare profitto alcuno, possono essere affidate al volontariato mediante convenzioni che garantiscano il perseguimento delle finalita' proprie di tali opere e il diritto di controllo da parte del competente Ente pubblico.

La Chiesa di Napoli, mentre sollecita intanto la consegna delle quattro chiese comprese nell'elenco delle opere in sofferenza, dichiara la sua disponibilita' a favorire l'impegno del volontariato cattolico, tramite la Caritas diocesana, per l'assunzione del maggior numero possibile di gestione delle opere sociali (asili nido, scuole materne, centri sociali)".

6) Casa e camorra

6.1) Nei primi giorni del febbraio 1990 inizia a Napoli l'occupazione abusiva degli alloggi della ricostruzione realizzati da anni e mai consegnati ai legittimi assegnatari.

Nei primi giorni vengono occupati progressivamente circa 2.000 alloggi e, verso la fine del mese, in un solo giorno, con un'azione studiata e coordinata nella quale sicuramente partecipano, del tutto incontrastati, elementi della camorra, ne vengono occupati altri 2.000.

L'esigenza di liberare queste abitazioni popolari occupate abusivamente, e' stata segnalata alla Commissione da piu' parti come prioritaria sia per arginare il degrado in cui e' caduto un immenso patrimonio edilizio, che per dare un segnale di ripristino della legalita' cosi' palesemente violata e cosi' a lungo tollerata.

L'occupazione, oltre a ledere i diritti dei legittimi assegnatari, ha dato origine ad una "gestione autonoma" delle abitazioni da parte degli occupanti, nonche' ad una opera di progressiva distruzione delle stesse.

6.2) Il Commissario di governo per la ricostruzione, nell'illustrare alla Commissione tutte le implicazioni delle occupazioni abusive, faceva rilevare che:

- non sempre le occupazioni erano state dettate da un effettivo bisogno abitativo di tutti gli occupanti: quando alcuni di costoro avevano dovuto abbandonare gli alloggi, se ne erano andati "tranquillamente", senza procedere ad altre occupazioni, ne' effettuare alcuna forma di protesta;

- le occupazioni avevano riguardato inizialmente gli alloggi nella quantità sopra indicata; ma erano stati effettuati degli sgomberi ed ora l'occupazione interessava 2.200 alloggi, nel comune di Napoli e in aree esterne:

- gli alloggi che potevano dirsi effettivamente occupati erano quelli ancora residualmente utilizzabili, mentre per molti altri perché non erano state completate né le fogne, né le reti idriche, né quelle elettriche; gli occupanti avevano realizzato pericolosi allacci elettrici abusivi; dove possibile, erano stati effettuati allacci idrici; non si erano potuti fare gli allacci fognari;

- conseguentemente i piani bassi di questi edifici erano diventati i recapiti fognari dei piani alti, gli sgomberi erano stati pertanto determinati dalla situazione di inagibilità che aveva spinto gli occupanti dei piani bassi, via via, ad andarsene;

- una riprova di ciò si era avuta proprio a Piscinola che era stata sgomberata perché i piani bassi erano colmi di residui luridi derivanti dall'utilizzazione abusiva degli alloggi posti ai piani superiori;

- realizzatisi questi sgomberi determinati dalla situazione igienica, i concessionari avevano cercato di intervenire per riprendere i lavori ma si erano trovati di fronte a comitati degli occupanti abusivi i quali ritenevano di dover continuare a gestire gli alloggi appena sgomberati.

6.3) Il ripristino della legalità in questo settore, alla luce di quanto dichiarato alla Commissione dal Commissario di Governo per la ricostruzione e dal Prefetto, si rivela complesso per una serie di cause che andrebbero rimosse contestualmente.

Gli alloggi occupati, infatti, non possono essere completati dai concessionari i quali, con il passare del tempo, vedono aumentare progressivamente i costi.

Gli stessi alloggi non possono essere completati senza che, contestualmente, non se ne disponga una rigida e continua vigilanza che impedisca nuove occupazioni al fine di evitare che si rimetta in moto un intuibile meccanismo perverso

La mancata vigilanza, inoltre, renderebbe inutile la tanto invocata anagrafe dell'utenza, dato il continuo avvicendamento degli occupanti.

Le occupazioni hanno determinato un notevole degrado degli alloggi, tenuti senza cura dagli occupanti, che, quando li abbandonano, portano via tutto ciò che è amovibile, compresi i fili dell'impianto elettrico.

La spesa necessaria al riadattamento di un alloggio abbandonato dagli occupanti è stata stimata in 20 milioni, mentre il danno complessivo,

approssimativamente stimato dal Commissario per la ricostruzione, ammonterebbe oggi a 100 mld.

6.4) Molte strutture ultimate, infine, non sono state ricevute in consegna dai Comuni destinatari per incapacità o impossibilità di gestirle. Anche per questa ragione è in corso il rapido degrado di un immenso patrimonio edilizio costato alla collettività centinaia di miliardi e mai utilizzato.

7) La situazione scolastica

7.1) Dall' audizione del Provveditore agli studi dottor Antonio Mascoli e dalla documentazione acquisita, la Commissione ha potuto trarre elementi conoscitivi esaurienti sulla situazione scolastica della città di Napoli.

Il Provveditore ha illustrato, innanzitutto, la situazione dell'edilizia scolastica, fornendo i dati sulla carenza di aule e sul degrado strutturale degli edifici, per dare alla Commissione un'idea delle difficoltà e dei disagi che giornalmente gli studenti, le famiglie, il corpo docente e gli organi amministrativi debbono affrontare e superare.

La crisi delle strutture edilizie scolastiche è una costante nelle grandi città del meridione, ma a Napoli ha raggiunto un livello tale da determinare, come si vedrà, l'emanazione di un provvedimento legislativo specifico ed urgente per consentire l'apertura dell'anno scolastico 1993-94.

La situazione attuale, secondo il Provveditore, può essere così riassunta:

- nel 1988 Napoli aveva una carenza di 4.812 aule, scesa, a distanza di cinque anni, a 2.214;

- quest'ultima cifra, sebbene vi fosse stato un miglioramento quantitativo, è di per sé indicativa del livello di disagio nella vita scolastica cittadina che periodicamente si aggrava a causa del degrado progressivo delle strutture esistenti;

- molte scuole, infatti, sono allocate in edifici originariamente destinati ad abitazioni civili e successivamente riadattati all'uso scolastico, con una tipologia del tutto inadatta al servizio che in esse si dovrebbe rendere;

- a ciò si deve aggiungere lo stato di fatiscenza di altri edifici scolastici per cui sono sufficienti un temporale o una pioggia più fitta per far entrare in crisi il sistema strutturale scolastico dell'intera area metropolitana;

-il regolare inizio dell' anno scolastico 1993/94 era messo in forse in quanto circa 300 edifici scolastici non erano in condizione di riaprire;

-si era potuto dare inizio all' anno scolastico 1992/93 per il diretto intervento del prefetto che aveva convocato i proprietari di edifici adibiti a scuole a favore dei quali erano già stati emessi i decreti esecutivi di sfratto: grazie a questo intervento prefettizio e alla disponibilità dei proprietari degli edifici, si era potuto ottenere l'uso dei locali per un altro anno;

- i doveva rilevare la assoluta mancanza di interventi e la costante latitanza dell' amministrazione comunale in particolare e delle altre amministrazioni in generale;

- a Napoli si era costretti a convivere con crisi permanenti, dichiarate o di fatto, degli enti territoriali (regione, provincia e comune) per cui non si riceveva nessun aiuto dagli amministratori competenti nè era possibile trovare in loro una qualsiasi interlocuzione;

- a riprova di quanto detto, era sufficiente far riferimento al caso degli insegnanti di scuola materna per i quali da quattro anni vi era un organico strutturato con migliaia di posti; mancava però l'unica ragionevole e imprescindibile condizione e, cioè l'erogazione del servizio di refezione, mai verificatosi pur se sistematicamente promesso negli ultimi quattro anni dai sindaci che si erano avvicendati;

- il comune , avvertito, sollecitato e implorato, aveva sempre manifestato la volontà di collaborare, ma tale disponibilità non aveva prodotto mai effetti concreti;

- molte riunioni convocate dal prefetto erano andate deserte proprio a causa dell' assenza dei rappresentanti degli enti territoriali.

7.2) I dati relativi alla proprietà delle strutture e all' attuazione delle leggi di finanziamento dell' edilizia scolastica, a Napoli e provincia, costituiscono una ulteriore conferma della situazione delineata dal Provveditore.

A Napoli le strutture private date in locazione al Comune sono 124, mentre quelle date in locazione all' amministrazione provinciale sono 89. Negli altri comuni della provincia le strutture private sono 396.

Con i finanziamenti della legge n.7/1962 sono stati costruiti e consegnati 24 edifici scolastici, mentre 28 sono stati quelli costruiti e consegnati con i finanziamenti della legge n.219/1981.

Sempre a Napoli, in attuazione della legge n.488/1986, sono state richieste dal Comune 72 scuole, 12 delle quali sono in corso di esecuzione, 59 sono sospese e una soltanto e' stata completata.

Nei comuni della Provincia sono state richieste 172 scuole, delle quali 97 sono in corso di esecuzione, 66 sono sospese e 9 completate.

L'Amministrazione provinciale, sempre in base alla legge n.488/1986, ha richiesto 29 scuole, 22 delle quali sono sospese e 7 sono in corso di esecuzione.

I problemi dell'edilizia scolastica in generale e le difficoltà per un regolare inizio dell'anno scolastico 1993/94 venivano ulteriormente, ed intuitivamente, aggravate dalla dichiarazione dello stato di dissesto del Comune di Napoli.

7.3) Prendendo spunto da quest'ultimo evento, il Provveditore ha chiesto al Ministro della Pubblica Istruzione, il 25 maggio 1993⁴⁴, provvedimenti idonei ad assicurare l'apertura dell'anno scolastico, facendo presente che:

- aveva più volte riferito sulla assoluta mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici e dei servizi essenziali quali la refezione o la fornitura di suppellettili, nonché sulle continue interruzioni delle attività didattiche per l'impossibilità di far fronte agli inconvenienti anche di minimo spessore;

- tale stato di cose si protraveva da anni, sempre fatalisticamente giustificato con le difficoltà finanziarie degli enti locali, in particolare del comune di Napoli e dell'Amministrazione provinciale.

- una non trascurabile percentuale dei comuni della provincia versavano nelle stesse condizioni di fatto e spesso erano privi del governo cittadino, sostituito dal commissario straordinario;

- l'Amministrazione provinciale di Napoli aveva formalmente e reiteratamente dichiarato di non essere in grado di assolvere alle proprie analoghe competenze per il ramo dell'istruzione superiore (licei scientifici e istituti tecnici);

- la magistratura non poteva esimersi dal rispetto rigoroso delle norme di prevenzione e sicurezza in vigore sul territorio nazionale per cui si era giunti, ormai, al paradosso di intere strutture scolastiche poste sotto sequestro a tempo indeterminato perché indeterminati ed indeterminabili erano i tempi di intervento degli enti locali, senza che a ciò corrispondesse una qualsiasi soluzione alternativa e concreta di funzionamento per le scolaresche interessate;

- non era nemmeno il caso di accennare ai problemi relativi alla "qualità" del servizio scolastico.

⁴⁴Il dissesto dell'amministrazione provinciale sarebbe stato dichiarato il 6 giugno successivo.

7.4) Il Governo, con decreto legge 9 agosto 1993 n. 288, anticipava all'anno scolastico 1993/94 l'attuazione delle direttive del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi.

Nello stesso contesto, allo scopo di far fronte alla straordinaria necessita' di consentire l'apertura dell'anno scolastico 1993/94 nella citta' di Napoli, apertura messa in forse dalla situazione di inagibilita' di numerosi edifici adibiti a scuole, autorizzava la spesa di 15 miliardi per l'anno 1993 destinandola ad interventi di manutenzione e di adeguamento degli edifici alle norme di igiene e di sicurezza, di locazione e, ove necessario, di requisizione temporanea di locali di proprieta' pubblica o privata per il loro immediato utilizzo scolastico, nonche' per l'acquisto dei relativi arredamenti.

Nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto, la necessita' dell'intervento straordinario veniva cosi' motivato:

".....Si tratta, secondo gli elementi conoscitivi recentemente acquisiti e comunicati dalla prefettura di Napoli, di 357 edifici scolastici, 137 dei quali a carico dell'Amministrazione provinciale e 220 a carico del Comune. Detti edifici presentano gravi carenze nelle strutture o negli impianti sotto il profilo della sicurezza, dell'igiene e, comunque, dell'agibilita'. In considerazione del brevissimo lasso di tempo che ci separa ormai dall'inizio del prossimo anno scolastico, non sono possibili interventi generalizzati e radicali, interventi ai quali peraltro sono preordinati i finanziamenti, con mutui a carico dello Stato, gia' previsti negli ultimi provvedimenti legislativi in materia di edilizia scolastica... Si rendono invece assolutamente necessari ed urgenti interventi atti a rimuovere quelle particolari condizioni di inagibilita' delle sedi scolastiche che ne possono determinare la chiusura proprio in coincidenza con l'inizio del prossimo anno scolastico. In una particolare situazione come quella della citta' di Napoli, gia' contraddistinta da vari fenomeni di tensione sociale, la concreta prospettiva di una mancata regolare riapertura di un numeri consistente di scuole impone l'adozione di misure straordinarie, sia sotto il profilo finanziario, sia, e soprattutto, sotto il profilo degli strumenti operativi".

7.5) Gravi sono, del pari, le condizioni complessive in cui è costretto ad operare lo stesso ufficio del Provveditorato in quanto:

- l'edificio, di proprieta' del Banco di Napoli, e' stato alienato ad altro ente e da quattro anni pende il decreto di sfratto per il quale solo grazie all'intervento del prefetto e all'interessamento del Provveditore, si riesce ad ottenere una proroga;

- tutto il personale dell'ufficio, piu' di 300 persone⁴⁵, in una occasione si e' dovuto organizzare per impedire che gli ufficiali giudiziari apponessero i sigilli agli uffici;

- a queste carenze strutturali bisogna aggiungere quelle relative alla informatizzazione, per sopperire alle quali il personale e' costretto a servirsi dei propri computers;

- altra grave carenza si nota nel personale dell'Ufficio scolastico provinciale che, tra decessi, pensionamenti e dimissioni, dalla data dell' insediamento dell' attuale Provveditore, e' diminuito di 149 unità.

- molti funzionari della carriera direttiva hanno vinto concorsi dirigenziali e si sono dimessi, lasciando l' Ufficio con soli 6 primi dirigenti e senza fasce intermedie;

- a causa delle numerose denunce sperte all' Autorita' giudiziaria da una utenza insoddisfatta, il personale è costretto a convivere, giornalmente e in tutti i settori dell' Ufficio, con le squadre della polizia giudiziaria e cio' accresce enormemente il disagio di questi operatori gia' costretti a lavorare in condizioni precarie.

7.6) Tali carenze, inoltre, vanno viste anche alla luce dei molteplici compiti d'istituto, aggravati dal numero impressionante di docenti, precari e amministrativi che gravano sull' ufficio. Il Provveditorato agli studi di Napoli, infatti, gestisce un organico di 545.988 alunni, 55.672 docenti e 16.090 amministrativi dislocati in 1.448 edifici scolastici.

Le carenze interne alla scuola, comunque, non possono essere individuate nelle sole strutture edilizie.

Ad esse, secondo un'analisi del Provveditorato vanno aggiunte quelle relative a una difficoltà di raccordo tra scuola elementare e scuola media e ad una metodologia non adeguata alla capacità di apprendimento degli alunni.

A queste carenze interne si sommano quelle esterne, dovute alla situazione sociale ed economica molto degradata, allo scarso livello culturale delle famiglie, al lavoro minorile e alla sfiducia nelle istituzioni scolastiche.

7.7) Da queste cause traggono origine problemi vari, primo tra tutti, quello della dispersione scolastica, intesa come somma di fenomeni diversi: evasione dell'obbligo, abbandono, bocciature, ripetenze, frequenze irregolari e ritardi.

⁴⁵Dall'audizione del Provveditore agli studi di Napoli, nel corso del sopralluogo della Commissione Antimafia a Napoli il 25-26-27 maggio 1993.

Da una ricerca commissionata dal Ministero della pubblica istruzione e del CENSIS nel 1984, si rileva che la provincia di Napoli è quella a più alto indice di disagio scolastico (incidenza dei doppi turni, percentuale in edifici precari, percentuale di frequenza della scuola materna) e di rischio educativo (percentuale di disoccupazione, di professioni dequalificate e di titolo di studio della popolazione)⁴⁶.

I dati più recenti (anno scolastico 1991-92) sui probabili evasori dell'obbligo (alunni iscritti che non hanno mai frequentato o hanno interrotto la frequenza senza fornire alcuna giustificazione) indicano che la Campania, dopo la Sicilia, la Calabria e il Friuli, ha il tasso più alto di dispersione scolastica. Si tratta assai probabilmente di cifre che peccano per difetto.

La percentuale di ripetenza (che si calcola considerando gli alunni ripetenti in un certo anno scolastico sugli alunni iscritti nell'anno scolastico precedente) nella provincia di Napoli, sia nella scuola elementare che in quella media, è più alta di quella della Campania che, negli ultimi tre anni, insieme alla Sicilia e alla Sardegna, è la regione con i tassi più alti, soprattutto per la scuola media.

Dalla relazione del Provveditore agli Studi del dicembre 1992 risulta un tasso di evasione del 3% nelle scuole elementari e del 10% nelle scuole medie dell'intera provincia nell'anno scolastico 1988-89, mentre il tasso di ripetenze e bocciature è del 2% nelle elementari e dell'11% nelle medie.

Più in particolare, gli alunni ripetenti nell'anno scolastico 1990-91, nelle scuole dell'istruzione secondaria di primo grado di Napoli, sono stati il 9,9%, in Campania l'8,4%, in Italia il 7,4%.

Nell'anno scolastico 1989-90 nelle scuole elementari di Napoli gli studenti ripetenti sono stati l'1,2%, in Campania l'1% e in Italia lo 0,7%.

7.8) Il Provveditorato agli Studi di Napoli, nonostante le enormi difficoltà, tenta di rimuovere, nell'ambito delle proprie competenze, le carenze interne alla scuola con vari programmi che possono essere considerati tra i più interessanti tra quelli del Mezzogiorno.

La successiva verifica delle esperienze ha evidenziato un contenimento della dispersione scolastica, che resta peraltro gravissima, un maggior coinvolgimento delle famiglie, una maggiore continuità nel migliorato raccordo tra le scuole della stessa area.

I nodi problematici da affrontare, come è stato indicato dal Ministero della Pubblica Istruzione, sono:

- la mancanza di una anagrafe scolastica che permetta di individuare, con un controllo incrociato con l'anagrafe comunale, tutti i casi di dispersione;

- la difficoltà di recuperare i ragazzi che sono usciti dalla scuola;

⁴⁶Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Studi, Bilancio e Programmazione, Ufficio I.

- lo scarso coinvolgimento dei comuni e delle USSLL per la realizzazione dei progetti integrati;
- la grave situazione dell'edilizia scolastica;
- una attenta ricognizione delle risorse attivate in questi ultimi anni, per definire un piano organico di interventi, sia nelle scuole che nelle aree territoriali, nell'ambito di un coordinamento stabile tra le varie istituzioni;
- la necessita' di programmare azioni mirate ed integrate (scuola, comune, servizi sociali, USSLL) rivolte alle famiglie;
- un piano di formazione sistematica sia per gli operatori della scuola che degli altri servizi.

Non v'e' dubbio che le molteplici difficolta' cui si e' fatto cenno rischiano di essere maggiormente aggravate dalla rideterminazione del rapporto alunni - classi e, nello specifico campano, dal precario stato delle finanze degli enti locali.

7.9) La situazione scolastica è tra le cause della grave devianza minorile. Gli ultimi dati certi risalgono al 1991. A Napoli vivono circa 100.000 ragazzi tra i quattordici e i diciassette anni. Sono stati arrestati 1.342 adolescenti; l'82 per cento circa non ha completato la scuola dell'obbligo contro la media del 42% nelle regioni del Nord; il 57% circa non ha conseguito la licenza elementare; il 4% è analfabeta. Il 17% è imputato per uso o per possesso di armi da fuoco; il 56% per furto o rapina⁴⁷.

I minori sono largamente usati dalla camorra come "foderi" secondo il linguaggio malavitoso, trasportatori, di armi, o come spacciatori al minuto di stupefacenti o come portaordini.

Nella crisi della scuola e delle altre strutture sociali, la camorra è l'unico soggetto che riesce a dare un' identità ed una parvenza di integrazione a ragazzi che hanno davanti a sé soltanto la miseria della famiglia e la disattezione dei poteri pubblici.

A proposito delle responsabilità degli enti locali per questa degenerazione sono sufficienti le cifre relative agli assistenti sociali presenti in Campania, secondo quanto riferito alla Commissione. Su 552 comuni della Campania ne sono stati censiti 451; 279 comuni non prevedono posti di assistente sociale; sono complessivamente presenti 450 assistenti di cui 200 dipendono dal solo comune di Napoli.

⁴⁷Luciano Sommella, *Notizie da Napoli, in Ragazzi della mafia*, a cura di Franco Occhiogrosso, Milano, 1993, p.87

8) Il problema dell'occupazione.

8.1) Il problema dell'occupazione a Napoli e nell'area metropolitana è grave sia per le sue dimensioni quantitative sia perchè si inserisce in un contesto di progressiva deindustrializzazione e di mancata razionalizzazione delle strutture commerciali.

Secondo l'ex sindaco Francesco Tagliamonte il numero dei disoccupati si aggirerebbe attorno alle 250 - 300 mila unità; le valutazioni di parte sindacale, però, indicano che a Napoli i disoccupati sono più di 500 mila.

Il carattere endemico e crescente della disoccupazione ha prodotto nella città, a partire dalla fine del 1974, il fenomeno dei "disoccupati organizzati".

Il nucleo crebbe rapidamente ed iniziarono le manifestazioni per ottenere lavoro.

La più importante si terrà a Roma dove, nel giugno del 1975, confluirono duemila disoccupati napoletani che ricevono dal governo la promessa di 10.500 posti di lavoro per la "vertenza Campania"⁴⁸. Nel successivo autunno i primi 700 disoccupati vengono avviati al lavoro nei cantieri di restauro dei monumenti.

Nel novembre dello stesso anno, migliaia di disoccupati napoletani tornano a Roma a manifestare per sbloccare i 10.500 posti promessi. I posti non sono mai stati assegnati; si dovranno attendere i provvedimenti del dopo terremoto, ad es. la L. 140/81 per collocare in settori della pubblica amministrazione alcune centinaia di operai delle aziende in crisi.

8.2) Il nucleo rimasto a manifestare quasi giornalmente sotto la prefettura, il municipio o la cattedrale aspira a far parte del corso per mille disoccupati da qualificare per un qualche impiego in settori produttivi. Se solo si pone mente al fatto che i mille sono una goccia dell' immenso mare di disoccupati e che, nonostante ciò, la loro azione di protesta interessa quotidianamente la città, anche con episodi eclatanti quali l' occupazione della cattedrale nell' ottobre del corrente anno, si ha una idea della drammaticità della situazione generale.

Il Prefetto di Napoli ha rilevato, nel corso della sua audizione, che molti di coloro che hanno lottato da dieci anni per questo corso hanno superato il limite di età che permette di accedervi e quindi non potranno beneficiarne.

9) La crisi delle istituzioni locali

9.1) Molte delle carenze amministrative trovano la loro origine e il loro perpetuarsi in una costante precarietà degli organi elettivi, cui conseguono l'

⁴⁸F. Ramondino, Napoli: i disoccupati organizzati, Milano 1977, p.43 ss.

impossibilità di una programmazione degli interventi e la cronica incapacità di governo degli enti locali.

L'instabilità degli organi democratici legittima inoltre forme di governo delle organizzazioni criminali.

La regione Campania ha avuto in 22 anni di storia 19 giunte con una media di 11-12 mesi di governo effettiva per ciascuna.

9.2) Illuminante è la cronologia delle più recenti crisi nel comune di Napoli.

Il 7 giugno 1992 si svolgevano le elezioni amministrative e nella seduta del 25 luglio successivo veniva eletto sindaco Nello Polese.

La giunta, che godeva dell'appoggio di un quadripartito, durava in carica per sei mesi e mezzo, sino al 5 febbraio 1993, quando il sindaco formalizzava le dimissioni.

Il 2 aprile 1993 si procedeva alla nomina del nuovo sindaco nella persona di Francesco Tagliamonte, sempre con l'appoggio di un quadripartito.

Il 19 luglio successivo venivano formalizzate le dimissioni del sindaco in carica e, mentre proseguivano i tentativi di formare una nuova giunta, interveniva il decreto di scioglimento del consiglio comunale da parte del presidente della Repubblica per motivi di ordine pubblico.

I comuni capoluoghi di provincia - Avellino, Caserta, Benevento e Salerno, sono stati rinnovati con le elezioni amministrative dell'estate del 1990. Solo il comune di Avellino, sino ad oggi, non ha avuto nessuna crisi, mentre gli altri comuni sono stati attraversati da varie crisi fino a giungere allo scioglimento per motivi ordinari (art. 39 legge n.142 / 1990). A Caserta, a seguito di un voto di "sfiducia costruttiva" del marzo 1993, veniva riconfermato il Sindaco uscente Carlo Gasparin che, però, prima del giuramento, veniva raggiunto da una ordinanza di custodia cautelare per concorso in concussione aggravata. Con D.P.R. del 27 aprile 1993 il consiglio comunale veniva sciolto essendosi dimessa la metà dei consiglieri.

Al comune di Benevento si ha una prima crisi il 28 novembre 1992; il sindaco uscente viene sostituito con altro consigliere comunale. Con D.P.R. del 19 luglio 1993 il consiglio comunale viene sciolto essendosi dimessi 36 consiglieri sui 40.

Al comune di Salerno dopo l'elezione del sindaco il 16 luglio 1990, seguiva una prima crisi il 24 ottobre 1992 risoltasi il 30 novembre successivo, e ancora una seconda crisi il 23 marzo 1993 risoltasi il 22 maggio successivo. A seguito delle dimissioni della metà dei consiglieri, il consiglio comunale veniva sciolto con D.P.R. del 16 agosto 1993 essendosi dimessi 27 consiglieri sui 50 assegnati dalla legge.

9.3) Anche il consiglio regionale della Campania e il consiglio provinciale di Napoli, rinnovati il 6 maggio 1990, subivano crisi di stabilità con cadenze pressoché simili: alla provincia con l'elezione del presidente e della giunta il 10 agosto 1990 e con due successive crisi consiliari risolte il 29 febbraio 1992 e il 6 luglio 1993 e alla regione con l'elezione del presidente e della giunta il 20 settembre 1990 e con due successive crisi risolte il 19 marzo 1992 e il 7 aprile 1993.

La principale ed assorbente attività amministrativa dei tre organi elettivi sembra, dunque, essersi esaurita nella composizione dei contrasti tra parti politiche e delle conseguenti crisi. I problemi dei cittadini non sono stati neanche affrontati. Gli interessi della città sono stati sacrificati a favore di quelli privati, personali e di gruppo.

9.4) L'instabilità amministrativa, invece di essere assunta come parametro delle responsabilità politiche, è stata addotta da molti dei pubblici amministratori, ascoltati nel corso delle audizioni, come giustificazione dell'impossibilità ad operare, e finanche a riferire, dati i brevi periodi di permanenza negli incarichi ad essi assegnati.

Questo ricorrente alibi viene spesso utilizzato per scaricare sui remoti predecessori le responsabilità per la cattiva gestione della cosa pubblica, sì che i drammi di Napoli e della Campania, alla fine, sembrano avere cause trascendentali o, peggio ancora, genetiche.

9.5) La cattiva amministrazione del comune capoluogo di regione nell'ultimo biennio, sommandosi a quella ereditata dal passato, ha provocato una profonda crisi finanziaria, che ha coinvolto anche l'amministrazione provinciale⁴⁹.

La Giunta municipale, il 24 aprile 1993, ha proposto lo stato di dissesto finanziario; il Consiglio ha approvato la proposta il 3 maggio successivo.

Un compendio dei fatti che hanno determinato la dichiarazione dello stato di dissesto è contenuto nella relazione con la quale l'assessore alle finanze ha avanzato in giunta la relativa proposta.

Nella relazione sono correttamente indicati i principali guasti che hanno connotato la vita amministrativa del comune di Napoli, indebolendone conseguentemente la capacità di resistenza alla penetrazione camorristica.

⁴⁹L'Amministrazione provinciale di Napoli ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario il 6 giugno 1993.

9.6) Dalla esposizione dei dati del bilancio 1993 e dei relativi rilievi del collegio dei revisori dei conti e del CORECO, risulta che:

- a fronte di entrate di natura corrente pari a lire 2.131 mld., erano previste spese per lire 2.320 mld.

- la differenza tra i due importi doveva essere finanziata attraverso l'alienazione di cespiti immobiliari tra i quali quella di palazzo Fuga per un importo di 150 miliardi;

- i revisori dei conti avevano espresso le proprie perplessità per la congruità di tale stima, sintetizzata in una relazione di poche righe, non suffragata da una valutazione analitica con ricerche di mercato, né da un parere dell'U.T.E.;

- la ragioneria, già nella relazione tecnica al bilancio di previsione 1993, aveva preannunciato di poter dar corso agli impegni di spesa solo dopo un puntuale riscontro dell'accertabilità, nell'anno di competenza, del ricavato dall'alienazione dei cespiti patrimoniali;

- nell'assenza di una qualsiasi certezza, anche per le perplessità sull'efficienza degli uffici tecnici a concretizzare le alienazioni, il bilancio non poteva essere regolarmente gestito.

Inoltre:

- permanevano le incognite relative alla effettiva realizzazione delle entrate tributarie dato che, tra l'altro, lo stesso piano evasori 1992 concernente lo smaltimento dei rifiuti non era stato attivato;

- i disavanzi delle aziende municipalizzate erano coperti sino al 1989 e i mutui destinati alla loro copertura a partire dal 1990 non erano stati contratti: ove lo fossero stati, il loro importo avrebbe compromesso senza rimedio alcuno la situazione del comune;

- dubbi gravavano sulla sussistenza di partite d'entrata relative agli importi di:

- 77 mld per recuperi dal personale;

- 40 mld dovuti dalla Regione Campania;

- 19 mld per lavori in danno del Comune;

- 90 mld per somme dovute dal commissario straordinario o, comunque, conseguenti al sisma;

- 107 mld per anticipazioni corrisposte alle aziende municipalizzate in partita di giro;

- 19 mld e 40 milioni per il contenzioso relativo allo stadio San Paolo;

9.7) Conseguentemente la giunta era chiamata a dare chiarimenti in quanto:

- non risultava assicurata la prescritta copertura minima del costo del servizio di smaltimento dei rifiuti;
- la riscossione dei proventi delle contravvenzioni risultava sempre sensibilmente inferiore alle previsioni;
- i proventi relativi ai prelievi con i carri gru' delle auto in sosta vietata e ai parcheggi erano scarsi;
- dovevano essere migliorate le entrate relative ai diritti di pubblica affissione e pubblicità;
- si doveva comunicare se il "progetto produttività" , in ordine alle entrate previste per il condono edilizio, era stato approvato e se era stata prevista la spesa richiesta per l' informatizzazione del servizio;
- sempre in relazione alla spesa, l'ente doveva far conoscere i provvedimenti che intendeva adottare in ordine alla sottostima di alcuni oneri relativi alla applicazione dei vigenti benefici contrattuali a favore del personale dipendente, mentre dovevano essere valutate con maggior rigore le posizioni lavorative dei dipendenti addetti ai servizi giardini, come pure doveva essere presa in considerazione la possibilità di rientro del personale distaccato presso il commissariato straordinario;
- si doveva comunicare, in ordine ai mutui assunti e da assumere per la copertura dei deficit pregressi delle aziende municipalizzate, quali provvedimenti si intendevano adottare per il riequilibrio delle gestioni pregresse;
- in ordine a recenti notizie fornite dalla stampa circa il pignoramento presso la tesoreria comunale di considerevoli importi (150 mld dalla sola ITALSTRADE), con sicura compromissione della gestione corrente, si dovevano chiarire i termini della vicenda e attestare la inesistenza di altre procedure esecutive il cui realizzarsi avrebbero potuto concretizzare la dichiarazione di dissesto finanziario.

L' assessore, constatata la impossibilità di fornire tutti i chiarimenti richiesti e dar corso agli adempimenti pretesi dall'organo di controllo per ottenere l'approvazione del bilancio, prospettava la necessità - alternativamente e obbligatoriamente prevista dalla legge - di dichiarare lo stato di dissesto finanziario.

L'articolo 21 comma 1° della legge n. 8/1993, infatti, stabilisce che la dichiarazione dello stato di dissesto deve essere obbligatoriamente adottata dal consiglio dell'ente ogni qual volta non può essere garantito l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero esistono nei confronti dell'ente crediti liquidi ed esigibili di terzi ai quali non sia stato fatto fronte nei termini.

L'assessore, infine, chiariva le conseguenze della dichiarazione dello stato di dissesto, consistenti nella gestione del pregresso da parte di una "commissione straordinaria di liquidazione" nominata dal presidente della repubblica su proposta del ministro dell'interno, con relativo accollo da parte dello stato di un

mutuo -stimato in oltre 512 mld -, mentre la gestione dell'esercizio per l'anno 1993 rimaneva affidata al Consiglio e alla giunta che, pertanto, restavano in carica.

9.8) La situazione finanziaria del bilancio di previsione 1993 era, per ammissione dello stesso assessore alle finanze, ben più compromessa di quanto non indicassero i previsti 189 miliardi di deficit. Regnava infatti la più assoluta incertezza sulla effettiva realizzazione di interi capitoli di entrata .

A ciò si deve aggiungere quella parte del passivo "invisibile" costituito dal deficit delle aziende municipalizzate, che era riportato nei bilanci delle aziende stesse e non in quello del comune.

Su quest'ultimo ,beneficiario dei servizi, infatti, gravavano i mutui per coprire i disavanzi delle municipalizzate, ma dal 1990 in poi, come l'assessore alle finanze spiegava con un certa disinvoltura contabile, gli stessi non erano stati più contratti per non compromettere irrimediabilmente le finanze comunali.

Il totale complessivo del disavanzo delle aziende municipalizzate e di trasporto, relativo agli esercizi finanziari 1990/91/92, non compreso tra i residui passivi e tra i debiti fuori bilancio, tratto dalle passività indicate nei conti generali del patrimonio al 31 dicembre 1992 e con i valori rilevati dai conti consuntivi delle aziende stesse, ammonta a £. 516.564.990.380

Il disavanzo trova una delle sue cause principali nella cattiva amministrazione delle aziende. In queste, infatti, una cronica carenza di organico coesiste con una inidonea opera di controllo sulle prestazioni lavorative dei dipendenti : un sintomo può rilevarsi dal rapporto tra assenze per malattie o permessi e numero di ore di straordinario retribuite nel corso dell' esercizio 1992.

A.T.A.N. (Azienda Tranvie Autofilovie Napoli)

media dipendenti 5.224

carenze d' organico 1.783

assenze per malattia giorni 162.794,7 pari al 10 % del totale

straordinario feriale ore 777.401 per £. 14.194.708.585

" " festivo ore 135.349 per £. 2.642.328.102

A.M.C.L. (Azienda Municipalizzata Centrale Latte)

dipendenti 147

assenze per malattia giorni 2.138

straordinari ore 32.913

A.C.T.P. (Azienda Consortile Trasporti Pubblici Napoli)

media dipendenti 3.479

assenze per malattia giorni 77.027

straordinario feriale ore 15.382

A.M.A.N. (Azienda Municipalizzata Acquedotto Napoli)

media dipendenti 463
assenze per licenze e/o permessi giorni 13.800
assenze per malattia giorni 3.667
straordinari ore 300.181 di cui 125.828 per copertura dei
turni avvicendati continuativi

Sommando il disavanzo delle municipalizzate e i capitoli delle entrate di incerta realizzazione, il deficit reale del bilancio di previsione per il 1993 si attestava su una cifra superiore di circa 1.000 mld a quella indicata dalla Giunta municipale.

9.9) Il bilancio di previsione 1993 della Provincia di Napoli rilevava un analogo stato deficitario anche a causa della situazione economica dell' Azienda Consortile Trasporti Pubblici gestita al 50 % insieme al Comune di Napoli.

L'importo della massa passiva, indicata come "provvisoria" per la impossibilità di una esatta quantificazione, ammontava a 452 mld., mentre la massa attiva era di 237 mld.

Anche in questo caso, non potendosi far fronte alle richieste di regolarizzazione avanzate dal CO.RE.CO., il 24 maggio 1993 veniva proposta dalla Giunta la dichiarazione dello stato di dissesto, tempestivamente ratificata dal Consiglio il successivo giorno 26.

9.10) La dichiarazione dello stato di dissesto del Comune era vista dal Sindaco Tagliamonte, che per puro spirito di servizio aveva cercato di gestire questa drammatica situazione, come una manifestazione della volontà dell'amministrazione di non essere disposta a coprire le molteplici storture amministrative.

Le opposizioni ritenevano invece che lo stato di dissesto costituisse un escamotage per continuare ad amministrare, scaricando sullo Stato l'onere del pagamento dei debiti pregressi.

La disputa non era destinata a durare. In piena estate, infatti, dai rubinetti delle abitazioni tornava a sgorgare acqua sporca, con varie gradazioni a seconda delle zone e delle ore.

Il fenomeno, pur non essendo nuovo nella travagliata vita della città, andava a sommarsi a tutti gli altri disagi che vessano la quotidianità dei cittadini napoletani.

Il ministro dell'interno, sussistendo un grave rischio di turbativa dell'ordine pubblico connesso alla incapacità degli amministratori di affrontare e risolvere le troppe emergenze e inefficienze, proponeva il decreto di scioglimento del consiglio comunale che il Capo dello Stato firmava il 12 agosto 1993.

La relazione che accompagnava la proposta di scioglimento può considerarsi una summa dei mali di Napoli: incapacità politica degli amministratori di darsi una amministrazione autorevole, questione morale, problemi occupazionali, crisi abitativa, inefficienza dei servizi pubblici, problemi insoluti delle aziende municipalizzate e della centrale del latte, stato disastroso dell'edilizia scolastica, cui si aggiungeva la mancanza di personale ausiliario e di arredi.

10) La questione morale nel consiglio comunale di Napoli.

10.1) La grave situazione sociale di Napoli non può non avere le proprie radici nel consiglio comunale. Da queste radici nasce una specifica "questione morale", così riconosciuta, con correttezza, dal sindaco Tagliamonte nel corso dell'audizione davanti alla Commissione Antimafia:

"...Siamo un' amministrazione la cui maggioranza e' decisa ad assicurare la governabilita'..... nonostante tutte le vicende giudiziarie che riguardano ben diciotto consiglieri comunali. Di questi ultimi, siamo riusciti a surrogarne quattordici con i primi eletti nelle rispettive liste. Il diluvio abbattutosi sul consiglio eletto un anno fa ci pone tutti di fronte al dovere di considerare l'opportunita'..., di cui sono particolarmente convinto di non perdere l'occasione delle elezioni di novembre per rinnovare il consiglio secondo la nuova legge elettorale che disciplina l'elezione del sindaco e del consiglio comunale".

Un rappresentante dell'opposizione aggiungeva altri dati a quelli già esposti dal sindaco:

".....Pensiamo anche che una buona parte della citta'... voglia andare alle elezioni per un'esigenza di legittimita'....Non e' possibile, infatti, procedere continuamente attraverso le surroghe; sono ormai diciotto i consiglieri che hanno avuto problemi giudiziari, quattordici dei quali sono stati sostituiti. Non e' possibile procedere in questo modo! Quello attuale non e' piu' lo stesso consiglio eletto il 6 giugno dello scorso anno. Tra l'altro, qualcuno dei consiglieri subentrati - invito a riflettere su questo aspetto - e' stato arrestato: sono stati arrestati consiglieri subentrati ad altri consiglieri, a loro volta gia' arrestati! E' probabile che la stessa sorte possa toccare agli ulteriori subentranti! Vi sono

interi gruppi che sono stati stravolti e dei quali ormai non fa piu' parte una sola persona di quelle che erano state elette lo scorso anno!"⁵⁰

In effetti diciotto degli ottanta consiglieri di cui e' composto il consiglio comunale eletto nel giugno del 1992, sono stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare. Sette sono socialisti, cinque democristiani, due repubblicani, due liberali, uno del PDS e uno dell'MSI.

10.2) Sempre in relazione ad attivita' illecite connesse alla gestione di servizi e opere, che riguardano prevalentemente l'area metropolitana di Napoli, sono stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare anche due consiglieri provinciali (un liberale e un democristiano) e tredici consiglieri regionali (sette democristiani, cinque socialisti, un repubblicano).

Per la Provincia di Napoli un liberale ed un democristiano.

10.3) Tutti questi pubblici amministratori sono stati coinvolti in vicende giudiziarie connesse alla loro attivita' di governo e spesso in concorso con elementi della camorra.

Il dato di fondo e' una crescente convergenza tra interessi politico-amministrativi e interessi malavitosi che sembrano permeare molti settori della pubblica amministrazione, con ovvie interconnessioni dovute alle competenze concentriche dei tre enti locali e all' area di riferimento - quella metropolitana di Napoli - interessata alla maggior parte delle inchieste su consorzi, appalti di servizi e di lavori pubblici.

Le irregolarita' spaziano dalla privatizzazione della nettezza urbana, ai parcheggi, alla gestione del patrimonio immobiliare del Comune, ai lavori per i mondiali del 1990, alla concessione delle licenze commerciali, all' appalto per il trasporto dei rifiuti solidi e all' autorizzazione per le discariche, ai lavori per la ricostruzione del terremoto 1980, alle irregolarita' nelle UU.SS.LL., ai piani paesaggistici, alle residenze universitarie, agli appalti del consorzio di bonifica del fiume Sele, ai contributi della legge n.219/1981, al centro direzionale, all' acquisto degli "spazzamare", alla costruzione dei plessi scolastici, ai lavori per lo stadio San Paolo, alla Linea Tranviaria Rapida.

Le ordinanze di custodia cautelare non implicano una responsabilita' penale che va ovviamente accertata con una sentenza definitiva, ma per il loro numero, e pr la generale situazione di degrado amministrativo della città, sembrano indicative della diffusione del malcostume.

⁵⁰ Si tratta del consigliere Mario Esposito.

10.4) Non meno allarmanti possono ritenersi le vicende giudiziarie in cui sono stati coinvolti numerosi dipendenti comunali.

L' esatta rilevazione di questi casi e' complessa, se non impossibile, dato che, tra l' altro, la Commissione di disciplina del Comune sembra non funzioni da tempo.

I casi piu' clamorosi del 1992 vanno dai due addetti all' archivio arrestati in giugno per usura, falso ideologico, peculato e associazione per delinquere, al commesso distaccato presso l' ufficio manutenzione del Tribunale e da qui allontanato a luglio perche' i figli sono risultati affiliati a un clan camorristico, al capo ufficio tecnico dell' annona arrestato a ottobre per estorsione, al direttore della polizia amministrativa (ed ex direttore dell' assessorato all' annona) e un altro dipendente arrestati nel febbraio 1993 per estorsione ai danni di un imprenditore per la concessione di una licenza di commercio, al funzionario dell' A.M.A.N. addetto alla presidenza, arrestato per una maxi truffa ai danni dell' azienda stessa.

E' passato poco meno di un secolo da quando la Regia Commissione d' inchiesta, guidata dal senatore Saredo, nel 1901 scriveva pagine memorabili sulle condizioni della pubblica amministrazione a Napoli. Alcune osservazioni continuano ad essere attuali:

" Fin dai primi passi che mosse la Commissione per eseguire il suo penoso mandato, senti' subito giungere a lei il suono di accuse insistenti, intense, diffuse sulla lamentata impunita' di pubblici amministratori, ai quali si attribuivano colpe e responsabilita' gravi. Gia' si e' detto come parecchie di queste voci avevano avuto eco nella stampa, nelle aule giudiziarie, in Parlamento.

Da che nascessero queste voci e' noto: le rovinose concessioni di grandi servizi pubblici, i loschi appalti per i quali si stremava la finanza del Comune, mentre si arricchivano gli appaltatori, le violazioni di legge e di regolamenti, o le cavillose interpretazioni per falsare concorsi, per procedere a nomine arbitrarie, i numerosi atti di quotidiana amministrazione, che suscitavano le piu' vive censure, tutto contribuiva a diffondere e a radicare l' opinione che nell' azienda municipale le considerazioni del privato interesse prevalevano a quelle dell' interesse pubblico".

L' impunita' oggi sembra essere cessata; ma permangono molti dei mali rilevati nel 1901

E' in questa continuità nella cattiva amministrazione, che ha certamente subito delle interruzioni negli anni, ma non tali da bloccare il degrado ed invertire la tendenza, una delle principali responsabilità politiche nella crescita della camorra.

10.5) Il problema dei rapporti degli amministratori e dipendenti comunali con esponenti della camorra era già stato segnalato dalla precedente Commissione in esito al sopralluogo effettuato a Napoli nei giorni 18 e 19 marzo 1991.

La Commissione, nella relazione approvata nella seduta del 10 aprile successivo, proprio in riferimento ai rapporti tra camorra e politica, rilevava come ben 400 amministratori risultassero avere precedenti penali per reati di varia natura e gravità, anche se erano emersi solo due episodi (a Marano e Casandrino) chiaramente riconducibili a fatti di collusione, e aggiungeva:

"In ordine a tale problema, durante l'incontro con i consiglieri comunali di Napoli, è stata denunciata una costante frequentazione del palazzo municipale da parte di noti esponenti camorristici. Si configurano anche anomali rapporti che coinvolgono il personale degli uffici e delle segreterie di alcuni assessori. Si tratta di una denuncia grave (anche perché conforme a quanto emerso da procedimenti penali in corso di svolgimento circa la presenza di "amici" dei camorristi nella segreteria particolare di un ex assessore) in ordine alla quale il sindaco ha manifestato ampia disponibilità ad attuare adeguati sistemi organizzativi a fini di maggiore trasparenza (a cominciare dai controlli per gli accessi al palazzo comunale)"⁵¹.

L' intreccio tra inefficienza, corruzione e camorra, cui la precedente Commissione accennava sulla base dei dati sino allora acquisiti, trova ora negli atti dell' Autorità giudiziaria una puntuale, drammatica verifica.

I propositi manifestati dal Sindaco di Napoli alla precedente Commissione per un più efficace controllo dei dipendenti, non si sono concretizzati dato che l' apposita commissione comunale d'inchiesta, che avrebbe dovuto occuparsi delle infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno del comune, era stata insediata swolo dal sindaco Tagliamonte, due anni dopo.

Del resto lo stesso sindaco Tagliamonte riconosceva la problematicità di una tale opera di controllo in un ente che ignora persino il numero dei propri dipendenti.

Proprio in relazione alle "frequentazioni" delinquenziali, il Sindaco riferiva:

" Ho detto prima che da quando sono sindaco non ho avuto la sensazione che tali frequentazioni vi siano tuttora. La mia esperienza è recente, ma dopo aver rappresentato il popolo al Senato della Repubblica, sto constatando quanto sia difficile per un amministratore pubblico locale che intenda far rispettare le norme in vigore, riuscire a far produrre il funzionario o l'impiegato almeno nella

⁵¹ Commissione parlamentare Antimafia, X legislatura, *Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sulla situazione nella città di Napoli ed in alcuni comuni della sua provincia* (rel. sen. Paolo Cabras), approvata il 10.4.91. Atti Parlamentari, doc. XXIII n. 33.

misura dovuta al fatto che percepisce uno stipendio in base ad un contratto di lavoro. In un'amministrazione come questa, che in base alle ultime cifre ha circa 18 mila dipendenti (due mesi fa erano 22 mila, poi sono scesi a 20 mila, adesso si dice addirittura che siano 17 mila), ancora non siamo riusciti a metterli in riga perche' facciano il loro dovere. Oltre tutto non vanno dimenticati ne' il fattore della mobilita', nel senso che saranno circa 2 mila coloro che dovranno lasciare l'amministrazione, ne' la difficolta' di applicare criteri, secondo legge e giustizia perche' non si commettano altri errori. In questo mare magnum di cose da compiere rispetto a 17 mila dipendenti dell'amministrazione, individuare chi ha rapporti con i camorristi e' impresa assolutamente impossibile".

10.6) I dati relativi ai consiglieri comunali e ai dipendenti comunali arrestati impongono, quindi, che la commissione comunale d'inchiesta venga riattivata dalla amministrazione che sara' eletta nella prossima tornata elettorale.

Resta, comunque, da sottolineare come la situazione complessiva, nei due anni intercorsi tra le visite della Commissione, sia andata peggiorando con una progressione impressionante, dimostrando la sterilita' dei propositi non accompagnati da una reale azione di rinnovamento morale e amministrativo.

10.7) In queste caotiche situazioni amministrative la camorra riesce a determinare molte delle scelte di governo degli enti, attraverso le quali ottiene il controllo di ingenti flussi di denaro pubblico con conseguente capacita' di raccogliere il consenso di larghe fasce sociali e di disporre per fini vari, quello elettorale incluso.

Sembrano ancora una volta attuali le osservazioni espresse nella relazione Saredo:

"La vita comunale, come quella dello Stato, ha bisogno di sincerita' e giustizia nelle sue funzioni, ed ha bisogno che i cittadini abbiano fede in cio'. Invece questi a Napoli, non tanto per le antiche tradizioni, che a quest' ora dovrebbero essere svanite, quanto per le nuove forme di dispotismo privato, di clientele e di camorra, che sono altrettante forme dell'organizzazione privata, la quale tende a rendersi giustizia a modo suo, da se', al di fuori della legge e dello Stato, e, occorrendo, contro la legge e lo Stato, i cittadini hanno perduta ogni fiducia nei loro diritti e nella giustizia esercitata dallo Stato e dal Comune e non hanno avuto fiducia che nelle raccomandazioni".

La Commissione ritiene che il problema della lotta alle organizzazioni camorristiche non possa essere risolto disgiuntamente da quello dell'efficienza amministrativa perche' inquinamento camorristico e inefficienza amministrativa si legano in un rapporto di reciproca funzionalita'.

11. L'amministrazione della giustizia

11.1) A Napoli la Direzione Distrettuale Antimafia conferisce oggi un impulso di straordinario rilievo nella lotta contro le organizzazioni criminali; ha scoperto le sue connessioni; è riuscita ad individuare i probabili responsabili degli eccidi commessi in Campania negli ultimi dodici anni e possiede ormai un quadro di particolare chiarezza, quale mai era stato possibile ottenere, della struttura e dei rapporti delle diverse organizzazioni camorristiche.

Gli straordinari risultati conseguiti, con la cattura dei principali capi, latitanti da anni, il sequestro di grandi ricchezze sono il segno più evidente della svolta che anche in Campania caratterizza oggi la lotta contro le organizzazioni di carattere mafioso. Tale svolta, nella specifica realtà napoletana, è stata determinata tra l'altro dal dr. Sbordone, magistrato capace ed indipendente, che fu mandato dal CSM alla direzione della Procura della Repubblica nel settembre del 1988.

Lavoro parimenti significativo compie la Direzione distrettuale di Salerno.

11.2) A fronte di questi risultati, frutto di sacrificio e di capacità professionale, la Commissione ha acquisito dati assai critici su altri aspetti dell'amministrazione della giustizia.

In base alle informazioni pervenute alla Commissione sono 19 i magistrati che nell'esercizio delle loro funzioni in Campania hanno tenuto comportamenti per i quali è in corso un procedimento penale o un procedimento davanti al CSM o un'ispezione del Ministro di Grazia e Giustizia.

Uno di questi, il dr. Alfonso Lamberti, è addirittura detenuto; un altro, il dr. Nicola Boccassini, è sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

Nel corso dell' audizione a Napoli, i rappresentanti dell'avvocatura, Consiglio dell'Ordine, Sindacato, Camera penale, hanno denunciato gravissime irregolarità della sezione fallimentare, e delle aste giudiziarie.

Nella sezione fallimentare definita da uno degli avvocati "un centro di malaffare", svolgerebbe funzioni istituzionali un ex impiegato in pensione, tale Di Capua, che addirittura manterrebbe un proprio ufficio presso quella sezione ed avrebbe libero accesso ai fascicoli.

Molti sono intimiditi da gruppi criminali che controllano le aste⁵²; un avvocato è stato addirittura aggredito e percosso. E' stato denunciato l'alto numero di magistrati che passano ad esercitare la professione forense, mantenendo impropri rapporti di colleganza con coloro che sono rimasti negli uffici giudiziari; alcuni magistrati fanno consulenze per studi professionali; nel penale il fenomeno sarebbe "diffuso e clamoroso".

Il collaboratore Galasso ha dichiarato in proposito:

*"...forse già dagli anni 70 vari rapporti politico camorristici consistevano in scambio di favori, consulenze e aiuti politici per avvicinare talvolta il curatore o il giudice e mettere a disposizione del rappresentante camorrista della zona...questo tipo di favore. Mi ricordo che quello delle aste fallimentari è sempre stato uno dei profitti illeciti"*⁵³.

11.3) Dalle indagini del CSM emerse che il dr. Cono Lancuba aveva in ufficio un tale signor Osvaldo che si tratteneva con lui sbrigando alcune faccende, come se si trattasse di un suo segretario, pur non avendo alcun rapporto con l'amministrazione. Una situazione analoga a quella relativa al signor Di Capua, della sezione fallimenti.

Così il dr. Lancuba chiariva i suoi rapporti con l'Osvaldo, precisando peraltro che costui si limitava a fargli da autista, mentre gli altri magistrati sostenevano trattarsi di una presenza costante nell'ufficio del magistrato:

*"Sì, Osvaldo per la verità è un mio paesano; io ho avuto i natali nel Vallo di Diano e Osvaldo è una persona... penso che avrà sessantacinque anni, pensionato, ha lavorato in Venezuela, adesso non lavora più da vari anni, è proprietario di un appartamento nel mio palazzo, è molto legato a me, conosceva mio padre, mi ha cresciuto."*⁵⁴

11.4) Il procuratore della Repubblica Sant'Elia continuò a mantenere come suo segretario particolare un dipendente che era particolarmente discusso negli uffici giudiziari, anche se un gruppo di sostituti gli aveva tempestivamente segnalato, per il decoro dell'ufficio, l'elevata inopportunità che quel dipendente, tale Montella restasse al suo posto.

Ma il Montella rimase segretario del procuratore nonostante queste preoccupazioni, una successiva prima comunicazione giudiziaria ed una ulteriore seconda comunicazione giudiziaria.

Lo stesso procuratore fu protagonista della vicenda della "doppia requisitoria". In un caso che riguardava un funzionario regionale, avendo il

⁵²Malversazioni nelle aste si verificherebbero, secondo lo stesso collaboratore, anche a Roma. I fatti sono stati confermati all'Autorità giudiziaria dal testimone Alfonso Ferraro Rosanova.

⁵³cfr. l'audizione dinnanzi alla Commissione Antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993. La manipolazione delle aste riguardava anche Roma.

⁵⁴cfr. CSM, seduta a.m. del 1 giugno 1989, relazione del dr. Marconi, Capo II, p. 333

sostituto chiesto il rinvio a giudizio, il procuratore aggiunse alla requisitoria del sostituto una propria requisitoria con la quale chiedeva invece il proscioglimento dell'imputato.

In un'altra vicenda il procuratore aveva sollecitato un sostituto a chiedere per un un assessore regionale imputato di concussione, tale De Rosa, una pena inferiore rispetto a quella che lo stesso sostituto gli aveva comunicato che avrebbe richiesto; al CSM così spiegò il suo operato:

*"io gli feci presente che sette anni per me erano troppi per più motivi: prima di tutto si trattava di un incensurato, probabilmente di un incensurato per sua mera fortuna, voglio anche ammetterlo, però incensurato, di una persona di elevata condizione sociale, per cui feci presente quello che ero abituato a far presente quando ero giudice del dibattimento. La sofferenza fisica e morale che si infierisce ad un detenuto di condizione sociale migliore del comune detenuto, del comune delinquente, è molto maggiore, perchè credo che se uno di noi avesse l'enorme disgrazia di finire a Regina Coeli o a Poggioreale, le nostre sofferenze sarebbero ben diverse da quelle che potrebbe avere un individuo nato nei vicoli di Toledo o di Trastevere."*⁵⁵

Per altri interessamenti dello stesso magistrato a favore di personaggi della Regione, il foro locale coniò l'espressione "imputati regionali" al fine di individuare una categoria di soggetti che sembravano essere destinatari di trattamenti processuali privilegiati.

11.5) Dopo il terremoto furono conferiti "pieni poteri" amministrativi al presidente della Regione. Questi se ne avvalse per designare nelle commissioni di collaudo ed in altre commissioni un numero particolarmente elevato di magistrati tra i quali moltissimi magistrati penali e amministrativi. Gli incarichi erano lautamente retribuiti.

Il CSM negò ai magistrati ordinari l'autorizzazione a ricoprire questi incarichi. Ma il Tar, presieduto da un magistrato che a sua volta aveva avuto incarichi extragiudiziari, decise, su ricorso di 15 magistrati ordinari, che l'autorizzazione del CSM⁵⁶ non era necessaria. Il Consiglio di Stato confermò la decisione del Tar preoccupandosi di rilevare che in materia di opere pubbliche varie disposizioni prevedono che nelle commissioni di appalto concorso e collaudo "siedano magistrati amministrativi, in genere con funzioni presidenziali"⁵⁷

Il Ministro della giustizia Vassalli, più volte richiesto in Parlamento di agire disciplinarmente contro i magistrati che, violando il divieto del C.S.M., avevano accettato quegli incarichi, si rifiutò sostenendo che la sentenza del TAR rendeva leciti gli incarichi.

⁵⁵CSM, Seduta plenaria antimeridiana del 9 aprile 1988, p.59.

⁵⁶Tar Napoli, Sezione prima, 9 aprile 1987, n. 175 Brignola presidente, D'Alessandro est.,

⁵⁷Consiglio di Stato, IV sez., 6 maggio 1992, n. 503, pres. Paleologo, est. Lignani,

E' evidente che la liceità formale non precludeva un giudizio di elevata inopportunità per la scabrosa commistione tra controllori e controllati.

La realtà era quella descritta da un magistrato di Napoli allo stesso CSM:

*"Il motivo della presenza dei magistrati era duplice...: uno di coinvolgere il magistrato per parare tutte le disavventure giudiziarie che sarebbero potute venire in seguito, l'altro di dare una credibilità esterna alla funzione di collaudatore perchè, almeno all'epoca, i magistrati godevano di una certa credibilità. Forse questa seconda esigenza oggi è venuta meno, però resta sempre in piedi quella di pararsi da eventuali problemi."*⁵⁸

Nel corso della stessa seduta un altro magistrato sottolineava che la maggior parte dei collaudi erano stati dati a magistrati della procura della Repubblica o comunque di uffici inquirenti⁵⁹, a riprova dell'intento compromissorio dell'incarico. Si coinvolgevano infatti soprattutto i magistrati di quegli uffici che avrebbero dovuto esercitare l'azione penale per eventuali, ma non imprevedibili, malversazioni del pubblico danaro.

Incarichi erano stati attribuiti persino al procuratore della Repubblica dr. Barbieri che aveva assunto un ruolo di coordinamento di tutte le commissioni di collaudo, e ad entrambi i magistrati, Lancuba e Di Pietro, titolari del potentissimo "ufficio denunce", che aveva il compito di selezionare le denunce stabilendo quali dovessero essere archiviate e quali invece dovessero avere un seguito.

Si è trattato di una pagina grave nella storia recente della magistratura italiana.

11.6) La Commissione ha disposto un accertamento in ordine agli incarichi extragiudiziari dei magistrati ordinari e amministrativi in Campania.

Questi incarichi sono conferiti da autorità amministrative. Il loro numero rivela perciò, con alcune eccezioni, il livello di integrazione tra controllori e controllati, essendo questi ultimi che conferiscono l'incarico ai primi. Si tratta a volte di incarichi significativamente retribuiti; altre volte l'incarico si risolve nell'acquisizione di potere amministrativo, incompatibile con le funzioni giurisdizionali. Altre volte ancora ha come contropartita tanto congrue retribuzioni quanto l'acquisizione di potere e di influenza.

Per queste ragioni il Senato, in sede di legge finanziaria 1994, ha opportunamente approvato una proposta che ridimensiona fortemente la possibilità di rivestire incarichi extragiudiziari. Daltra parte tutte le associazioni professionali dei magistrati richiedono che il divieto di ricoprire questo tipo di incarichi sia disposto per legge

⁵⁸Dich. del giudice istruttore D'Urso riportata in CSM, seduta plenaria del 1 giugno 1989, p. 100, 101

⁵⁹Dich. del giudice Albano, ibid.

Nella valutazione dei dati occorre certamente distinguere tra incarico e incarico, non potendosi confondere, ad esempio, la funzione di componente della commissione esaminatrice per l'esame di procuratore legale, con quella di componente di una commissione di appalto. Caso per caso occorre valutare il tipo di incarico, la remunerazione, l'ente committente.

Nel periodo 1986-1993 i magistrati ordinari che esercitano le proprie funzioni in Campania hanno ottenuto 580 incarichi. Sono state analizzate 611 delibere del CSM che riguardano complessivamente 257 magistrati, su un totale di circa 1000 che prestano servizio negli uffici giudiziari della Regione.

Il CSM, nel periodo preso in esame, non ha autorizzato 35 incarichi, 16 dei quali riguardavano collaudi. Degli incarichi autorizzati, 3 hanno riguardato appalti, 1 collaudi, 91 commissioni di concorso, 230 altre commissioni (disciplina dipendenti comunali, assegnazione alloggi di edilizia economica e popolare etc.), 220 altro tipo di incarichi.

Nel periodo 1980-1993 sono stati conferiti 45 incarichi a 13 magistrati della Corte dei Conti. Un incarico è di arbitrato, sette di collaudo, quattordici riguardano la presenza in commissioni, ventitre incarichi riguardano altro.

Nel periodo 1983-1993 a 31 magistrati del TAR della Campania sono stati conferiti 169 incarichi. Nel periodo 1987-1992 il solo presidente del TAR, dr. Francesco Brignola ne ha rivestiti 22⁶⁰. Per la particolare funzione che ha la giustizia amministrativa nei confronti di molti degli enti committenti si è fatta, per lo stesso periodo una analisi degli incarichi nelle regioni più esposte, che ha dato il seguente risultato :

Regione N. Mag. N. Inc. Media(Inc.per Mag.)

Campania	31	169	5,4
Sicilia	29	195	6,7
Puglia	20	190	9,5
Calabria	19	61	3,2

11.7) Il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ha riferito alla Commissione ed all'autorità giudiziaria numerosi e assai gravi casi di "aggiustamento" di processi effettuati tramite corruzione di magistrati.

Nel corso dell'audizione davanti alla commissione antimafia Galasso ha fatto i nomi dei magistrati Lancuba, Lamberti, Boccassini "sia quello di Napoli, sia il fratello di Salerno". Altri nomi ed episodi sono stati indicati all'autorità giudiziaria.

⁶⁰ Gli incarichi sono così ripartiti a seconda della materia: arbitrato 82 (58 riguardano la Sanità); collaudo 28; commissioni 41 (di appalto 16, di concorso 9, di altro tipo 17); altro 18.

Il 22 dicembre 1992 Galasso riferì ai magistrati che probabilmente di lì a non molto sarebbe stato scarcerato il boss D'Alessandro. Questi gli aveva confidato che sarebbe riuscito ad ottenere la scarcerazione grazie all'interessamento del sen. Gava. La cosa sembrava impossibile a causa delle gravi condanne che D'Alessandro doveva scontare. Il 1 marzo 1993 la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Napoli, disattendendo tanto un'ordinanza della Corte d'appello di Napoli che il 23 ottobre 1992 avrebbe dichiarato inapplicabile al D' Alessandro l'indulto del 1990, quanto la sentenza emessa dalla cassazione il 18 dicembre successivo che confermava tale principio, applicava quell'indulto al D'Alessandro scarcerandolo.

D'Alessandro scompare dalla sua abitazione pochi giorni dopo la scarcerazione.

Non è stato peraltro acquisito alcun elemento in ordine al ruolo dell'on. Gava nella vicenda.

11.8) Sulla base della documentazione raccolta direttamente dalla Commissione, sulla base delle dichiarazioni di collaboratori, corroborate da riscontri oggettivi, sulla base di atti del CSM inviati alla Commissione, si può ritenere che negli uffici giudiziari di Napoli, accanto ad una maggioranza di comportamenti professionali corretti, si sono manifestati casi di corruzione, di inaccettabile confusione tra pubblico e privato, di scarsa considerazione della deontologia del magistrato.

Questo clima ha gravemente pregiudicato negli anni la credibilità delle istituzioni e la lotta contro la corruzione e contro le organizzazioni camorristiche.

11.9) Peraltro in alcune occasioni sono state disposte dal Ministro della Giustizia indagini nei confronti di magistrati che indagavano sulle connessioni tra malaffare e politici. È stata esercitata l'azione disciplinare contro il giudice istruttore Alemi, che aveva rinviato a giudizio il responsabile del sequestro Cirillo, per aver usato nella sentenza ordinanza, valutazioni considerate improprie nei confronti dell'on. Gava. Il dr. Alemi fu assolto dal CSM.

Nei confronti dei giudici istruttori che avevano avviato un procedimento penale contro l'assessore comunale di Napoli Masciari, lo stesso Ministro dispose con particolare rapidità una ispezione.

11.10) Nel corso della visita a Napoli la Commissione ha potuto constatare lo stato di estremo degrado in cui versa la sede degli uffici giudiziari di Napoli e, in particolare, la sede della Procura della Repubblica.

I sostituti sono costretti a stare in due o anche in tre per stanza. In qualche stanza si sta in cinque. Fare istruttoria, ascoltare testimoni di vicende gravi con

protagonisti temibili, è in queste condizioni una vera impresa. Nè si deve trascurare che questa immagine di confusione non può che influire negativamente su chi deve deporre, specie se su fatti di particolare delicatezza.

In un'audizione davanti al CSM, alcuni anni fa, un magistrato riferì di un teste che non aveva denunciato determinate circostanze in un precedente interrogatorio perchè oltre al magistrato che lo interrogava nella stanza c'erano altre quattro persone⁶¹

La situazione non è cambiata. I registri sono collocati in scaffalature traballanti lungo le pareti dei corridoi. Il disordine, per lo stato degli ambienti, la conformazione dell'edificio, l'assoluta inadeguatezza degli spazi, impedisce qualsiasi controllo degli accessi. Nel cortile del palazzo e nei corridoi stazionano abitualmente e a lungo contrabbandieri, gente di malaffare, venditori di videocassette abusivamente duplicate. In una situazione di questi genere diventa semplice millantare attendibilmente credito nei confronti di un magistrato, di un avvocato, infilarsi in un ufficio, fingere rapporti che non esistono.

In questo disordine sono fiorite, all'ombra di quelle apparenti, le collusioni effettive.

Questa situazione di degrado, che non ha eguali in Italia, e che ha certamente inciso anche sull'immagine dell'amministrazione della giustizia, sta finendo grazie all'impegno dei ministeri competenti e di alcuni interventi della commissione parlamentare antimafia.; entro febbraio 1994 la Procura si trasferirà in una sede adeguata.

Ma il suo protrarsi per decenni, come se si trattasse di un'ordinaria condizione di funzionamento, ha fatto certamente maturare nei cittadini un'idea di cedevolezza e di sciattezza dell'intera amministrazione della giustizia che non ha certamente agevolato la credibilità dell'istituzione giudiziaria, indipendentemente dalla credibilità e dalla correttezza dei singoli magistrati, avvocati e funzionari.

Restano inoltre gravissime vacanze di organico nel personale amministrativo: 65 su un organico di 362 posti, mentre è indispensabile l'aumento di almeno altre 80 unità'.

12) La fragilità del sistema bancario

12.1) Le particolari caratteristiche del tessuto socio-economico della Regione Campania si riflettono sul sistema creditizio e finanziario, determinandone una forte esposizione a collusioni ed infiltrazioni mafiose.

I punti di maggiore criticità possono individuarsi nella qualità degli attivi, nella difficoltà per le grandi banche di tenere sotto controllo la rete periferica, nella fragilità degli organismi di minore dimensione, specie quelli di recente costituzione e di natura cooperativa, come le casse rurali ed artigiane e le banche popolari.

⁶¹Cfr. CSM, seduta plenaria, resoconto stenografico del 1 giugno 1989, p.321.

In Campania a fine 1992 risultavano aperti complessivamente 1.202 sportelli bancari, di cui 615 nella provincia di Napoli. Seguono le province di Salerno, con 252 sportelli; Caserta, con 168 sportelli; Avellino con 94 sportelli; Benevento con 73 sportelli.

La Campania dispone quindi di 2,2 sportelli ogni 10.000 abitanti, in linea con il dato complessivo dell'Italia meridionale, 2,3, ma notevolmente al di sotto della media nazionale, 3,7.

I depositi bancari ammontano a circa 66.000 miliardi, pari al 6,5% del totale nazionale; oltre il 60% di questa somma è raccolta nella provincia di Napoli.

Gli impieghi si ragguagliano a circa 40 mila miliardi, pari al 4,7% del totale nazionale. Anche in questo caso la quota della provincia di Napoli supera il 60%.

Nel triennio 89-92 gli sportelli sono cresciuti in Campania del 21% (la media nazionale è dell'11%); i depositi hanno fatto registrare un aumento del 19% (media nazionale 13,6%), gli impieghi un aumento del 23% (Italia 21%). La provincia di Caserta, una tra le più schiacciate dalle bande camorristiche, con il record nazionale di amministrazioni comunali sciolte per mafia, registra una particolare effervescenza che si esprime attraverso incrementi nel triennio considerato del 29% per gli sportelli, del 24% per i depositi e del 33% per gli impieghi.

La qualità degli impieghi in Campania risente delle difficoltà dell'economia e della negativa congiuntura. La crescita delle sofferenze e il più lento sviluppo degli impieghi rispetto alle dinamiche nazionali ha comportato un peggioramento del rapporto sofferenze-impieghi che ha superato ormai l'8%, con un differenziale strutturale rispetto all'indice nazionale, rimasto ancora inferiore al 6%.

12.2) Le banche aventi sede legale nella regione sono 63, di cui n. 46 casse rurali. La distribuzione per province è la seguente: 28 a Salerno, di cui 24 casse rurali; 11 ad Avellino, di cui 10 casse rurali, 10 a Benevento, di cui 8 casse rurali, 8 a Napoli, nessuna cassa rurale; 7 a Caserta, di cui 4 casse rurali.

Gli unici organismi di grandi dimensioni sono il Banco di Napoli e l'Isveimer, i quali hanno una quota di mercato degli impieghi in Campania pari rispettivamente al 20% circa e al 9% circa. Il recente ingresso dell'Isveimer nel gruppo Banco di Napoli comporta una significativa concentrazione delle quote di mercato, ancor più accentuata nel segmento dei crediti a medio e lungo termine.

Il Banco di Napoli ha ormai raggiunto una proiezione internazionale, senza trascurare tuttavia il presidio operativo nei territori di tradizionale inserimento. La trasformazione in società per azioni, avvenuta nel luglio 1991 ai sensi della cosiddetta legge Amato, costituisce un'importante evoluzione. Sta facendo seguito un progressivo ricambio di vertici e mutamenti negli assetti interni, accompagnati da modifiche statutarie.

12.3) Presso filiali del Banco di Napoli, anche fuori della Campania, si sono verificate irregolarità ed anomalie che hanno coinvolto dipendenti del Banco nell'ambito di abusive concessioni del credito. Tali circostanze, che peraltro si

verificano anche presso filiali in Campania di altre grandi banche, starebbero a dimostrare una certa inclinazione dei funzionari preposti ai punti periferici ad assecondare in modo irregolare le richieste di un particolare tipo di clientela.

Il caso più grave, per il Banco di Napoli, è stato scoperto nel 1985 e ha riguardato il vicedirettore generale Di Somma, altri alti funzionari e un imprenditore, Domenico Di Maro, prestanome dei Nuvoletta e capogruppo DC al comune di Marano, appartenente alla corrente dell'on. Gava.

Attraverso trattamenti di favore di vario tipo, e contrari ad ogni regola, l'istituto si trovò esposto nel 1984 per una somma da 15 a 21 miliardi.⁶²

Per illustrare il ruolo di De Maro, basti ricordare che i capi di Cosa Nostra Michele e Salvatore Greco acquistarono il fondo Verbumcaudo versando come corrispettivo del prezzo anche tre assegni da cento milioni ed uno da cinquanta tratti da Domenico De Maro su un proprio conto corrente presso la banca Fabbroncini. Gli assegni non hanno alcuna girata intermedia.

12.4) Oltre ai grandi istituti esiste una fascia di aziende, rappresentata da sette organismi con rilevanza provinciale o di poco superiore, di cui 3 banche poolari, 3 s.p.a. e 1 cassa di risparmio.

Per le loro contenute dimensioni e per il tipo di radicamento nel contesto locale, questi organismi si prestano ad essere utilizzati da parte di operatori che utilizzano danaro di dubbia provenienza.

La stampa ha dato notizia di collegamenti tra il gruppo Ambrosio, altri gruppi finanziari e la banca popolare di Napoli, in connessione con mutamenti avvenuti nella composizione del Consiglio di Amministrazione di quest'ultima. Il Vice Presidente della banca, che di fatto svolge le funzioni di Presidente a seguito delle dimissioni di quest'ultimo, è un dirigente dell'ufficio finanziario dell'Italgrani, con cariche anche nella holding del gruppo e in una finanziaria svizzera controllata. Sino all'agosto 1993 il gruppo Italgrani partecipava ad un altro gruppo finanziario, di origine pugliese (Parfin di Alfredo Bonvino) che detiene la maggioranza del Credito Commerciale Tirreno e che nel corso del 1993 ha anche tentato di acquistare la Banca Sannitica dalla Banca Popolare di Novara.

12.5) Le preoccupazioni maggiori, per quanto riguarda l'autonomia e l'integrità delle gestioni, si concentrano sui microorganismi rappresentati dalle casse rurali. La Campania si è caratterizzata per un elevato numero di costituzioni di casse rurali (circa 30 nel corso degli anni 80), la maggior parte in provincia di Salerno e di Avellino. Molte sono entrate rapidamente in crisi e sono state incorporate da altre casse rurali ovvero sottoposte a gestioni straordinarie o a liquidazioni coatte. Nel 1992 sono state costituite in Campania anche n.3 banche popolari.

Particolare rilievo hanno avuto le vicende della CRA di Ceppaloni, della CRA di Dugenta e della CRA di Benevento, tutte e tre sottoposte a liquidazione coatta amministrativa.

⁶²Cfr. sent. ord. G.L. Napoli, 16 giugno 1987, proc. pen. 451/85, c. Di Maro più 15.

La fragilità di piccoli organismi bancari della Campania sembra costituire un dato strutturale come dimostrano negli ultimi dieci anni i numerosi casi di gestione straordinaria, otto, e di liquidazione coatta, sei. Grande rilievo hanno avuto i dissesti della Banca di credito campano, facente parte del gruppo Grappone, messa in liquidazione nel 1979, poi rilevata dalla Banca Popolare di Novara, e della banca Fabbrocini, controllata dalla omonima famiglia, messa in liquidazione coatta nel 1980 poi rilevata dall'Istituto bancario San Paolo di Torino. In entrambi i casi vennero accertate gravi connessioni criminali. Nella vicenda del Credito Campano il procedimento penale ha consentito di accertare la responsabilità per bancarotta fraudolenta a carico di Giampasquale e Giovanni Grappone, Bruno Mottola, Gaetano Carannante, Stefano Riccio, Claudio Zanfagna e altri, in relazione ad una serie di vorticosi giri di assegni attraverso i quali erano stati realizzati travasi di fondi in danno della banca e della LLOYD Centauro italiana (anch'essa posta in liquidazione coatta) in favore per la maggior parte di Giampasquale Grappone.

La Banca Fabbrocini aveva sede in Terzigno e operava attraverso una rete di sportelli prevalentemente nell'area vesuviana. La dichiarazione di insolvenza della banca, pronunciata a seguito della liquidazione, ha reso applicabili i reati fallimentari. In sede penale sono stati condannati Angelo, Alfredo, Mariano Fabbrocini ed altri che avevano concorso al disegno criminoso di svuotare il patrimonio della banca per favorire, mediante finanziamenti irregolari, cospicui investimenti in Campania e fuori regione, intestati anche a società prestanome, tra cui quelli relativi all'Ippodromo di Agnano, alla Compagnia Meridionale di Assicurazioni, a cantieri in Viareggio, ad un centro commerciale denominato "Pratilia" intestato alla società Etruria 2000 con sede in Prato, ad appartamenti ed altri cespiti in Napoli e Roma. Uno dei condannati per il dissesto Fabbrocini, Alfonso Conte, è recentemente tornato all'attenzione della cronaca giudiziaria per un tentativo di truffa ed altre irregolari operazioni poste in essere con la filiale di Roma-Montecitorio della Cassa di Risparmio di Rieti, tra cui anche un finanziamento abusivo alla società Cima S.P.A. di Napoli, utilizzato per il riacquisto indiretto del complesso "Pratilia" dalla liquidazione della Banca Fabbrocini.

12.6) Un altro dato strutturale del sistema bancario sembra essere un'elevata propensione all'abusivismo, fenomeno che può essere considerato terreno di coltura di attività illegali di vario genere. Un sottile ma saldissimo filo lega il più delle volte l'abusivismo bancario, l'usura, le estorsioni, il riciclaggio.

12.7) Attualmente una particolare rilevanza assume il fenomeno delle casse di mutualità, sviluppatosi in modo anomalo nel corso degli anni 80 soprattutto nelle province di Salerno, Avellino e Benevento. La ripenalizzazione dell'abusivismo bancario operata dalla legge 55/90 e i nuovi strumenti di

controllo sulle società finanziarie introdotti dalla legge 197/91 hanno consentito alle diverse autorità preposte alla garanzia della trasparenza del sistema di affrontare gli aspetti patologici del fenomeno. Sono in corso numerosi procedimenti penali.

12.8) Nell'elenco generale degli intermediari finanziari non bancari, tenuto dall'Ufficio Italiano Cambi, risultano iscritti 684 soggetti con sede legale in Campania, così distribuiti: Napoli 475, Salerno 94, Avellino 49, Caserta 35, Benevento 31.

Quanto al tipo di attività sono segnalate 331 casi di attività rivolte nei confronti del pubblico, di cui 250 rappresentate da concessioni di finanziamenti e 60 da leasing finanziario. Nella sola provincia di Napoli sono segnalati 121 soggetti con attività di concessione di finanziamenti e 40 di leasing finanziario.

PARTE III
LO SVILUPPO E LE CONNESSIONI DELLA CAMORRA MODERNA

13). Il sequestro e la liberazione di **Ciro Cirillo**. L' assassinio di **Vincenzo Casillo**.

13.1) Il 27 aprile 1981 le Brigate rosse sequestrano **Ciro Cirillo**, assessore regionale all'urbanistica, presidente del Comitato per la ricostruzione ed ex presidente della Giunta regionale. Il sequestro avviene a pochi metri dall'abitazione di **Cirillo**, a **Torre del Greco**. Nel corso dell'azione brigatista vengono uccisi l'appuntato **Luigi Carbone**, addetto alla tutela dell'assessore democristiano e l'autista **Mario Canello**. E' ferito il segretario **Ciro Fiorillo**.

In un rapporto delle forze dell'ordine del 29 giugno 1981, l'assessore, legato all'on. **Antonio Gava**, è descritto come "un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica".

La colonna napoletana delle BR operava da più di un anno. Essa intendeva soprattutto far leva sul malessere sociale diffuso nella Campania del dopo terremoto.

Puntava a conquistare le fasce emarginate. Questa linea caratterizzava la direzione di **Giovanni Sensani**.

Nel giudizio sulla camorra, i brigatisti oscillavano tra la diffidenza (ritenendo che la Camorra potesse essere manovrata dallo Stato) e la disponibilità a stabilire contatti. Questi contatti erano più facili con un'organizzazione non rigidamente strutturata e che certamente aveva una base di massa, come la Nuova Camorra Organizzata.

13.2) Il 24 luglio 1981, l'assessore **Cirillo** viene liberato.

A questo esito si giunge non dopo un'efficace opera di *intelligence*, nè dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.

Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'on. **Moro**, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.

13.3) La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi e' oggi riconosciuta senza infingimenti.

Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, il prefetto **Parisi** e il generale **Mei**, che allora dirigevano i Servizi, hanno esplicitamente riconosciuto, così' come ha fatto anche l'on. **Vincenzo Scotti**, che si trattò con **Cutolo** e con le BR.

Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo dei servizi e sui contatti con settori della democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell'assessore Cirillo.

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, senatore Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguardante l'operato dei servizi nella vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo quella ricostruzione, sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.

"Il riscatto da pagarsi alle brigate rosse - precisa la relazione Gualtieri - costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria".

Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato; la promessa di benefici non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione. Sin dal primo momento fu escluso che Cutolo potesse fornire indicazioni utili a scoprire il luogo ove era custodito Cirillo. Gli organi investigativi seppero sin dal primo contatto che Cutolo non avrebbe individuato il luogo ove poteva trovarsi Cirillo, ma avrebbe solo tentato una negoziazione con i terroristi.

13.4) Riferendo alla Commissione Antimafia sull'attività svolta dal Sisd, il prefetto Parisi, direttore vicario di quel servizio dal 25 aprile al 24 luglio 1981, ha ricordato tre visite compiute nel carcere di Ascoli Piceno dal dr. Giorgio Criscuolo, funzionario del Sisd: la prima in data 29 aprile, ma sembrano convincenti gli argomenti per cui l'Autorità giudiziaria ha invece indicato il 28 aprile; la seconda il 2 maggio e la terza il 5 maggio.

Lo scopo - ha dichiarato il dr. Parisi - era quello di incontrare Raffaele Cutolo ed acquisire informazioni utili. Il dott. Criscuolo si presentava con il nome di copertura di Acanfora. Le richieste di colloquio si estendevano ad altri due personaggi: Vincenzo Casillo, esponente della camorra in libertà, considerato il vice di Cutolo, e Giuliano Granata, sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, appartenente anch'egli alla corrente che fa capo all'on. Gava, legato a Cirillo da una comunanza di interessi, di relazioni clientelari e politiche.

L'identificazione dei protagonisti degli incontri è necessaria per comprendere il tenore della contropartita e la qualità dei garanti della negoziazione. L'Autorità giudiziaria ha raggiunto alcune conclusioni sicure per gli incontri del 28 aprile, del 2 maggio e del 5 maggio. Ad essi hanno partecipato Giorgio Criscuolo e Raffaele Salzano (funzionari SISDE), Giuliano Granata (sindaco di Giugliano ed esponente della stessa corrente dell'on. Gava), Vincenzo Casillo, Corrado Iacolare e Adolfo Greco, camorristi strettamente legati a Raffaele Cutolo.

La presenza di Vincenzo Casillo, fin dall'incontro del 28 aprile, e' stata giustificata per la necessita' di accreditare i visitatori e di ottenere ascolto da Cutolo⁶³.

La presenza di Giuliano Granata invece acquistava agli occhi di Cutolo, indipendentemente dalle intenzioni, il significato oggettivo di disponibilita' dell'on. Gava a trattare con lui per la liberazione di Cirillo. Non deve stupire che per manifestare questo impegno, si presentasse a Cutolo un politico non certo di primo piano come Granata. Dagli atti a disposizione della Commissione, comprese le ammissioni fatte all'Autorita' giudiziaria dai suoi colleghi di corrente, anche parlamentari, emerge che il meccanismo elettorale e di potere politico di quel parlamentare si fonda proprio su una rete di dirigenti locali, che sono da lui sostenuti e che a loro volta lo sostengono. Ciascuno di questi dirigenti è essenziale perchè consente la raccolta del consenso elettorale nella propria zona d'influenza ed un generale controllo delle vicende amministrative. Per di piu' Granata e' anche vicino alla NCO. Questo doppio livello di relazioni, con la politica e con la camorra, si ritrova in molti altri dirigenti locali legati all'on. Gava.

13.5) Sentito dall'Autorita' giudiziaria nell'aprile del 1982, Giuliano Granata ha dichiarato di avere partecipato a tre colloqui, in tempi ravvicinati, alla presenza non solo di Casillo, ma anche di Corrado Iacolare, altro luogotenente di Cutolo, imparentato con lo stesso Granata, per il quale risulta dagli atti a disposizione del Cesis una richiesta di autorizzazione all'ingresso in carcere.

Il dr. Criscuolo ha ammesso la partecipazione di Iacolare all'incontro del 5 maggio.

Granata - sia pure tra molte reticenze - dichiara che nei primi incontri veniva prospettata a Cutolo la "possibilita' di un allentamento dei massicci controlli delle forze dell'ordine". Inoltre aveva sentito parlare "di eventuali riduzioni di pena e di perizie psichiatriche".

Vi sarebbe stata, insomma, una offerta di favori, mentre da Cutolo non veniva alcuna informazione. E i favori prospettati consistevano, di fatto, nell'agevolare le attivita' criminali della camorra⁶⁴.

La Commissione sottolinea che organi dello Stato riescono nell'arco di poche ore dopo il sequestro (tra la sera del 27 aprile e il pomeriggio del 28, quando gia' si giunge al primo incontro) ad individuare i giusti negoziatori con Cutolo, boss della camorra e pluriomicida. Così quegli organi dello Stato dimostrano una conoscenza dell'ambiente camorristico che avrebbe ben potuto essere utilizzata per combattere la NCO.

⁶³ Cfr. l' audizione del prefetto Vincenzo Parisi dinanzi alla Commissione Antimafia, 10/9/93, p. 2611.

⁶⁴ Tribunale di Napoli, Quinta sezione penale. Sentenza del 25.10.89 nel procedimento penale contro Cutolo Raffaele ed altri, pp. 26 sgg.

13.6) Secondo le notizie ricevute dal Prefetto Parisi, allora vicedirettore vicario del Sisde, dopo il primo colloquio del dr. Criscuolo con Cutolo nel carcere di Ascoli, il boss camorrista aveva tenuto un comportamento molto netto. Aveva immediatamente ostentato rilevanti possibilità economiche, respingendo in anticipo ogni offerta pecuniaria da parte del SISDE⁶⁵.

Questo atteggiamento fu confermato, anche per il periodo successivo, dal generale Giuseppe Santovito, capo del SISMI. Egli ha riferito all'Autorità giudiziaria quanto gli aveva comunicato il generale Musumeci, dopo i contatti con Cutolo:

"Costui, per offrirci la sua collaborazione, aveva richiesto di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie, escludendo qualsiasi controprestazione in denaro, di cui diceva di non avere assolutamente bisogno"⁶⁶.

Una richiesta di tal genere sollecitava un impegno che i funzionari dei servizi da soli non erano in grado di assumere.

Qualsiasi beneficio che andasse al di là del pagamento della collaborazione e riguardasse la posizione giudiziaria di Cutolo e dei suoi complici oltrepassava la sfera di azione del SISDE o del SISMI. Presupponeva necessariamente un potere di decisione proprio di altri livelli istituzionali e quindi un intervento di natura politica.

A questo tipo di intervento sembra aver puntato fin dai primi colloqui il capo della Nuova Camorra Organizzata, incoraggiato dal fatto che nel primo colloquio, con un funzionario del Sisde, si era presentato anche quel Giuliano Granata, il cui ruolo è già stato spiegato.

13.7) Il giorno 29 aprile, nel corso di una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, il sottosegretario all'Interno Angelo Sanza ed il ministro Virginio Rognoni avevano richiamato l'attenzione sulle condizioni ambientali della zona di Torre del Greco, ove era avvenuto il sequestro dell'assessore Cirillo, e sulla forte presenza di organizzazioni criminali in quel territorio. L'area di Torre del Greco era dominata dalla Nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo.

"Questo contesto - aveva sostenuto l'on. Sanza - potrebbe favorire le indagini". "L'on. Ministro, prosegue il verbale della riunione, condivide l'opinione dell'on. Sanza: la camorra potrebbe avere interesse ad agevolare la liberazione dell'assessore Cirillo. I rapporti fra delinquenza organizzata e terrorismo a volte si intrecciano, a volte si divaricano. Debbono quindi essere attivati tutti i possibili canali".⁶⁷

⁶⁵ Cfr. le dichiarazioni rese dal prefetto Parisi alla Commissione Antimafia il 10/9/93, pp. 2610-2611. Sul rifiuto di denaro da parte di Cutolo cfr. la sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo, *cit.*, pp. 434 sgg.

⁶⁶ Tribunale di Napoli, Sentenza-Ordinanza del giudice Alemi, 25.10.1993, p. 97.

⁶⁷ Verbali del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, 29 aprile 1982.

Vi e' in queste parole l'indicazione di una linea che i funzionari del Sisde stavano già applicando: "Questo non era altro per noi che una ratifica di comportamento", riferisce alla Commissione Antimafia il dr. Parisi ⁶⁸.

Era stata infatti già chiesta dal SISDE al dr. Ugo Sisti, direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, l'autorizzazione a stabilire un contatto diretto con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli. L'incontro si era tenuto nel pomeriggio del 28 aprile, a poche ore dal sequestro, prima ancora della riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico.

13.8) L'avvocato Francesco Gangemi, legale di Cutolo, che, secondo un suo collega avrebbe rappresentato il tramite tra Paolo De Stefano, uno dei boss della 'ndrangheta reggina, e la Nuova camorra organizzata⁶⁹, esclude immediatamente "che Cutolo potesse far fare...un'operazione di polizia mirante alla liberazione di Cirillo". Invece, era "molto piu' probabile che potesse indicare un contatto per giungere alla liberazione di Cirillo con il consenso dei sequestratori"⁷⁰.

Egli riferì questa valutazione al vicequestore Schiavone, funzionario dell'UCIGOS, la cui visita gli era stata preannunciata da una telefonata di tale Pasquale Mollica, dell'ufficio stampa della segreteria politica nazionale della DC.

Analoga indicazione venne data piu' tardi dall'avvocato Gangemi agli uomini del Sismi (Adalberto Titta e il colonnello Giuseppe Belmonte), che stabilirono anch'essi, in un momento successivo, diretti rapporti con Cutolo.

13.9) Giuliano Granata non fu l'unico dirigente politico locale mobilitato.

Secondo Pasquale Galasso, gli uomini della corrente di Cirillo, in quei giorni, si erano attivati in tutte le direzioni, proponendo a vari personaggi significativi dell'ambiente camorristico di interessarsi alla liberazione.

Il professor Raffaele Boccia di Poggiomarino, presidente della USL 37, democristiano legato tanto all'on. Gava quanto al clan camorristico di Carmine Alfieri, si sarebbe rivolto proprio a Galasso per ottenerne l'intervento; questi aveva parlato con lo stesso Alfieri, apprendendo che già i parlamentari Gava e Patriarca gli avevano chiesto direttamente di agire; ma senza risultati.

Il sen. Francesco Patriarca, oggi agli arresti domiciliari per associazione a delinquere di tipo mafioso, cerco' di convincere il camorrista Adolfo Greco

⁶⁸Cfr. Audizione del prefetto. Parisi, *cit.*; secondo lo stesso funzionario il Ministro sapeva che ci si stava muovendo in direzione della camorra, ma non sapeva che qualcuno si era già recato da Cutolo.

⁶⁹"...Per quanto riguarda l'avv. Gangemi, Cutolo mi disse che era il vero padre della NCO e cioè l'ideatore della Nuova Camorra organizzata. Mi disse che era collegato ai fratelli Di Stefano, Paolo e Giorgio... (Gangemi) la sapeva lunga...era stato al vertice del collegamento tra la NCO e i fratelli De Stefano...", cos' l'avv. Madonna al g.i. Alemi; i brani sono riportati nella sentenza ordinanza sul sequestro di Ciro Cirillo. L'avv. Madonna verrà ucciso il 7 ottobre 1983.

⁷⁰ Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, p. 838; Sentenza del tribunale di Napoli contro Cutolo, *cit.*, pp. 160 e sgg.

perché si recasse da Cutolo, assieme al funzionario del Sisde Giorgio Criscuolo⁷¹. Patriarca era andato a cercarlo all'esterno del Santuario di Pozzano, dove il Greco assisteva ad una cerimonia religiosa, e la - presente anche il dr. Criscuolo - aveva insistito nella sua richiesta. Questo incontro è stato raccontato da Greco e confermato da Patriarca.

La visita nel carcere di Ascoli si svolse qualche giorno dopo ed il Greco si servì di un lasciapassare procuratogli proprio dal Sisde. Di ritorno da Ascoli, Greco e Criscuolo si recarono a casa del sen. Patriarca, per riferire sull'incontro con Cutolo.

13.10) La vicenda era attentamente seguita anche da importanti settori della DC.

Secondo quanto recentemente dichiarato da Francesco Patriarca all'Autorità giudiziaria, subito dopo il sequestro si sarebbe tenuta a Roma una riunione di partito (definita da Patriarca "non statutaria"), a cui avrebbero partecipato Antonio Gava, Raffaele Russo, Flaminio Piccoli (allora segretario della Dc) ed altri.

In quella occasione si sarebbe deciso di costituire una unità di crisi, guidata a Napoli da Raffaele Russo, appartenente alla stessa corrente dell'on Gava e di Ciro Cirillo. Del susseguirsi di riunioni di partito, o di riunioni di corrente, tenute a Napoli, a proposito della vicenda Cirillo, ha parlato l'on. Baldassarre Armato: "Si era quasi in seduta permanente".

Anche l'on. Flaminio Piccoli, *in deposizioni rese davanti all'autorità giudiziaria*, ha ricordato quelle riunioni napoletane, mentre l'on. Vincenzo Scotti ha escluso di avervi partecipato. Davanti alla Commissione Antimafia, egli ha recentemente ribadito di non essersi mai occupato del caso Cirillo. "Non ho seguito il sequestro - ha affermato - per una ragione di principio: avevo un'opinione nettamente contraria alla trattativa".

Quanto sostenuto dall'on. Scotti trova riscontro in una recente decisione della Corte d'Appello di Napoli che, assolvendo Cutolo dall'imputazione di estorsione ai danni della DC, ha ritenuto esistente la diffamazione del quotidiano L'Unità ai danni dell'on. Scotti, per aver scritto che questi si era recato nel carcere di Ascoli Piceno per trattare con Cutolo. La stessa sentenza peraltro assolveva lo stesso quotidiano dal delitto di diffamazione in danno della Democrazia Cristiana.

13.11) Secondo l'on. Patriarca, il dr. Criscuolo sarebbe andato ad Ascoli per parlare con Cutolo, dopo essere stato a ciò delegato dal Prefetto Parisi (da cui egli dipendeva) e dall'on. Antonio Gava, col quale aveva rapporti di amicizia.

Quest'ultimo, dal canto suo, ha ammesso di avere incontrato Criscuolo nel periodo del sequestro e di aver avuto notizia da Granata dell'iniziativa di prendere contatti con Cutolo.

⁷¹ Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 859 sgg.

Lo stesso on. Gava ha dichiarato di avere avuto colloqui su questo tema anche con il generale Musumeci, che guiderà l'iniziativa SISMI. E Musumeci conosceva le richieste di Cutolo.

13.12) L'11 maggio 1981 entra ufficialmente nella scena il SISMI.

In quella data, infatti, si svolse presso l'ufficio del dr. Ugo Sisti, direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, un incontro al quale parteciparono per il Sisde il Prefetto Parisi e per il Sismi il Generale Musumeci.

Questi comunica di aver individuato un "percorso informativo molto promettente e comunque tale da fargli ritenere di essere giunto assai vicino alla identificazione dei brigatisti ed alla scoperta del covo". Tale percorso doveva essere seguito attraverso contatti con lo stesso Raffaele Cutolo. Vi era stata a questo scopo una richiesta di colloquio con il capocamorra da parte del Sismi.

L'incontro, convocato dal dr. Sisti, era volto ad evitare interferenze. In quella occasione il generale Musumeci avrebbe specificato, rivolgendosi a Parisi, che proprio da Cutolo era stato manifestato un profondo disprezzo per la continuazione del rapporto con il Sisde.

Le parole di Musumeci furono: "Cutolo vi ha schifato"⁷². Nessuno gli chiese da dove traesse tale certezza: i presenti dunque davano per scontato che già esistesse un canale di comunicazione tra il Sismi ed il boss camorrista.

Su questa base, la data dell'11 maggio 1981 segnerebbe, secondo le parole del dr. Parisi, "il discrimine operativo, nei confronti del detenuto Cutolo, tra l'agire del Sisde e quello del Sismi".

Si sarebbe trattato di un vero e proprio passaggio di consegne ed in seguito il Sisde non avrebbe avuto più contatti con Cutolo.

13.13) Sul rilievo assunto dalla riunione dell'11 maggio e su questa sostituzione del Sismi al Sisde permangono divergenti versioni.

L'on. Rognoni - allora Ministro dell'Interno - ha dichiarato di non essere stato informato dell'ingresso di uomini del Sisde nel carcere di Ascoli Piceno e quindi di non essere stato messo al corrente neanche del passaggio di questa iniziativa dal Sisde al Sismi.

Il Prefetto Parisi ha invece ribadito fermamente di aver informato regolarmente il ministro Rognoni.

A sua volta, il sen. Francesco Mazzola, che era allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega ai servizi di sicurezza, ha confermato che una comunicazione vi fu, sia per l'intervento del Sisde nelle carceri, sia per il passaggio dell'iniziativa al Sismi, collocando questa sostituzione nelle operazioni proprio intorno all'11 maggio.

Comunque, secondo il senatore Mazzola, i vertici dei due servizi non avrebbero fornito notizie specifiche né sulle visite al carcere di Ascoli né sui colloqui con Cutolo.

⁷²Per queste notizie cfr. le dichiarazioni del Prefetto Parisi alla Commissione Antimafia il 10/9/93, p. 2617.

Il Prefetto Parisi ed il sen. Mazzola, discostandosi piu' nettamente da quanto ha affermato il ministro Rognoni, hanno anche dichiarato di ritenere che il passaggio di consegne sia stato comunicato al Cesis. Tuttavia, agli atti del Cesis trasmessi alla Commissione non si trova alcuna traccia di quell'episodio.

Ancora diversa e' la ricostruzione dei fatti fornita dal Generale Abelardo Mei, direttore vicario del Sismi dal 29 maggio al 27 luglio 1981. Secondo lui la collaborazione tra Sisde e Sismi non si sarebbe mai del tutto interrotta. E' la stessa tesi che fu sostenuta davanti all'Autorita' giudiziaria dal Generale Santovito. Mei ritiene non verosimile che il Prefetto Parisi si sia fatto ordinare il passaggio di consegne da Musumeci o da Sisti. Ritiene inoltre che i successivi sviluppi dell'iniziativa Sismi, fino al suo esaurimento (da lui collocato in data 29 maggio) siano stati regolarmente portati a conoscenza del Sisde.

Al contrario, il prefetto Parisi esclude che dopo la riunione dell'11 maggio vi sia stata qualsiasi forma di collaborazione tra i due servizi.

Queste divergenze mostrano che taluno dei protagonisti ha ancora oggi interesse a non favorire la ricostruzione della verità.

13.14) Il primo incontro di esponenti del Sismi con Raffaele Cutolo si realizzo' il 10 maggio, senza autorizzazione e prima ancora del passaggio di consegne.

Cio' puo' spiegare perche' Musumeci - il giorno dopo, nel suo primo colloquio con Parisi - fosse cosi' bene informato dell'atteggiamento di Cutolo.

All'incontro del 10 maggio avrebbero partecipato Adalberto Titta, ufficiale dell'Aeronautica in pensione, ed il Colonnello Giuseppe Belmonte, legato al generale Musumeci e come lui appartenente alla loggia massonica eversiva P2.

Sarebbe stato Titta a mettersi spontaneamente a disposizione del Sismi, prospettando al Generale Mei la possibilita' di stabilire un utile contatto con Cutolo, attraverso la mediazione dell'avvocato Francesco Gangemi, che egli conosceva bene, e dell'avvocato Enrico Madonna, altro legale di Cutolo.

Il 6 maggio 1981 il colonnello Belmonte aveva accompagnato Titta a Reggio Calabria, con un volo del Cai⁷³, proprio per incontrare l'avvocato Gangemi. Da questa data ha inizio effettivamente l'intervento del SISMI .

13.15) La seconda visita del SISMI si svolse il 12 maggio. Erano presenti Titta, Belmonte, Gangemi e Casillo. La presenza del camorrista e' un elemento di continuita' rispetto alla prima fase.

Altri due incontri si collocano nella seconda meta' di maggio. Ritroviamo alcuni interlocutori ormai abituali. Accanto a Titta e Belmonte, tornarono infatti Granata, Casillo e Iacolare.

Ancora interventi del SISMI, in numero non esattamente quantificabile, si ebbero nei mesi di giugno e di luglio. Le testimonianze del personale in servizio presso il carcere ricordano la presenza di Titta, durante il mese di giugno, in compagnia di alcune persone: sempre gli stessi presumibilmente. Sembra inoltre

⁷³E' l'agenzia di viaggi aerei usata frequentemente dai servizi di sicurezza.

che a giugno vi siano state visite, compiute dai soli Casillo e Granata ed una da Granata e Salzano.

Infine, sono in molti a parlare di altre frequenti visite a Cutolo, durante il mese di luglio, fino alla liberazione di Cirillo.

Risulta addirittura che i latitanti Mario Cuomo e Carmine Esposito andarono da lui, accompagnati da funzionari dei servizi⁷⁴.

13.16) Un numero di incontri così alto non si giustificerebbe se fosse vero quanto è stato ripetutamente sostenuto da alcuni funzionari dei servizi, secondo i quali i contatti con Cutolo erano infruttuosi. Se la pista fosse stata priva di interesse, l'avrebbero abbandonata. Invece, l'attività proseguì a lungo.

Il generale Mei ha affermato che ogni iniziativa ufficiale del SISMI cessò il 29 maggio. Dopo quella data, vi sarebbe stata, secondo quel che egli oggi sostiene, una trattativa, ma per opera di altri, di un "qualche cosa che attraverso trattative varie è arrivato alla liberazione di Cirillo".

L'affermazione del gen. Mei sembra in contrasto con quanto ha riferito alla Commissione Antimafia il sen. Mazzola. Egli ricorda come intorno alla metà di giugno del 1981 il generale Musumeci sia andato da lui per annunciargli che le attività del servizio relative al sequestro Cirillo promettevano bene. Ma le azioni che avevano impegnato il SISMI erano quelle concretamente condotte da Belmonte e da Titta. Stando alle parole di Musumeci, deve supporre che fossero ancora in svolgimento.

13.17) In ogni caso i colloqui con Cutolo servivano solo per lo sviluppo della trattativa.

Bisognava anzitutto entrare in collegamento con il gruppo dirigente delle BR a Palmi e convincerli ad un'intesa.

Cutolo ed i suoi interlocutori decisero di ricorrere ad alcuni detenuti politicizzati e vicini all'area brigatista.

L'amministrazione penitenziaria si mostrò molto disponibile.

Sante Notarnicola, Luigi Bosso, Emanuele Attimonelli vennero concentrati contemporaneamente ad Ascoli e vennero posti nello stesso braccio di Cutolo. Notarnicola giunse ad Ascoli il 5 maggio. Luigi Bosso l'8 maggio.

Dopo l'incontro con Cutolo essi partirono per il carcere di Palmi. Attimonelli rinunciò a comparire all'udienza davanti al pretore di Teramo, sebbene per questo fosse stato tradotto ad Ascoli. Notarnicola rinunciò a gran parte dei giorni che gli erano stati concessi per colloqui con i familiari e rientrò a Palmi, da cui proveniva, il 15 maggio. Bosso venne destinato a Palmi l'11 maggio e non rientrò più nella casa circondariale di Nuoro, da cui era stato trasferito.

13.18) In data anteriore al 3 giugno, Notarnicola inviava da Palmi a Cutolo un telegramma assai eloquente:

⁷⁴ Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 809 sgg e pp. 829 sgg.

"Pur nella impossibilita' di fermare un processo avviato ho trovato la necessaria disponibilita' al dialogo ed al confronto stop. Importante non cadere nelle trappole di chi semina zizzania e mantenere rapporti che devono essere impostati su reciproco rispetto e fiducia"⁷⁵.

Nicola Pellecchia, altro mediatore fra camorra e brigatisti, giunto a Palmi il 6 giugno, comunicava a Cutolo di essere arrivato e di stare bene, ricevendo da questo il seguente telegramma, del 10 giugno:

"Ricevo tuo atteso telex. Dopo cose brutte subite spero in un positivo risvolto della vicenda. Abbracci a te e Luigi (si riferisce a Bosso). Saluti cari dal compare compagno Cutolo".

Cutolo, qualificandosi compare e compagno, sembra voler sfumare i confini tra l'area dei detenuti per terrorismo e quella della NCO. Si tratta in realta' di un segnale distensivo lanciato all'ambiente brigatista.

Una minacciosa lettera aperta rivolta ai brigatisti perche' rilasciassero Cirillo, con la firma falsa di Pasquale D'Amico, pubblicata sul "Mattino" il 17 maggio, aveva suscitato forte diffidenza ed un atteggiamento conflittuale da parte delle BR. A questa era seguita l'esplosione di una bomba, davanti alla casa di Cutolo, la sera del 30 maggio.

Sono fatti la cui genesi non e' stata chiarita, ma ad essi si riferivano gli accenni a "chi semina zizzania" e alle "cose brutte subite" nei telegrammi di Notarnicola e di Cutolo.

Un conflitto irreparabile con le BR era certamente temuto da chi nella Dc e nelle istituzioni lavorava per la trattativa. Ma forse i fattori di tensione servivano proprio per potenziare agli occhi delle BR un ruolo mediatore di Cutolo.

La sentenza del tribunale di Napoli contro Cutolo ed altri avanza l'ipotesi che la lettera e l'attentato fossero da ricondursi proprio ai servizi che in quel momento stavano operando.

Dopo la falsa lettera di D'Amico, si recarono ad Ascoli con urgenza Giuliano Granata e Raffaele Salzano del SISDE. Concertarono con Cutolo una immediata presa di distanza dalla lettera, in modo da non pregiudicare l'intesa con i terroristi. Questo incontro dimostra non soltanto il rilievo della personalita' di Granata, presente ad Ascoli nei momenti cruciali e con i piu' diversi accompagnatori, ma anche il fatto che un'attenzione particolare da parte di personale del SISDE per la vicenda si e' mantenuta ben oltre l'11 maggio.

13.19) Il "positivo risvolto" auspicato da Cutolo nel telegramma a Nicola Pellecchia era la conclusione del sequestro.

Luigi Bosso ha confermato quale era lo scopo del trasferimento nel penitenziario di Palmi. Ad Ascoli - ha dichiarato - Cutolo gli aveva detto che "i signori della democrazia cristiana (in particolare gli on. Gava e Piccoli)" gli

⁷⁵Atti CESIS relativi alla vicenda Cirillo inviati alla Commissione Antimafia, p. 1079.

avevano chiesto il suo intervento e che perciò avevano mandato da lui Giuliano Granata.

Anche D'Amico, che era stato trasferito il 13 maggio a Nuoro, aveva trovato un contatto con alcuni militanti delle BR, in particolare Ognibene e Franceschini, ed aveva inviato al "Mattino", d'accordo con loro, una formale smentita della lettera a lui falsamente attribuita.

Nel frattempo, Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare si erano recati due volte in visita (il 20 maggio ed il 4 giugno) nel penitenziario di Palmi, dove avevano avuto colloqui prima con il solo Bosso, poi con Bosso e Notarnicola. Ciò conferma come attraverso questi due detenuti si stesse svolgendo il negoziato e come sia stato decisivo il periodo tra la fine di maggio e la prima decade di giugno.

Le prime proposte di Cutolo erano state respinte dalle BR ma successivamente le difficoltà vennero via via superate.

Il risultato degli interventi a Palmi e a Nuoro fu analogo. Da tutte le deposizioni rese da ex brigatisti emerge una convinzione comune, diffusa nelle loro file: che la Dc si era attivata, attraverso Cutolo, per trattare con le BR, e che era pronta a fare concessioni.

13.20) Alla credibilità di Cutolo contribuì, nei primi giorni di giugno, l'attenuazione dei controlli di polizia nella città di Napoli.

Tali controlli per più di un mese avevano tenuto a freno le attività delittuose. Erano affluite a Napoli ingenti forze di polizia ed i controlli avevano fatto sensibilmente scemare la capacità operative dei camorristi e di ogni altra forma di delinquenza sul territorio.

Dal 27 aprile (data del sequestro) fino ai primi di giugno si erano avuti soltanto quattro omicidi.

Ma il 5 giugno esplose nuovamente la violenza, con sei omicidi nel giro di 24 ore. Durante il mese di giugno vi furono 29 omicidi e a luglio 39.

Il mutamento di clima genera grande scalpore nella città; il sindaco giunge a chiedere l'allontanamento del questore, che viene sostituito il 18 luglio, sei giorni prima della liberazione di Cirillo, quando oramai la trattativa era conclusa.

Se è vero che le prime richieste di Cutolo miravano ad un allentamento della morsa repressiva, secondo quanto ha dichiarato Giuliano Granata, bisogna riconoscere che le richieste sembrerebbero accolte. L'improvvisa recrudescenza dei delitti indica che tutte le attività criminali hanno incontrato una minore capacità di prevenzione e di contrasto.

Anche i brigatisti ne approfittano. Il 6 giugno in pieno giorno, senza temere alcun controllo, il capo brigatista Senzani sequestra Umberto Siola, consigliere comunale del Pci ed assessore all'edilizia. Lo conduce in macchina in una zona centrale della città. L'interroga e avviene la sua gambizzazione. L'azione è una impressionante prova di forza e di sicurezza.

I terroristi sembrano sicuri che le forze di polizia seguano altri percorsi e che non interverranno a fermarli. L'on. Scotti, nell'audizione presso la Commissione Antimafia del 15 luglio 1993, ha richiamato l'attenzione su questo dato.

Alcuni articoli di stampa scriveranno nei mesi successivi che il 4 giugno si era ordinato il ritiro da Napoli di un forte contingente di carabinieri e/o di poliziotti. L'on. Rognoni, allora Ministro dell'Interno, ha negato che vi sia stata una sua decisione in questo senso. Le iniziative relative alla maggiore o minore consistenza delle forze di polizia impegnate sul territorio erano - egli ha dichiarato - soprattutto a livello tecnico. Vi era stato un potenziamento ed in seguito, nessuna novità.

Dalla documentazione inviata alla Commissione Antimafia, dal prefetto Vincenzo Parisi, nella sua qualità di responsabile del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, non risulta invece alcun ritiro da Napoli di poliziotti o di carabinieri in quei giorni.

Ma se davvero le forze dell'ordine sono rimaste numericamente le stesse, la loro improvvisa perdita di efficienza appare ancora più grave.

La tracotanza manifestata per alcune settimane dai gruppi camorristici e dagli stessi terroristi è apparentemente inspiegabile. La capacità di controllo del territorio non può venir meno da un momento all'altro. Questa impotenza improvvisamente sopraggiunta sembra corrispondere perfettamente alle richieste di Cutolo.

13.21) D'altra parte la distensione tra Cutolo e le BR, testimoniata dal telegramma di Notarnicola e dalla smentita di D'Amico al "Mattino", si realizza negli stessi giorni in cui a Napoli le attività delittuose della camorra tornano a svolgersi indisturbate.

Lo sviluppo della trattativa sembra parallelo al rafforzamento del potere della camorra e ad una sempre maggiore aggressività dei cutoliani, che per il numero di avversari assassinati appaiono in fase di crescita tanto nei confronti del clan Giuliano, il più forte a Napoli, quanto nei confronti del clan Alfieri, il più forte nella provincia.

13.22) Il riscatto in danaro è il terreno su cui si chiuderà l'accordo con le BR. Esso rappresenta per la colonna napoletana delle BR un segno del cedimento della Dc.

Ma la scelta è congeniale soprattutto agli interessi di Cutolo, il quale punta ad ottenere per sé la promessa di benefici che comportano un impegno delle istituzioni, che richiedono scelte e coperture politiche, lasciando ai brigatisti il denaro e i risultati propagandistici dell'azione.

La somma versata ammonterebbe a circa un miliardo e mezzo, raccolto attraverso l'interessamento degli amici di Cirillo e di Antonio Gava. Questi, intorno ai primi di luglio è già perfettamente informato della richiesta di riscatto,

come emerge dalla testimonianza dell'ing. Giuseppe Savarese, imprenditore di Vico Equense e suo amico.

Dalle dichiarazioni del teste Pasquale Acampora (fino a tutto il 1980 vicepresidente del Banco di Napoli), risulta che una parte dei fondi sarebbe provenuta da un contratto di pubblicità a favore di un gruppo di società (che gestivano televisioni locali).

13.23) Dalla sentenza di appello pronunciata a Napoli il 15 luglio 1993, che ha assolto Cutolo dall'imputazione di estorsione ai danni della Democrazia Cristiana, risulta che un ruolo determinante, nell'ultima fase della trattativa, viene svolto da Francesco Pazienza, collaboratore del Sismi, personalmente legato a Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, e all'on. Flaminio Piccoli, segretario della DC.

Tornato dagli Stati Uniti in Italia il 20 giugno 1981 Pazienza stabilisce subito un contatto con Alvaro Giardili, imprenditore impegnato nei lavori della ricostruzione, perché gli faccia incontrare esponenti di primo piano della camorra cutoliana⁷⁶, in modo tale da sbloccare la situazione.

L'incontro si svolge il 10 luglio ad Acerra, nella casa del cutoliano Oreste Lettieri. Partecipano, oltre Giardili, l'assessore democristiano di Acerra Bruno Esposito ed il camorrista Nicola Nuzzo; ma interlocutore principale è Vincenzo Casillo, che era stato fino allora tra i protagonisti della trattativa.

Esattamente nello stesso periodo in cui si attiva Francesco Pazienza, si colloca anche la visita fatta dal Generale Musumeci al sen. Mazzola, per dirgli che l'azione Sismi è in corso, con buone speranze di successo. In realtà Francesco Pazienza continua ad essere in questa fase partecipe della catena di comando del Sismi, che faceva capo a Santovito e che era costituita anche da Musumeci e da Belmonte, entrambi piduisti.

Pazienza viene considerato da Casillo come un interlocutore che parla a nome del Sismi e contemporaneamente a nome di alcuni vertici della DC.

Ad avviso della Corte d'Appello è impossibile che l'on. Piccoli, allora segretario della DC, non sappia che si sta trattando e cosa si sta trattando con Cutolo:

"...sia perchè del sequestro seguiva le vicende e, per sue stesse ammissioni, ne aveva parlato con il generale Giuseppe Santovito, che lo aveva informato dell'interessamento dei servizi e con l'on. Gava, che era capo della sua segreteria e molto interessato alla sorte di Cirillo, e sia per il rapporto che aveva con Pazienza, che era suo collaboratore, frequentava la sua casa e godeva la sua fiducia; sicchè non è seriamente pensabile e credibile nè che Piccoli non sia stato informato delle persone e dell'ambiente che Pazienza avrebbe contattato e delle vere ragioni degli incontri, nè che Pazienza, senza essere autorizzato, abbia speso nei colloqui il nome di Piccoli...Di siffatto interessamento si coglie appieno lo spessore non marginale, nel quadro

⁷⁶Anche questa vicenda conferma il rapporto imprese-camorra-politica, attorno alla spesa per la ricostruzione, che è stata illustrata da vari collaboratori della giustizia.

complessivo comprovante che solo formalmente e pubblicamente si respingevano ipotesi di trattative, considerato che Pazienza per un verso era personaggio collegato con il servizio di sicurezza che era subentrato al SISDE per portare avanti con più forza a strategia della trattativa, e per altro verso aveva cercato e fatto organizzare l'incontro con quei camorristi, principalmente Casillo, alter ego di Cutolo, che su impulso ei servizi stavano oer la loro parte gestendo la trattativa: per cui era tale linea che comunque veniva avvalorata."

Nel colloquio con i camorristi ad Acerra vengono richiamate le trattative precedenti, si parla di contatti già stabiliti con esponenti della DC e soprattutto delle promesse che erano state fatte a Cutolo ed ai suoi.

13.24) Per effetto della trattativa, Casillo e Iacolare continuano ad operare indisturbati. Casillo si muoverà liberamente nel 1981, spostandosi fra Napoli, Ascoli Piceno e Palmi, pur avendo sulle spalle un decreto di carcerazione che veniva ripetutamente sospeso a causa di gravi motivi di salute. Nei confronti di Iacolare era stata invece emessa una misura di sicurezza di sorveglianza speciale, alla quale egli si era sottratto, rendendosi irreperibile. Ma tale irreperibilità non valeva per i funzionari dei servizi che lo condussero con loro ad Ascoli⁷⁷.

13.25) L'intervento di Pazienza segna la fase finale della trattativa. L'incontro di Acerra è uno degli ultimi atti.

La linea perseguita da Cutolo e dai suoi luogotenenti consiste nel cercare di ottenere il massimo di promesse e vi è evidentemente l'intenzione di coinvolgere interlocutori il più possibile rappresentativi dei servizi da un lato e dei vertici democristiani dall'altro. Si tratta, dal punto di vista dei camorristi, di predisporre una situazione che consenta di premere poi sui servizi e su settori significativi della Dc per ottenere il rispetto degli impegni presi.

13.26) Le richieste di Raffaele Cutolo rispetto a quelle delle BR avevano infatti non solo diversa natura, ma anche tempi diversi di esecuzione. Mentre una somma di danaro si può consegnare immediatamente, i favori giudiziari sono di assai più lenta gestazione.

È verosimile perciò che il risultato più importante per Cutolo sia stato costituito da un rapporto preferenziale con gli interlocutori politici che gli avevano chiesto di intervenire e dalla acquisizione di qualche elemento che attestasse la richiesta.

Il rapporto preferenziale avrebbe dovuto comportare tre conseguenze. Una forte legittimazione di Cutolo e della NCO nell'ambiente carcerario, ove l'organizzazione era già largamente insediata. Favori e profitti per le imprese camorristiche legate a Cutolo nella concessione degli appalti e nei lavori per la ricostruzione. Agevolazioni giudiziarie per Cutolo e per i suoi.

⁷⁷Cfr. Sentenza-Ordinanza Alemi, cit., pp. 1089 sgg e pp.1092 sgg.

13.27) Secondo il collaboratore di giustizia Claudio Sicilia "Cutolo ottenne tutti i trasferimenti della maggior parte degli uomini di sua fiducia al carcere di Ascoli ... Le richieste venivano comunicate a Granata", che le girava poi "a chi di dovere".

E Pasquale D'Amico ha affermato: "Il sen. Patriarca si e' sempre interessato ripetutamente per farli trasferire in carceri buone, certamente non adatte ad un detenuto come me".

Anche Tommaso Biamonte, di area terroristica, detenuto a Cuneo, ha confermato che dopo il rilascio di Cirillo, Cutolo acquisì una posizione di forza nel circuito carcerario e che "in quel periodo vennero declassificati almeno una sessantina di camorristi"⁷⁸. La convergenza di queste dichiarazioni e' significativa, poiche' provengono da personaggi diversi tra loro, che non risultano essersi mai incontrati in carcere.

Sul trattamento riservato al detenuto Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno e' stata disposta un'inchiesta dal Ministro di Grazia e Giustizia alcuni mesi dopo il trasferimento di Cutolo all'Asinara. La relazione ispettiva e' stata depositata il 10 febbraio 1983⁷⁹.

Essa ha accertato la posizione di preminenza del capo della NCO rispetto agli altri reclusi dovuto ad una generalizzata tolleranza da parte della direzione:

"Il trattamento complessivo del Cutolo, dedotto dalle sue spese - come si e' successivamente rilevato - e' apparso complessivamente migliore di quello dei reclusi appartenenti al suo gruppo, che hanno a loro volta goduto di un tenore di vita piu' favorevole di quello dei seguaci di Vallanzasca e dei differenziati di imprecisate organizzazioni criminose".

13.28). Un episodio drammatico e' l'assassinio in carcere del detenuto Claudio Gatti, avversario di Cutolo.

Egli era stato gravemente ferito il 4 ottobre 1981, nel carcere di Cuneo da Italo Dorini, affiliato in carcere alla NCO.

L'8 gennaio 1982 Gatti veniva trasferito nel centro clinico di Pisa. Il giorno precedente era stato tradotto presso lo stesso centro clinico il camorrista Raffaele Catapano, noto per aver commesso altri omicidi in carcere.

Catapano uccide Gatti lo stesso giorno del suo arrivo a Pisa.

E' difficile non ritenere che questo omicidio agli occhi degli altri detenuti abbia assunto il significato di un manifesto di potenza di Cutolo e della NCO.

⁷⁸ Cfr. Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 1098 sgg.

⁷⁹ La relazione è inserita nel fascicolo personale di Cutolo (Atti Direzione generale Istituti di prevenzione e pena).

Comunque, l'omicidio era stato reso possibile dalla decisione di uffici del ministero di trasferire contemporaneamente i due detenuti in una struttura con scarse garanzie di sicurezza, nonostante la precedente aggressione a Gatti da parte di compagni di clan di Catapano⁸⁰.

Cutolo aveva chiesto - durante la trattativa del carcere di Ascoli - un miglioramento della posizione giudiziaria propria e di propri uomini - in particolare attraverso perizie psichiatriche favorevoli, che avrebbero comportato una forte riduzione di pena ed un trattamento assai più favorevole. Egli, grazie al diverso regime penitenziario degli O.P.G., era già riuscito ad evadere dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa il 5 febbraio 1978.

Ebbene: nella estate del 1982 Cutolo riesce ad ottenere una sentenza della Cassazione con la quale gli veniva riconosciuto lo stato di seminfermità mentale.

Non c'è alcuna prova del rapporto tra questa decisione e le richieste avanzate da Cutolo durante il sequestro Cirillo; ma è evidente che proprio quella irresponsabile trattativa getta una luce sinistra su tutte le vicende successive.

13.29) Il 4 agosto 1982 un appunto del SISDE segnala particolari esigenze di sicurezza concernenti la detenzione di Cutolo, a seguito della sentenza della Corte di Cassazione con la quale gli è stato riconosciuto lo stato di semi infermità mentale. L'appunto è inviato al CESIS, che lo trasmette al Ministero della Giustizia.

In particolare, osserva che negli istituti per infermi e minorati vige un trattamento di vigilanza e custodia più elastico rispetto a quello delle normali carceri e per nulla confacente all'estrema pericolosità del soggetto. Segnala quindi l'opportunità che Cutolo venga sottoposto ad un regime di vigilanza e di osservazione analogo a quello esistente nelle carceri di massima sicurezza".

Il Ministero della Giustizia, la cui attenzione era stata richiamata dal CESIS, risponde ponendo in rilievo che Cutolo, per altri procedimenti, è ancora nella posizione di giudicabile.

In quanto tale, è sottoposto a custodia cautelare in carcere e questa misura dev'essere eseguita con precedenza rispetto all'assegnazione in un reparto per infermi e minorati.

Perciò il beneficio giudiziario al quale Cutolo aspirava, pur essendo stato deciso, alla fine non viene eseguito.

L'iniziativa del SISDE, un anno dopo le trattative condotte ad Ascoli Piceno, sembra collocarsi nel quadro del progressivo isolamento di Cutolo, dopo la pubblicazione del falso documento e dopo il trasferimento nel carcere dell'Asinara.

Nello stesso periodo, Raffaele Catapano era stato sottoposto ad una perizia psichiatrica e gli era stata riconosciuta una totale infermità di mente.

Su questa base la Corte d'assise di Napoli, il 13 gennaio 1983 pronunciava nei suoi confronti sentenza di assoluzione, trattandosi di persona non punibile per

⁸⁰ Cfr. Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 945 sgg. e pp. 1100 sgg.

vizio totale di mente e ordinando il suo ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario.

Appena qualche anno dopo, la perizia sarà nettaente smentita e capovolta. Infatti, la Corte d'Assise di Napoli, in una sentenza di condanna all'ergastolo del Catapano (che diventerà esecutiva il 15.10.1990) riconoscerà la capacità d'intendere e di volere del camorrista, in base ad una valutazione dei periti del tutto opposta alla precedente.

13.30) *L'autorità giudiziaria sulla base di quanto riferito da Pandico, D'Amico, Riccio, Pasquale Scotti, Lettieri, Marra, Sicilia e Madonna, ha ritenuto che nella trattativa sia entrata anche la promessa di appalti per ditte collegate alla NCO.*

In effetti, nell'appalto relativo alla fornitura di mille alloggi prefabbricati pesanti in Avellino accanto ai nomi di Roberto Cutolo (figlio di Raffaele) e Sergio Marinelli, appaiono gli imprenditori vicini alla NCO Vincenzo Matarazzo, Pompeo Cesarini, Vittorio Girardi e Stanislao Sibilìa, nonché Antonio Matarazzo (sindaco di Avellino) e Oscar Pesiri (ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del Comune e direttore dei lavori)⁸¹.

L'appalto, dopo varie vicissitudini, viene assegnato alla ditta Volani per 38,5 miliardi di lire e alla Soc. FEAL per 28,5 miliardi di lire. Si apprenderà successivamente che entrambe le ditte avevano rapporti con la NCO.

Inoltre, il collaboratore Galasso sostiene che altre ditte legate a Cutolo siano state favorite in quegli appalti. Tra queste le imprese dei fratelli Sorrentino, che dopo l'omicidio di Casillo, passeranno dalla parte di Alfieri.

13.31) L'egemonia della NCO all'interno della camorra raggiunge il punto più alto tra la fine del 1981 ed i primi mesi del 1982. Ciò dipende in larga misura dai rapporti che Cutolo aveva costruito o rinsaldato nei due mesi del sequestro Cirillo. Non va dimenticato che proprio nel periodo successivo al sequestro, Cutolo sferrò un durissimo attacco contro il clan Alfieri (tra l'altro con l'uccisione di Salvatore Alfieri e di Nino Galasso), per togliere di mezzo un centro di aggregazione alternativo alla NCO.

⁸¹Si tratta del procedimento penale n. 465/84 di cui alla sentenza del tribunale penale di Avellino n. 659 emessa in data 10 luglio 1984, di particolare rilievo perché in esso appaiono per la prima volta manifesti (i fatti costituenti reato risalgono al gennaio 1981) i complessi intrecci che legano ai livelli più alti, camorra, imprenditoria, amministratori locali e pubblica amministrazione (tra gli altri nell'affare compaiono anche con funzione di mediatori Francesco Pazienza, il capo clan della NCO Vincenzo Casillo ed Alvaro Giardili). Vedasi anche la sentenza della Corte d'Assise di Roma in data 27.2.1987 nella quale, insieme al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso - art. 416/ c.p.- vengono contestati a faccendieri legati ad ambienti dei servizi segreti, della P2 e della camorra, reati di concussione aggravata a carico di amministratori regionali quali Prost Filippo - capo dell'Ufficio Speciale Regionale per la Campania del Commissariato straordinario del governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata - ed imprenditori privati quale Mariano Volani.

Il disegno di occupazione e di controllo del territorio e' ambizioso e si ispira per certi aspetti al totalitarismo di Cosa Nostra.

13.32) Il 17 marzo 1982 viene pubblicato su l'Unita' un falso documento, apparentemente del Ministero dell'Interno. Esso attesta che l'on. Scotti ed il sen. Patriarca si erano recati nel carcere di Ascoli Piceno per trattare con Cutolo. Ispiratore del falso e' lo stesso Cutolo. Lo scopo principale e' ricattatorio. La pubblicazione richiama infatti l'attenzione sulle trattative e sui coinvolgimenti politici. Il fatto che il documento sia falso portera' ad escludere agli occhi della pubblica opinione che la trattativa con uomini della DC sia avvenuta.

: Chi ha negoziato comprenderà.

Cutolo intende cosi' premere su tutti i suoi interlocutori perchè rispettino gli impegni.

Ma ha sottovalutato i suoi interlocutori e la situazione complessiva perchè le conseguenze del messaggio sono controproducenti.

13.33) Il fatto esterno più significativo è la presa di posizione del presidente della Repubblica Pertini, che interviene personalmente perchè Cutolo sia trasferito nel carcere dell'Asinara.

Il trasferimento era stato proposto con urgenza dal Ministro dell'Interno il 25 febbraio 1982, subito dopo un vertice sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in provincia di Napoli. Con una missiva inviata al Ministro di Grazia e Giustizia Darida, veniva indicata dal Ministro Rognoni come possibile destinazione l'Asinara.

Il ministro di Grazia e giustizia non dava seguito alla proposta fino al 17 marzo: il giorno stesso della pubblicazione del falso documento. In quella data veniva disposto il trasferimento, consegnando direttamente nelle mani del direttore del carcere di Ascoli una copia del relativo provvedimento.

Ma il giorno dopo il Ministro Darida bloccava la procedura appena avviata. Risulta agli atti della Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e pena un appunto manoscritto del dr. Falcone, un funzionario del Ministero, in data 18.3.1982 con il quale si comunica che: "Il Ministro ha disposto l'inopportunità, allo stato, del trasferimento del Cutolo. E' stata richiesta al Direttore di Ascoli la restituzione del provvedimento di trasferimento".

13.34) Non vengono indicati e non si comprendono i motivi della decisione.

E' a questo punto che si inserisce l'intervento del Presidente Pertini volto a determinare un trattamento carcerario più severo (che del resto era stato già deciso) a carico del boss camorristico.

Ma nonostante ciò la traduzione all'Asinara non avviene immediatamente. Cutolo era preoccupato a causa di una voce riferitagli dal direttore del carcere, e secondo la quale avrebbe dovuto essere organizzato (ad opera dei servizi) un attentato contro di lui, proprio durante il viaggio verso l'Asinara.

Percio' aveva minacciato pesantissime rappresaglie e questo fu probabilmente un ulteriore motivo di rinvio⁸². Infine il trasferimento avvenne il 19 aprile 1982, dopo un mese.

13.35) Dopo il trasferimento, si moltiplicano da parte dei cutoliani i segnali di forte scontentezza e le pressioni esercitate in direzione della corrente di Gava, per ottenere presto il ritorno di Cutolo in un carcere del continente.

Una viva insoddisfazione e' manifestata in particolare da Vincenzo Casillo durante incontri con Oreste Lettieri e con il giornalista Giuseppe Marrazzo⁸³.

Nel fascicolo personale relativo a Raffaele Cutolo vi e' fra l'altro una relazione, a cura del personale di custodia, sui colloqui tra Cutolo e i familiari. Le parole pronunciate esprimono una insistente richiesta di interventi esterni da parte di Cutolo, con l'invito ad agire, con tutti i mezzi: "Ho fatto nominare l'avvocato, se non provvede si deve reagire con la famiglia, e' l'unico sistema", ed ancora "Devono minacciare, ammazzare, devono farmi dare i soldi, devono fare qualche cosa per me".

I familiari lo rassicurano, comunicandogli che la "causa" e' stata "fissata per settembre" e che "si stanno interessando tutti".

Poco dopo la Cassazione gli riconosce la seminfermita' mentale. Tuttavia, il risultato a cui egli aspirava, di essere assegnato ad un ospedale psichiatrico, non viene conseguito perchè pende nei suoi confronti un mandato di cattura per altri reati.

13.36) Risale a questa fase di tensione un episodio narrato dal collaboratore di giustizia Claudio Sicilia. Rievocando un pranzo al quale erano presenti Iacolare, Casillo e Giuliano Granata, del quale il Sicilia, poi ucciso, era il cugino, egli ha sottolineato quale fosse allora l'irritazione dei camorristi per il fatto che gli impegni presi con loro ai tempi del sequestro Cirillo non venivano mantenuti.

Casillo "rimproverava al Granata che le persone che lui rappresentava non avevano rispettato i patti riguardanti le garanzie e le agevolazioni nelle vicende processuali di Cutolo....

A proposito del trasferimento all'Asinara, Casillo disse al Granata che avrebbero fatto mettere una bomba sul traghetto che da Civitavecchia porta in Sardegna, così come voleva il compare (si tratta di Cutolo)".

Casillo - secondo il racconto di Claudio Sicilia - "disse che avrebbero fatto una telefonata al giornale per avvertire della presenza della bomba, senza

⁸² cfr. Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 1235 sgg.. Le voci relative al rischio di un attentato risalirebbero ai primi di marzo del 1982.

⁸³ cfr. Sentenza-Ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 1340 sgg.

specificare al giornale le ragioni dell'attentato e che il Granata avrebbe dovuto fare presente ai suoi amici la vera ragione della bomba; non si voleva che si facesse scalpore; e che avvertisse i suoi amici che se le loro richieste non avessero avuto l'esito voluto, la prossima bomba sarebbe esplosa. In quella occasione venne fatto il nome di Francesco Pazienza e di un certo Giardini o Giardili; del primo si parlò in quanto il Casillo disse che aveva interpellato il Pazienza sulle promesse fatte per Cutolo, che questi aveva detto di avere le mani legate, che si stava facendo troppo scalpore e che tutto dipendeva e si poteva fare solo con l'intervento delle persone in contatto con il Granata; il Granata rispose che non poteva agire poiché era rimasto isolato e che in condizioni di non poter operare era anche lo stesso Cirillo. Atteso il tono minaccioso che stava prendendo il Casillo, il quale senza mezzi termini aveva prospettato guai seri per il Granata e i suoi amici, nel caso che l'affare Cutolo non andasse in porto come da promesse avute a suo tempo, il Granata si mise quasi a piangere e si alzò da tavola prima della fine del pranzo⁸⁴.

Le dichiarazioni di Claudio Sicilia trovano una conferma in quanto dichiarato sia all'Autorità giudiziaria, sia davanti alla Commissione Antimafia da Pasquale Galasso. Le richieste e le minacce si erano fatte sempre più pesanti nei mesi successivi al trasferimento di Cutolo all'Asinara.

I carabinieri di Napoli hanno informato l'Autorità giudiziaria che effettivamente in quel periodo un quantitativo di esplosivo venne ritrovato sul treno Olbia-Cagliari, in seguito ad una segnalazione ad un giornale.

13.37) Dopo la pubblicazione su L'Unità del falso documento, Cutolo subisce colpi micidiali da parte del clan Alfieri-Galasso. Nell'aprile viene assassinato in ospedale, dove è ricoverato in seguito ad altro attentato, Alfonso Rosanova, che costituisce il suo braccio finanziario. A gennaio 1983 verrà fatto saltare in aria, su un' autobomba, Vincenzo Casillo che della NCO costituisce il braccio militare. Segue un vero sterminio dei cutoliani in tutta la Campania. Per molto tempo ancora esponenti della NCO, appena scarcerati, saranno assassinati da killers, di Alfieri o di Galasso.

Quest'ultimo ha rivelato la genesi e la dinamica dell'omicidio di Casillo.

Egli lo individuò a Roma, lo pedinò a lungo, predispose tutte le condizioni per colpirlo. Era riuscito a scoprire dove si trovasse, grazie all'aiuto di Pino Cillari, che aveva agito nell'interesse del clan Alfieri, come un infiltrato nella NCO, ma che contemporaneamente intratteneva a Roma - secondo quel che ha riferito lo stesso Galasso - rapporti con un ufficiale dei servizi e con ambienti della massoneria. Galasso stava per eseguire l'omicidio a colpi di pistola.

Ma all'ultimo momento Alfieri lo fermò e pretese che le modalità dell'omicidio fossero particolarmente eclatanti. Non bastava uccidere Casillo. Bisognava farlo saltare in aria, con un attentato di tipo terroristico.

⁸⁴ Procura della Repubblica di Roma, R.G. 112. Interrogatorio di Claudio Sicilia del 18.11.86.

L'omicidio dunque non doveva servire solo all'eliminazione di un avversario: Casillo aveva ucciso il fratello di Pasquale Galasso ed era l'alter ego riconosciuto di Cutolo. Ma doveva costituire anche un messaggio per Cutolo e per l'intera NCO. Alfieri intendeva "dimostrare a Cutolo che era finito, che, una volta per sempre la doveva finire anche di ricattare i politici o gli apparati istituzionali che avevano avuto a che fare con lui per la vicenda di Cirillo".

Casillo salta in aria con la sua auto, a Roma, nel gennaio 1983.

Secondo Galasso, la decisione di colpire in questo modo Cutolo dipendeva da un cambio di alleanze politiche. I politici che avevano negoziato con Cutolo, impossibilitati a mantenere le promesse a causa della pubblicità che la vicenda aveva acquisito, intimoriti per la pubblicazione del falso documento, che preludeva a ben più corposi ricatti, si erano rivolti ai nemici di Cutolo chiedendo aiuto.

E l'aiuto era stato immediatamente fornito con robuste contropartite nei lavori della ricostruzione.

Viene così eliminato il più importante collegamento fra Cutolo, i politici e i servizi. Viene lanciato a Cutolo un messaggio inequivoco: ha osato troppo; la sua era e' finita e lo hanno azzerato.

Dall'altra parte questa volta ci sono Alfieri e i suoi uomini, che da quel momento, e sino ad oggi, insanguineranno la Campania, otterranno grandi fette dell'affare terremoto, costituiranno, per molto tempo incontrastati, il governo effettivo di grandi aree della Regione.

13.38) L'intera vicenda, qui sinteticamente riassunta ai soli fini dei suoi rapporti con l'evoluzione della camorra, è stata caratterizzata da inquietanti episodi.

Qui serve richiamare gli omicidi di molti dei protagonisti diretti o indiretti e la manipolazione delle prove, diretta ad evitare che si scoprissero le collusioni politiche.

13.39) Sono stati uccisi: Vincenzo Casillo, nel gennaio 1983 da Pasquale Galasso che opera per conto di Carmine Alfieri; Giovanna Matarazzo, donna di Casillo, fatta uccidere da Cutolo; Nicola Nuzzo, che subisce un attentato dal clan Fabbrocino - Gizio il 6 settembre 1986 e morirà 18 giorni dopo; Salvatore Imperatrice, suicida l'11 marzo 1985 nel carcere di Avellino; Raffaele (detto Elio) Vaiano; il criminologo Aldo Semerari, ucciso e decapitato da Ammaturo nel 1982, dopo essere stato costretto a scrivere una lettera nella quale affermava, contrariamente al vero, di essere l'autore del falso documento pubblicato su L'Unità; il dr. Antonio Ammaturo dalle BR il 15 luglio 1982 e l'avv. Madonna il 7 ottobre 1993. L'avv. Madonna tre giorni prima del suo omicidio si era recato presso un giornalista de Il Mattino per dire che era disposto a presentarsi davanti ad una commissione parlamentare oer riferire quello che sapeva della vicenda Cutolo-Cirillo. L'intervista verrà pubblicata postuma.

13.40) E' scomparsa molta documentazione essenziale, tra cui:

la corrispondenza di Cutolo inviata in copia alla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena, l'esito delle indagini espletate di ripria iniziativa dal dr. Ammaturo, poi assassinato, quattro messaggi provenienti da uomini politici rinvenuti presso il domicilio di stretti congiunti di Cutolo e parte dei verbali degli interrogatori cui il sequestrato veniva sottoposto dai brigatisti. Di particolare rilievo è la vicenda della scomparsa dei quattro messaggi. Il dr. Ciro Del Duca, nel corso di una perquisizione in casa di un fratello e della madre di Cutolo, rinviene quattro messaggi diretti a Cutolo da esponenti politici, li trattiene con sé e non ne fa menzione nel verbale di perquisizione e sequestro. Il comportamento è tanto più grave in quanto la perquisizione avvenne dopo la pubblicazione del falso documento su L'Unità e quindi era evidente l'utilità di quei messaggi ai fini delle indagini.

Sono state constatate mancate annotazioni e falsificazioni sui registri delle entrate in carcere. Sono state manipolate intercettazioni telefoniche.

Ciro Cirillo, dopo la liberazione, fu rinvenuto da una pattuglia della Polizia Stradale che lo raccolse per accompagnarlo in Questura. Lungo la strada la pattuglia fu bloccata da uomini della Questura, al comando del dr. Biagio Giliberti, che, in contrasto con le disposizioni impartite per il caso di rilascio, in base alle quali era prioritario l'accompagnamento in Questura, accompagnarono Cirillo a casa sua a Torre del Greco. Il magistrato non poté interrogare Cirillo subito, perchè il medico personale aveva stabilito che non era in condizione di essere interrogato. L'interrogatorio avvenne successivamente; nel frattempo Cirillo aveva avuto colloqui tanto con l'on. Piccoli, quanto con l'on. Gava.

13.41) Particolarmente inquietante è l'omicidio eseguito dalle BR del dottor Ammaturo, capo della squadra mobile. Con lui viene ucciso anche l'agente scelto Pasquale Paola.

Secondo le dichiarazioni di terroristi dissociati, il funzionario sarebbe stato scelto per l'attività svolta contro gruppi che sostenevano la lotta armata a Napoli.

L'inserimento di Ammaturo fra i possibili obiettivi risaliva a più di un anno prima.

L'azione brigatista sembra tuttavia essersi svolta con caratteri di improvvisazione. Uno dei brigatisti che avevano partecipato all'agguato, ferito e in fuga, viene ospitato a curato dal camorrista Renato Cinquegranelli, che sarà condannato per favoreggiamento.

Secondo le dichiarazioni del collaboratore Pasquale Galasso, l'omicidio sarebbe da porre in relazione con le indagini che Ammaturo stava personalmente svolgendo sulla vicenda del sequestro Cirillo. Dello stesso avviso anche i familiari del dr. Ammaturo. Il fratello dr. Grazio Ammaturo - recentemente deceduto in seguito ad un tragico incidente avvenuto in Tunisia - ha più volte fatto riferimento ad un rapporto di una ventina di pagine che il commissario

aveva preparato sul sequestro Cirillo ed al quale annetteva molta importanza ("ho concluso, sono cose grosse, tremera' Napoli" aveva detto al fratello) Il rapporto non e' stato mai ritrovato.

13.42) Dopo l'omicidio di Vincenzo Casillo, Alfieri ha la strada libera; le imprese una volta legate a Cutolo si alleano con la sua organizzazione. Nasce in molti comuni un blocco politico-imprenditoriale-camorristico dominato da Alfieri e dai suoi uomini.

La camorra moderna nasce in questa fase.

14) La camorra del terremoto

14.1) Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati.

14.2) Per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente piu' di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) proveniente da fondi a carico del bilancio statale e, per altra parte (5.980 miliardi) proveniente da elargizioni di soggetti, pubblici e privati, nazionali ed esteri⁸⁵.

14.3). La gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo ⁸⁶ tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza. La legislazione speciale, prevede cioè, ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.

In questi caratteri di quella legislazione risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.

⁸⁵Dei complessivi 50.620 miliardi stanziati dal Governo italiano, 4.684 sono stati destinati al periodo dell'emergenza: 18.000 all'edilizia residenziale ed alle opere pubbliche nei comuni; 2.043 per gli interventi di competenza regionale; 8.000 per la ricostruzione degli stabilimenti produttivi e per lo sviluppo industriale; 15.000 per il programma abitativo a Napoli e le relative infrastrutture; 2.500 per le attività delle amministrazioni dello Stato; 393 residui passivi (fonte: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre del 1980 e febbraio 1981 - vol. I, tomo I, pag. 16. D'ora in avanti, per brevità, tale fonte sarà indicata come "Commissione inchiesta terremoto").

⁸⁶Il Governo ha adottato dapprima il DL n. 776 del 26 novembre 1980, convertito con legge 22 dicembre 1980 n. 874, finalizzato a contenere l'emergenza; successivamente, il DL n. 75 del 19 marzo 1981 convertito con legge 14 maggio 81, n. 219 finalizzato a promuovere la ricostruzione e lo sviluppo. Sono seguiti numerosissimi altri provvedimenti legislativi poi raccolti nel Testo Unico delle "Leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria" di cui al decreto legislativo 30 marzo 1990 n. 76.

14.4) Sono stati interessati dalla ricostruzione, n. 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.

Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione.

In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della discrezionalità massima, non essendo stata la loro azione sottoposta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito nè avendo la legislazione affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.

Di frequente, sindaci ed amministratori comunali hanno mutato la discrezionalità in arbitrio volgendo a loro vantaggio le provvidenze del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione⁸⁷.

Per consentire il perdurare della situazione di privilegio (la quale ha creato vere e proprie fortune economiche per molti amministratori) occorre unicamente non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva. Lo scopo è stato raggiunto in molti casi mediante una ricerca del consenso che è stato conseguito ricorrendo largamente a clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.

Non di rado garante del successo elettorale degli amministratori collusi si è fatta la camorra⁸⁸⁽⁴⁾ la quale ha, altresì, assicurato la stabilità politica per far procedere, senza intralci, la grande operazione economica intrapresa.

⁸⁷ In innumerevoli casi gli amministratori-tecnici hanno messo in moto circuiti perversi in virtù dei quali gli stessi soggetti predisponavano la perizia giurata per la richiesta di contributo, partecipavano alla commissione per l'accettazione della domanda, redigevano il progetto e partecipavano alla sua approvazione ed, infine, fungevano da direttore dei lavori e da collaudatori. In altri casi gli amministratori risultano in relazione di interesse (rapporti di parentela, intrecci societarie, colleganze politiche) con le imprese coinvolte nelle operazioni di demolizione e ricostruzione.

"In provincia di Avellino, complessivamente, sono 91 gli amministratori coinvolti in 54 sui 119 comuni. In provincia di Salerno, per i 7 comuni per cui si hanno notizie, 27 amministratori risultano coinvolti e a 2 sono affidati incarichi pubblici: degli amministratori di Laviano e Santomena si è, del resto, già detto (v. parte VI). In provincia di Potenza si hanno notizie per 32 comuni e 51 amministratori (di cui tre risultano incaricati per opere pubbliche). In quella di Matera sono 19 gli amministratori coinvolti in 10 comuni. In provincia di Foggia sono 25 gli amministratori coinvolti come tecnici o impresari in 10 comuni. In provincia di Benevento si tratta di 58 amministratori in 34 comuni. Per le provincie di Napoli e Caserta non si hanno dati (fonte: commissione inchiesta terremoto, vol. I, Tomo I, pag. 49)".

⁸⁸Un sintomatico caso del c.d. "voto di scambio" si rinvia nella recentissima richiesta di provvedimenti di custodia cautelare formulata dalla DDA di Napoli nei confronti di soggetti camorristi facenti capo all'organizzazione diretta da Valentino Gionta, di amministratori del comune di Torre Annunziata, sindaci, assessori e consigliere comunali appartenenti ai gruppi DC e PSI, di funzionari comunali (tra i quali l'avv. generale, il segretario generale ed il ragioniere generale del comune), nonché di due imprenditori edili aggiudicatari di ricche commesse ed erogatori di tangenti miliardarie a beneficio dell'organizzazione camorristica e degli altri soggetti coinvolti.

Nel provvedimento si rendono manifesti i complessi intrecci che hanno legato tutti gli imputati. E cioè, non solo i normali interessi economici correlati all'ottenimento per l'appalto per la realizzazione di 11 edifici scolastici, guidato e conseguito a prezzi molto favorevoli (nella sostanza vi è stato solo un fumus di gara), ma anche interessi di carattere politico perché le accurate indagini giudiziarie condotte hanno

14.5) Laddove poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. E' il caso dell'omicidio del sindaco di Pagani, Marcello Torre, avvenuta il 16 dicembre 1980 colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal sisma che costituisce anche un "segnale" nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le "procedure" che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.

Qualche tempo dopo (23-9-1985) la camorra uccide il giovane giornalista Giancarlo Siani di Torre Annunziata, il quale aveva messo a fuoco e denunciato le interconnessioni tra camorra e politica nel dopo-terremoto⁸⁹.

14.6). Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la parte più cospicua dei 50.620 miliardi stanziati, un quadro d'insieme che offriva, unitamente all'enorme tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri:

- un generalizzato atteggiamento da "*last opportunity syndrome*" con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale;

- un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, (storicamente) subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle lobbies patronali locali;

- una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale a volte collusa e corrotta;

- una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi;

portato ad accertare che la camorra ha offerto come contropartita oltre ad una certa quantità di denaro anche l'impegno di voto e di propaganda elettorale a vantaggio degli esponenti politici e degli amministratori collusi (procedimento n. 5773/R/93 della DDA di Napoli nei confronti di Valentino Gionta, Domenico Bertone, Antonio Carotenuto, Salvatore Migliorino, Ciro Paduano, Michele Gallo, Sergio Gargiulo, Franco Staiano, Domenico Viola, Carmine Di Leo, Emidio De Pamphilis, Antonio Elveni, Francesco Iannacone, Davide Frega, Michele Regginelli, Michele Esposito.

⁸⁹Omicidio che sarebbe maturato all'interno del clan Gionta in collegamento organico e di affari con il sindaco di Torre Annunziata, Domenico Bertone. -cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, pag. 47 e ss. e pag. 119 e ss.

- un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione.

In tale quadro - che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura le fattispecie legate a reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione⁹⁰ - si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare nel proprio "modus operandi" un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.

14.7) La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.

In relazione agli interventi *ed* alla spesa il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza⁹¹ e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo.

Per i territori interessati dalla ricostruzione, la legislazione sul terremoto ha individuato e *differenziato* - sia per le responsabilità di gestione, e per la destinazione dei finanziamenti: a) gli interventi in favore dei comuni, di competenza dei sindaci; b) le attività di ricostruzione degli stabilimenti produttivi e di sviluppo industriale (artt. 21 e 32 della Legge n. 219/1981 con responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri avente facoltà di designazione di un ministro "ad acta"); c) gli interventi per la città di Napoli con gestione fuori bilancio affidata al Sindaco di Napoli in qualità di commissario di governo; d) gli interventi per l'area metropolitana, con gestione fuori bilancio affidata al presidente della Giunta della Regione Campania in qualità di commissario di governo.

Occorre distinguere, infine gli interventi nell'attività di rimozione macerie e di movimento terra, nella edificazione di case di civile abitazione, nella utilizzazione degli stabilimenti produttivi, *delle* infrastrutture industriali e *delle* grandi opere pubbliche.

La camorra durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma ove sono già presenti clan con esperienza

⁹⁰A tutt'oggi, non si dispone di dati statistici completi disaggregati che indicano il numero dei reati contro la Pubblica Amministrazione connessi alla ricostruzione. Relativamente alla sola provincia di Napoli la prefettura ha comunicato, con riferimento agli anni dal 1984 ad oggi, 902 amministratori comunali colpiti da provvedimenti giudiziari, di cui 44 per l'art. 416 c.p. e 16 per l'art. 416/bis c.p.

⁹¹Il periodo dell'emergenza, a sua volta, è distinto nella fase dell'"emergenza piena" (fino al 31.12.1981 gestita dal commissario straordinario), nella "gestione stralcio" (fino al 30.6.1984, gestita dal ministro della protezione civile), e nella "gestione disponibilità residue" (fino al 31.12.1989 gestita dai prefetti).

imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito nell'attività di rimozione delle macerie e nell'installazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti, e pertanto in quella fase, questo è il momento di maggiore interesse economico per la camorra.

Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi-imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.

Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi⁹². Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo. Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione. Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di estorsione e di protezione dei cantieri, *comportamenti* che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano con forza i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.

Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità "imprenditoriale" e la possibilità di guadagno.

14.8) Per coprire l'intero "pacchetto" terremoto la camorra non si limita all'edilizia ma si occupa del settore del credito, di quello dei servizi ed del grande mercato dell'indotto.

Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie holdings di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione⁹³.

14.9) Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, è da porre in evidenza che, al fine di avere un controllo più puntuale di tutti i flussi finanziari provenienti dall'attività di ricostruzione, l'associazione malavitosa ha tessuto con grande accortezza, una trama di complicità e di alleanze non solo con l'imprenditoria e con i momenti decisionali della politica e della pubblica amministrazione, ma ha anche assorbito - mostrando ulteriore capacità di lettura delle situazioni, mobilità operativa e flessibilità di intervento - le associazioni

⁹²Il fenomeno camorra-impresa prima del terremoto è sconosciuto alla realtà urbana. Esso si è affermato e sviluppato prima nelle periferie extra urbane e nei centri minori della Campania.

⁹³È il caso della holding che fa capo a Lorenzo Nuvoletta ed ai fratelli Luigi e Domenico Romano e Vincenzo ed Antonio Agizza. Vedi par. 16.

criminali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto di attenzione da parte della Camorra⁹⁴.

E' il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la Camorra è stato un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 mld, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziati per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 mld. A tutt'oggi - a parte il numero dei terremotati senza abitazione - nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali; non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore trend negativo; il reddito medio pro-capite è rimasto tra i più bassi d'Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.

Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.

Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano:

- l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16.12.1980;
- l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili;
- l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidata ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislao Sibilio è risultato socio al 50% e il cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino inviato al confino dal giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri camorristi tra il quale l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo);
- le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino;
- l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione.

L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto e' stata condizionata dalla presenza della camorra la quale ha creato (attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garante del mercato del lavoro e del sistema dei sub-appalti), un vero e proprio "mercato

⁹⁴E' quanto e' emerso nel corso dell'audizione che la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia ed altre associazioni criminali similari ha tenuto in Avellino e Benevento nei giorni 14 e 15 giugno 1993.

protetto", non comunicante con altri mercati; fuori di ogni meccanismo concorrenziale; con illimitate disponibilità finanziarie; con possibilità di avvalersi di procedure addomesticata e di fare ricorso a sub-appalti portanti ribassi fino al 50% dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione (quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione).

14.10) Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.

Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di L. 25 milioni.

Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in roulotte, containers e prefabbricati leggeri, n. 10.307 nuclei familiari (per complessive n. 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive n. 4.405 persone)⁹⁵.

Per quanto concerne i programmi di sviluppo la gestione del terremoto presenta il seguente bilancio:

- 107 aziende industriali, finanziate dalle gestioni terremoto non sono entrate in produzione (perché non realizzate, ovvero non ultimate, ovvero non operative) e non sono stati attivati 7.539 posti di lavoro secondo gli impegni dei beneficiari delle provvidenze;

- in provincia di Salerno, rispetto ai programmi mancano il 45,3% delle aziende ed il 75,3% degli addetti; nella provincia di Avellino lo scarto da quanto doveva essere realizzato è del 39,2% per quel che riguarda le unità produttive e del 44,1% per la manodopera; in provincia di Potenza non sono state attivate il 48% delle imprese ed il 54,8% delle opportunità di occupazione;

- solo 7 iniziative hanno un numero di addetti corrispondenti ai progetti finanziati;

- 40 aziende dopo avere dato avvio ad un fufus di attività produttiva, sono attualmente ferme ed è molto probabile che non riprenderanno più ad operare. Devono, quindi, considerarsi perduti altri 2693 posti di lavoro;

- gli stabilimenti di proprietà di singoli imprenditori finanziati dalle gestioni del terremoto sono 210. Di questi solo 113 sono in attività. Dei 10657 posti di lavoro previsti sono state coperte solo 3.323 unità. Risultano definitivamente perduti 2.340 posti di lavoro ed altri 2.999 tuttora attendono di essere attivati⁹⁶.

⁹⁵Fonte Commissione inchiesta terremoto, vol. I, tomo I, pag. 75.

⁹⁶I dati sono stati tratti dal recente studio elaborato dall'Eurispes "False imprese e falsi imprenditori" ad opera di S. Casillo e V. Moretti (ed. Koine' - settembre 1993).

Il rapporto, dunque, tra gli impegni finanziari, le energie impegnate (sottratte, quindi, ad altri possibili investimenti produttivi o di servizio) ed i risultati conseguiti, porta a concludere che a causa della fallimentare gestione del terremoto - governata dalla criminalità organizzata collusa con politici, imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione - non solo le regioni colpite ma l'intero Paese hanno perduto una grande occasione di riconversione e di sviluppo di rilevante parte dell'economia del Mezzogiorno.

14.11) Sulla vicenda terremoto è attualmente impegnata anche la magistratura contabile per il profilo di competenza, riguardante i relevantissimi danni alla finanza pubblica rilevati nelle dissennate gestioni ministeriali, commissariali e degli enti locali.

La Procura Generale presso la Corte dei Conti ha chiamato a rispondere di un risarcimento danni, per complessive 12.202.000.000, il consorzio ITALTECNA, convenzionalmente titolare di potestà pubbliche per la concessione di provvidenze in favore di stabilimenti industriali, ed i membri della Commissione di collaudo, relativamente a contributi illegittimamente erogati alla Società Castelruggiano. Altri 53 procedimenti sono pendenti presso la Procura Generale ed oltre 100 presso la Procura regionale per la Campania.

14.12) La Commissione ha acquisito dall'Agenzia per la Promozione dello sviluppo del Mezzogiorno un elenco di 84 ditte ed imprese nei confronti delle quali, soltanto nel corso dell'anno 1993, sono stati adottati provvedimenti di sequestro di documenti per accertamenti da parte delle varie Procure della Repubblica.

14.13) A tale epilogo, nefasto per le ripercussioni sul sistema economico e per l'alterazione del sistema democratico e l'inquinamento delle rappresentanze parlamentari e degli organismi elettivi delle amministrazioni locali - si è giunti per evidenti responsabilità (omissive o commissive) dei soggetti che avrebbero potuto e dovuto impedire e contrastare i fenomeni di infiltrazione camorristica nelle pubbliche gestioni.

Non può sottacersi che da parte di taluni personaggi che hanno rivestito ruoli di carattere istituzionale oltre che di rappresentanza politica, si sia fatto affidamento sulla "forza persuasiva" derivante dal governo delle provvidenze del terremoto per confermare e potenziare la propria presenza sul territorio campano ed acquisire ulteriore capacità contrattuale all'interno dei partiti di provenienza.

Il terremoto non è stata un'occasione di sviluppo, ma un acceleratore della crisi della Campania, anche per queste ragioni.⁹⁷

14.14) Questa Commissione, consapevole che le eventuali responsabilità penali e contabili dei singoli non possono che essere accertate dalla Magistratura ordinaria e da quella contabile, ritiene di dover segnalare al Parlamento gli errori e le distorsioni nell'impostazione e nella gestione della spesa per la ricostruzione che, nelle mani di spregiudicati personaggi hanno prodotto distorsioni della spesa pubblica, all'ombra delle quali le organizzazioni camorristiche sono prosperate ed i diritti dei cittadini colpiti dal terremoto sono stati disattesi.

In primo luogo vengono in discussione le caratteristiche dell'impianto legislativo.

Il Parlamento non seppe vincere l'emotività dovuta ai gravi accadimenti sismici ed affidò la delicatissima gestione di oltre 50.000 mld ad un impianto legislativo costruito sulla eccezionalità, nonché sulla eccessiva discrezionalità, la carenza di controlli e la indefinitezza dei momenti decisionali. Vi è stata anche un'ispirazione consociativa nazionale per la quale la legge prevedeva a Napoli due commissari straordinari, *all'epoca*, il sindaco Valenzi (Pci) e il presidente della Giunta regionale Fantini (Dc).

Cessata la spinta emotiva, sono state approvate successive modifiche legislative che hanno reso ancora più debole l'impianto originario, allargando oltre misura a comuni neppure sfiorati dal sisma, l'area interessata dal terremoto, consentendo la realizzazione di opere pubbliche senza una previa seria verifica della loro utilità, dando avvio ad iniziative di sviluppo industriale legate al solo conseguimento del contributo e facendo arbitri della situazione categorie di tecnici e professionisti privati inevitabilmente legati a logiche di profitto e spesso aventi interessi contrapposti a quelli delle pubbliche amministrazioni.

Lo stesso Parlamento peraltro, avvertito dei gravi effetti di quella legislazione, costituì una commissione d'inchiesta sul terremoto e salvaguardò, escludendo l'operatività dell'amnistia, *concessa con DPR n. 75 del 12 aprile 1990, per l'accertamento delle responsabilità penali derivanti dai reati connessi alla ricostruzione (art. 3)*.

14.15) L'attività dell'Esecutivo si è espressa nei numerosi decreti legge poi convertiti dal Parlamento, che ha conferito altresì al governo larghissime deleghe.

Ciò nonostante i ministeri incaricati non hanno offerto un momento reale di coordinamento di tutta l'attività della ricostruzione. Non hanno operato né con competenza, né in un regime di trasparenza delle scelte; lo stesso dimensionamento dell'area interessata dalle provvidenze, non coincidente con

⁹⁷La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Cirino Pomicino, mette in luce una serie di episodi legati appunto alla ricostruzione.

l'area colpita dal sisma, è avvenuto con l'emanazione di un semplice DPCM appena otto giorni dopo l'approvazione della legge n. 219/1981.

Di volta in volta hanno spostato i momenti di osservazione dei fenomeni su soggetti diversi (le regioni, i comuni, le gestioni commissariali, i vari ministeri, privati come la società ITALTECNA che avrebbe dovuto coordinare tutta l'attività di sviluppo industriale) non solo creando disorientamenti e sovrapposizioni di competenze, ma anche dando avvio a quel progressivo processo di deresponsabilizzazione che, obiettivamente, ha reso pubblici amministratori e funzionari più malleabili nei confronti delle offerte di affari provenienti dalle imprese della camorra.

14.16) I comuni avrebbero dovuto essere i protagonisti della ricostruzione, ma per diverse ragioni non è stato così.

In molti casi, sindaci ed amministratori infedeli hanno letteralmente consegnato il ruolo dirigente alla camorra preferendo svolgere, per interessi personali e per calcolo politico, i compiti del faccendiere, del progettista, del tecnico, del collaudatore, del procacciatore d'affari⁹⁸.

14.17). Il mondo del credito e quello dell'imprenditoria, privata e a partecipazione pubblica, a fronte del ricchissimo affare, hanno abbandonato ogni prospettiva di ricostruzione di un tessuto produttivo sano e sono state animate dalla logica del massimo profitto indipendentemente dai risultati.

La camorra ha rappresentato un ulteriore parametro di cui tenere conto in sede di analisi dei costi. E tale elemento è stato valutato, al pari degli altri, ai fini della non esclusione dal mercato, dell'alterazione delle regole della concorrenza, della qualità ed onerosità del servizio, della pace nei cantieri, della possibilità di far segnare nuove presenze e di guadagnare prezzi più vantaggiosi.

Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia sono affluiti nelle casse degli istituti bancari interessati dal terremoto (per lo più banche locali) oltre 10.000 miliardi.

Le banche, scelte direttamente dai comuni quasi sempre sulla base di preferenze e collegamenti di carattere politico⁹⁹ hanno beneficiato di un divario tra interessi passivi a favore dei comuni depositanti (due punti in meno del "prime rate", pari alla misura annuale dell'11,50%, ed interessi attivi a carico degli stessi comuni (che si sono avvalsi spessissimo della facoltà di chiedere consistenti anticipazioni) computati per una misura di "top-rate" fino al 21-23%. Ed ancora hanno beneficiato dei ritardi con i quali i comuni hanno condotto

⁹⁸Vedi relazione Commissione d'inchiesta terremoto, vol. I, tomo I, pagg. 149-150.

⁹⁹Commissione d'inchiesta terremoto, vol. I, tomo I, pag. 562.

l'opera di ricostruzione (alla fine del 1990, risultavano ancora 907 mld di giacenza).

Per conseguire tali enormi profitti le banche non hanno certo rafforzato i propri strumenti di controllo, nè verificato se la raccolta dell'enorme flusso di denaro era o meno funzionale alla economia delle zone terremotate. La Commissione concorda sul giudizio "etico e sociale" contenuto nella relazione propositiva della Commissione Inchiesta Terremoto che condanna il fatto che sulla sciagura si siano costruite le fortune degli istituti bancari interessati (complessivamente 84 tra banche e casse di risparmio di cui 61 dislocate in Campania e 23 in Basilicata).

14.18) Sulla collusione delle imprese con la camorra si è già fatto cenno, con indicazioni ed elencazioni chiaramente approssimate per difetto.

Occorre però ancora indicare le responsabilità di carattere generale dell'imprenditoria nazionale la quale ha fatto sentire il suo peso nell'indicare soluzioni operative unicamente idonee a garantire che non vi fossero esclusioni o discriminazioni nei confronti dei gruppi più potenti.

Mediante associazioni di imprese e consorzi è riuscita a conseguire lo scopo ponendo tuttavia attraverso il sistema della concessione, le imprese più grandi in una soluzione di semplice intermediazione ed assumendo, di fatto, un ruolo di società finanziarie completamente estranee al momento di realizzazione delle opere. L'attività di ricostruzione è caduta, quindi, quasi interamente dal regime della concessione a quello degli appalti, e dal regime degli appalti a quello dei sub-appalti e, quindi, nelle mani della camorra vera protagonista della vicenda.

Non vi è stata, da parte dell'imprenditoria, alcuna iniziativa per moralizzare il sistema. Anzi vi è stata a volte acquiescenza nei confronti di fenomeni che, al di là degli accertamenti giudiziari non potevano certo sfuggire all'osservazione attenta degli operatori e delle associazioni di categoria. Ci si riferisce, in particolare, al fenomeno della falsificazione dei certificati attestanti (ai fini della aggiudicazione degli appalti e dei sub-appalti) la iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori. La Procura di Avellino ha scoperto una vera e propria organizzazione facente capo a Roma, e con intermediari in varie zone (es. Verona) dove venivano costruite e rilasciate le false certificazioni con la complicità di funzionari dell'Albo. Le indagini, tuttora in corso, hanno già portato all'arresto di sette imprenditori della Val Caudina e di funzionari del Provveditorato e del Ministero dei Lavori Pubblici.

14.19) Di diversa natura, ma grave dal punto di vista dell'etica imprenditoriale, e' l'episodio che coinvolge una cooperativa della Lega Nazionale delle Cooperative.

Nel corso dell'audizione del 17 novembre 1993 Pasquale Galasso ha riferito di una serie di incontri tenutisi nell'autunno del 1986, con un rappresentante delle "cooperative bllognesi", Giuliano Cava.

Oggetto degli incontri sarebbe stato l'appalto dei lavori relativi alla variante alla S.S. n. 268 (strada vesuviana), appalto affidato ad una societa' cooperativa (non specificata) di Bologna per un importo di lavori per 200-250 miliardi di lire.

La camorra avrebbe dovuto garantire la pacifica esecuzione dei lavori verso pagamento di una tangente pari al 5% sugli importi finali. Alla richiesta sarebbe seguita una fase di trattativa in quanto il Cava riteneva eccessiva la tangente anche in considerazione del fatto che la cooperazione aveva gia' dovuto versare, per poter lavorare in Campania, pari percentuale ai "politici" (il Galasso non e' stato in grado di indicare gli uomini e le forze politiche interessati).

In quell'occasione, altro camorrista partecipante alle trattative (Giuseppe Ruocco), avrebbe rivendicato la supremazia del sodalizio criminale sulla politica.

In effetti, secondo quanto ha riferito Galasso, la Cooperativa avrebbe versato, nel corso dei lavori, la complessiva somma di lire 2.700 milioni; parte della quale direttamente nelle mani di Galasso *medesimo*.

Sulla questione sono in corso indagini da parte dell'Autorita' Giudiziaria.

14.20) Emergono, da ultimo, le responsabilità derivanti dal mancato o debole esercizio dell'attività di controllo.

Avendo, l'impianto legislativo, snaturato di fatto i controlli giuridici ed amministrativi normalmente previsti dalle procedure di spesa, la vera funzione di controllo sulle attività di ricostruzione è rimasta affidata ai direttori dei lavori, agli "ingegneri capo" incaricati dell'alta sorveglianza ed ai collaudatori.

In ordine alle prime due figure - a prescindere dai numerosissimi casi già segnalati di confusione nella stessa persona (amministratore-tecnici) di funzioni di controllore e controllato e senza menzionare i casi di scarsa professionalità, v'è da dire che il meccanismo dei compensi originariamente previsto (3,20% per il direttore dei lavori e 1% per l'ingegnere capo, dell'intero importo) ha portato i controllori ad un oggettivo personale interesse alla lievitazione dei costi. Quando poi, in considerazione della eccessiva onerosità dei compensi si provvide a riportarli nell'ambito delle tariffe applicate dall'allora Cassa per il Mezzogiorno (tariffe, peraltro, anch'esse ampiamente remunerative) si vennero a creare sentimenti di solidarietà ed una nuova comunione di intenti tra concessionari e tecnici entrambi ancora più interessati ad una ulteriore lievitazione dei costi mediante l'adozione di nuove varianti.

Per ciò che concerne l'attività dei collaudatori questa è stata assolta, in assenza di una norma regolatrice in modo rigoroso e senza eccezioni del regime dei divieti e delle incompatibilità, da magistrati amministrativi, contabili ed ordinari, da avvocati dello Stato e da pubblici funzionari, ministeriali, regionali e di altri enti pubblici. E' il fenomeno già richiamato in un capitolo precedente¹⁰⁰

Ciò ha generato una ulteriore commistione tra attività di controllo ed attività controllata contribuendo non poco al fallimento dell'opera di ricostruzione e generando particolari allarmi nell'opinione pubblica che guarda con sfavore all'intromissione di questi soggetti nell'affare. Peraltro, il conferimento dei lucrosi incarichi di collaudo ai magistrati, avvenuto per il tramite di rapporti fiduciari con l'autorità conferente, è stato motivo di particolare preoccupazione anche per quanto concerne l'autonomia e la indipendenza della magistratura¹⁰¹.

La Commissione segnala la necessità una rapida soluzione legislativa delle questioni attinenti i divieti e le incompatibilità nei confronti di tutti i funzionari pubblici (magistrati, tecnici ed amministratori) e conferma che, quanto meno sotto il profilo dell'etica e della deontologia professionale, sia da considerare deprecabile il fatto che magistrati, avvocati dello Stato e funzionari pubblici, per perseguire meri interessi economici, abbiano messo in forse la neutralità delle loro funzioni istituzionali.

15) Camorra e imprese.

15.1) La camorra moderna, quella del dopo terremoto, è esplosa per effetto di specifiche circostanze, non in esito ad un progressivo sviluppo criminale, ma per determinazioni politiche.

Il fattore determinante dello sviluppo camorristico è rappresentato dal patto tra politica e camorra stipulato durante e dopo la vicenda del sequestro Cirillo.

La spesa pubblica, attraverso gli appalti, ha costituito il terreno d'incontro e di spartizione tra politica e camorra, alle quali, per convenienza, collusione o paura si sono affiancate le imprese.

¹⁰⁰Cfr. retro, capitolo 11.6

¹⁰¹Nel documento della I Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura del 15 giugno 1989 si afferma: "... la questione della partecipazione di numerosissimi magistrati alle commissioni di collaudo ha costituito certamente motivo di turbamento negli ambienti forensi e nell'opinione pubblica locale e nazionale". Ancor prima, nel dicembre 1986 il plenum dello stesso organo, sempre in relazione alla questione dei collaudatori del terremoto si era così pronunciato: "...di notevole delicatezza, non solo perché riguarda questioni attinenti all'autonomia e all'indipendenza dei magistrati ... ma anche perché su alcune di quelle opere pubbliche convergono sospetti (e pare, anche indagini) per presunte irregolarità. Il che determina, come è facile comprendere, situazioni di ulteriore preoccupazione.

Si è data vita ad un meccanismo fondato sull'uso privatistico di risorse pubbliche da parte dei politici, sul ferreo controllo del territorio da parte della camorra, sulla disponibilità delle imprese a soggiacere ai ricatti dei politici e dei camorristi o perchè espressione diretta di questi ultimi o perchè violentemente intimidite o per pure ragioni di convenienza economica.

15.2) La strategia di penetrazione nell'economia sulla base di questo modello è duplice. Alla finalità di riciclaggio si accompagna il fine di investimento, per conseguire ulteriori profitti, ricorrendo alla violenza ed alla intimidazione quando ciò è necessario per conquistare fette di mercato.

Infatti, rompendo gli abituali schemi che la vedevano intervenire sulle attività produttive soltanto in funzione "protettiva" delle aziende, con imposizioni di tangenti, controllo del mercato del lavoro, intimidazioni, finanziamenti e prestiti usurari, ovvero in funzione "repressiva" (attentati dinamitardi, incendi, violenza sulle persone e sulle strutture produttive, minacce alle maestranze) nei confronti di chi opponeva resistenza alle richieste estorsive, dopo il terremoto e sino ad oggi la camorra si propone essa stessa quale "soggetto impresa" presentandosi sul mercato degli appalti e dei sub-appalti forte di una propria connotazione societaria, organizzazione aziendale, mentalità manageriale; dotata di esperti di marketing, osservatori economici, uffici legali, entrate politiche.

Le ditte appaltatrici vengono poi a cadere progressivamente nelle mani della camorra o attraverso intimidazioni o attraverso compartecipazioni economico finanziarie. Al termine del percorso l'imprenditore è nelle mani dell'organizzazione camorristica, che si avvale della sua capacità professionale e delle sue relazioni pubbliche. La credibilità dell'impresa sul mercato avvantaggia il gruppo che ne è il vero proprietario. Se il capo camorra ha bisogno di prendere contatto con una determinata persona che ha responsabilità politiche, utilizza l'imprenditore che sa collegato a quella persona. Gli imprenditori a volte sono costretti, ma altre volte scelgono liberamente, con rilevante tornaconto economico.

In altri casi si è impadronita, attraverso complesse operazioni finanziarie, di quote (o dell'intero pacchetto) azionarie di società industriali (come ad esempio la Spa Castelruggiano) ovvero di imprese che già operavano nel settore degli appalti e, mediante queste, ha partecipato alle gare, ha ottenuto finanziamenti, locupletato profitti smisurati e posto in essere grandi truffe ai danni delle gestioni del terremoto.

15.3) Per infiltrarsi in pressochè tutte le attività legate alla ricostruzione le organizzazioni camorristiche hanno assunto il controllo dei settori fondamentali dell'edilizia e cioè del movimento terra, dalla fornitura degli inerti, della produzione e distribuzione del cemento e del calcestruzzo.

La costituzione di società come la MEDICEM srl, l'INVESTITALIA srl, la BETON MIX srl, la BETON PARTENIO srl, la EUROCEM spa, tutte operanti nel settore del calcestruzzo nei confronti delle quali sono stati disposti provvedimenti di sequestro dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli (misure adottate per essere risultate le società nella disponibilità di clan camorristici) sta ad indicare l'ampiezza del fenomeno della penetrazione della camorra nel settore. A conferma del quasi totale regime di monopolio e, comunque, dell'alterazione delle regole della concorrenza è anche il caso del Consorzio dei Produttori di calcestruzzo preconfezionato al quale i maggiori operatori del settore (quale la Calcestruzzi Spa del gruppo Gardini, la CAL.CO.BIT. dei Tuccillo e la Maione) sono stati indotti ad associarsi insieme alla Bitum Beton del camorrista Romano.

I più significativi nomi della camorra appaiono quali titolari (palesi od occulti) delle imprese che si sono aggiudicate i più importanti appalti. Per l'opera di disinquinamento dei Regi Lagni e' stata segnalata nella soc. appaltatrice, l'ICAR, è segnalata la presenza dei camorristi Antonio Iavarazzo e Giuseppe Natale; la Tirrenia Costruzioni di Natale de Rosa, appartenente al clan Bardellino, è subappaltatrice di varie infrastrutture viarie; la ditta Madonna è subappaltatrice del Consorzio S.I.F.; la soc. Mediterranea '71 (stabilizzatori residui) è vicina alla famiglia dei D'Alessandro di Castellammare; la SICAN (fase fine lavori) è affiliata alla famiglia Alfieri di torre Annunziata; la SILAR (travi e solette) appartiene al clan Nuvoletta di Napoli l'impresa Messere è ora nelle mani del clan Nuvoletta.

15.4) Il caso dell'acquisizione, da parte dei Romano e degli Agizza, imprenditori camorristi legati a Nuvoletta, dell'impresa di costruzioni dell'ing. Pietro Messere Spa, impresa di grande tradizione e prestigio, iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per importi illimitati, e' un classico dell'espansione camorristica. Messo in crisi da una lunga serie di estorsioni e di incendi a scorte e macchinari, accompagnate da minacce di morte, l'ing. Messere, fortemente indebitato, fu indotto a ricorrere a Luigi Romano per l'ottenimento di garanzie fideiussorie necessarie per conseguire una importante commessa (asse viario Castel Volturno-Lago Patria). In cambio, il Romano ottiene il 50% del pacchetto azionario e, di lì a poco, controlla tutta la società la quale, pur essendo di fatto passata nelle mani della camorra, continua a presentarsi sul mercato con il rispettabile nome dell'ex titolare estromesso.

15.5) Tra le diverse organizzazioni camorristiche, il clan Nuvoletta si distingue dalle altre organizzazioni criminali per avere costituito un consolidato impero economico fondato sull'attività d'impresa.

Hanno iniziato con l'acquisto e la gestione di aziende agricole, l'allevamento di cavalli di razza e l'imprenditoria edile utilizzati come forme privilegiate per il reinvestimento dell'enorme massa di denaro costituente l'utilità proveniente da vari reati ed, in particolare, dal traffico degli stupefacenti.

Il gruppo imprenditoriale è governato e diretto da Lorenzo Nuvoletta, Luigi Romano e Vincenzo Agizza. Gli altri aderenti, i figli di Nuvoletta e di Romano, Antonio Agizza, Vincenzo Simonelli, Mattia Simeoli, Giovanni Del Prete, Emilio Cerullo e molti altri, svolgono ruoli funzionali alla complessa organizzazione che deve avvalersi di collaboratori abili ed affidati per poter svolgere i delicati compiti di amministrazione, di direzione e di rappresentanza della miriade di società create dal gruppo.

La strategia di penetrazione del clan nell'economia campana (e non solo campana, perché investimenti risultano anche in regioni del nord Italia) è molto complessa. L'impresa non viene utilizzata solo al fine di riciclare il denaro proveniente da traffici illeciti ma anche per individuare investimenti produttivi in virtù dei quali poter conseguire ulteriori profitti.

Per questo, il gruppo conosce a fondo le normative che concedono provvidenze ai vari settori economici; coltiva con interesse (e con le procedure dell'intimidazione e della corruzione) i rapporti con gli istituti di credito; è attivo nella vita politica, il Romano e gli Agizza sono stati iscritti nella sezione di Poggioreale della Dc governata dalla corrente dell'on. Antonio Gava; ricerca accordi e comunione di interessi con il mondo dell'imprenditoria e quello della pubblica amministrazione; ricorre alla intimidazione solo quando non può farne a meno per il buon esito dell'affare.

È quanto è accaduto con l'appalto di pulizie dell'Istituto Universitario Navale là dove, a fronte della volontà del Consiglio di Amministrazione di disdire l'appalto a favore della Italservizi, membri del consiglio sono stati fatti oggetto di minacce di morte. Il prezzo della commessa (ritenuto congruo dall'U.T.E. che abbraccia le tesi della Camorra) è superiore di circa il triplo del canone mensile di mercato (altro Istituto universitario statale paga lire 9.600 al mq/annuo contro le 3.080 mq/mese pagate dall'Istituto Universitario Navale. E l'U.T.E. non sa spiegare il mistero!).

15.6) La magistratura è riuscita a ricostruire (almeno in parte) le attività di maggior interesse del gruppo, tra le quali assumono particolare importanza, oltre le aziende agricole, di allevamento cavalli, di macellazione carni, di commercio ortofrutticolo:

- la società SO.GE.ME. - BITUM-BETOM Spa
- la Hotel Castelsandra Sas
- la Calcestruzzi Puteolana Srl (attualmente CO.NA.C Compagnia Napoletana Calcestruzzi)
- la Agizza Spa
- la Italservizi Srl

- la Sud Appalti Srl
- la SIGMAR Spa
- l'Edilcapua
- la Novolsim Srl
- Consorzio Campania Costruzioni

15.7) Un esempio tipico del modo di operare di un'impresa camorristica viene offerto dalla Agizza Spa, qualificata come il vero e proprio "polmone finanziario" del gruppo ai cui utili quest'ultimo attinge per le piu' rilevanti operazioni finanziarie ed economiche.

La Agizza Spa (gia' Agizza Salvatore Snc) impresa che opera nel settore delle pulizie, e' costituita il 9/6/1975 da Salvatore e Vincenzo Agizza e da Luigi Romano con un capitale sociale di 241 milioni. Nel 1984, al Romano ed a Vincenzo Agizza, colpiti da comunicazione giudiziaria, per l'art. 416/bis cp., subentra Agizza Antonio. Diventa presto la capofila di un gruppo di imprese che monopolizzano tutto il mercato della Campania e che sono massicciamente presenti sia al sud che al nord Italia; ha una sede distaccata a San Dona' del Piave (200 operai).

Tra queste si ricordano come le piu' importanti:

- La NA.GA. costituita nel 1979 da Napolitano Fioravante Raffaele, Napolitano Antonio ed Agizza Vincenzo;
- la Sud Appalti, costituita il 1/6/1975 da Antonio Agizza e Maria Agizza (figlia di Romano Luigi) cui sono poi subentrati Romano Leonilda e Treccarichi Bianco Tullio;
- la Italservizi Srl, costituita il 20 gennaio 1983 da De Fazio Elio e Grasso Mario e, successivamente, da Romano Domenico (il De Fazio, tra l'altro, e' sindaco di altre imprese della camorra quali la Bitum-Betom, la MOTRER di Ilardi, la Edil Capua, il Consorzio Campania Costruzioni, la SO.COS.ED., la Immobiliare Brusciano).

La Commissione d'inchiesta sul terremoto *riferisce di* un censimento completo di tutte le aziende che svolgono attivita' nel settore pulizie effettuato dalla FILCAMS, Sindacato CGIL nel settore dei servizi. E' stato rilevato in quell'occasione che le imprese di pulizia facenti capo al gruppo Agizza-Romano, fanno parte di un ristrettissimo pool di 15 imprese, tutte in collegamento tra di loro, effettivamente operanti su di un numero di ben 625 imprese registrate nella provincia di Napoli, di cui 315 nel solo Comune.

Il gruppo Agizza e' il vero leader del settore ed opera quasi in un regime di monopolio.

Lo dimostrano l'incredibile serie di commesse pubbliche rilevate dalla Guardia di Finanza (rapporto del 22.11.1985):

- Ministero di Grazia e Giustizia (numerose sedi di uffici giudiziari);
- Azienda autonoma FF.SS. (appalti per numerose sedi e per svariati servizi ferroviari);

- Alfa Romeo e Nissan Spa
- Istituto universitario Navale
- Enel
- Comin Sud Spa
- Ansaldo Trasporti
- Compartimento doganale di Venezia
- Comune di Venezia
- Regione Campania (appalto per il trasporto dei rifiuti solidi urbani)
- Carcere minorile Filangeri
- Caserme
- Biblioteche
- l'appartamento del Prefetto di Napoli.

Luigi Romano ed Agizza Vincenzo quando sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria, si sono serviti di prestanomi per aggirare la certificazione antimafia.

Per conseguire gli appalti, la Agizza ha stabilito rapporti di alleanza, complicità, connivenza, cointeressenza con le pubbliche amministrazioni, con politici e con le altre ditte concorrenti, in tal modo riuscendo a pilotare molti appalti, a condizionare le scelte delle amministrazioni committenti alterando così il mercato.

15.8) Il Comando della Guardia di Finanza, ha effettuato un monitoraggio (settembre 1991/gennaio 1992) degli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. L'indagine, che ha interessato 104 comuni della provincia di Caserta, ha evidenziato infiltrazioni camorristiche nella gestione dei servizi soprattutto nei comuni di Maddaloni, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere.

L'esito degli accertamenti è stato comunicato, sia alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, sia alla DDA di Napoli, i quali uffici stanno tutt'ora indagando.

Il mercato dei servizi per la raccolta dei rifiuti solidi urbani appare fortemente condizionato dal reticolo di alleanze sul piano societario, amicale, affaristico e politico con tutte le principali ditte del settore che fanno ancora capo al sodalizio Agizza-Romano.

Nei comuni disciolti per le infiltrazioni camorristiche ai sensi della normativa antimafia, si registra una generalizzata presenza di imprese della camorra nel settore. Alle gare partecipano ditte dai nomi più svariati ma, nella sostanza, si tratta sempre dello stesso gruppo camorristico della Nuova Famiglia, con le sue articolazioni territoriali ed i suoi manager di impresa.

Le gare si chiudono a prezzi mediamente superiori di due o tre volte rispetto al mercato reale e non vi sono spazi per la concorrenza.

Nei comuni di Cesa, Tusciano, Mondragone, Acerra ed Ercolano gli appalti vengono affidati ad imprese risultate direttamente collegate con la camorra.

A Recale il sindaco e tutta la giunta (eccetto l'assessore *Antonio Acconcia*) più un imprenditore vengono arrestati per l'appalto raccolta rifiuti solidi urbani.

Le indagini compiute sugli appalti delle UU.SS.LL. campane, incontrano spesso atteggiamenti ostruzionistici da parte dei funzionari delle strutture sanitarie che sono restii dal fornire dati.

L'infiltrazione della camorra nell'affare legato ai rifiuti solidi urbani dalla raccolta si estende anche al trasporto ed allo smaltimento.

Tale ultima operazione, di particolare delicatezza per gli effetti negativi sull'ambiente che derivano dalle irregolarità nella individuazione e gestione delle discariche, è considerata di particolare interesse per la organizzazione criminale, per i profitti aggiuntivi che possono derivare dallo smaltimento abusivo od autorizzato in virtù di atti negoziati tra camorra e pubblica amministrazione collusa.

Di recente il GIP del tribunale di Napoli¹⁰² ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 21 soggetti, indiziati di associazione di tipo mafioso per avere, mediante l'intimidazione e la corruzione, promosso una attività illecita di trasporto e smaltimento rifiuti, "garantita" dal rilascio di illegittime autorizzazioni ad operatori economici per ricevere rifiuti extra regionali.

"La consorteria mafiosa" - si legge nell'ordinanza - si proponeva di acquisire, in modo diretto, la gestione ed il controllo totale delle varie attività, di raccolta, trasporto e smaltimento di ogni rifiuto prodotto da attività, anche del genere tossico o nocivo ... mediante "la corruzione di esponenti politici e pubblici amministratori, per conseguire concessioni ed autorizzazioni illegittime e per ottenere che i vari organi della P.A. preposti al settore non impedissero la realizzazione di tali finalità ed anzi le agevolassero".

L'associazione che disponeva di armi si sarebbe avvalsa oltre che dell'organizzazione dell'imprenditore Ferdinando Cannavale, aderente alla loggia massonica Mozart, di La Spezia che, assieme ad altri imprenditori, ha gestito e controllato tutto il mercato, anche dell'opera dell'assessore all'ecologia e all'ambiente della provincia di Napoli, Raffaele Perrone Capano e del presidente della A.C.T.P. Ermanno Pelella. I clan interessati al traffico sono quelli facenti capo ai "Perrella" ed ai "Puccinelli", a Pietro Lago, a Francesco Schiavone, a Francesco Bidognetti e ad altri potenti clan del casertano e del napoletano.

¹⁰²vedi ordinanza custodia cautelare in proc. 171/93 GIP contro Avolio Luca + 20, del 27 marzo 1993.

15.9) La camorra e' presente anche nel settore delle frodi comunitarie.

E' questo un fenomeno di particolare rilievo in Campania dove l'agricoltura costituisce ancora una parte significativa dell'economia della regione.

L'intervento comunitario consiste in provvidenze a specifici settori dell'agricoltura, erogate attraverso l'A.I.M.A., ai fini della regolamentazione del mercato europeo.

Si tratta di un notevole flusso di denaro che passa attraverso procedure complesse che richiedono organizzazione d'impresa, referenti politici ed "entrature" presso la Pubblica Amministrazione.

Peraltro, il piu' delle volte, i contributi vengono erogati con notevole ritardo, sicche' alla complessita' del meccanismo, si aggiungono anche problemi di finanziamento per le aziende agricole, quasi sempre in crisi di liquidita' e penalizzate da mercati fortemente condizionati sia nella fase di raccolta che in quelle di trasporto, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto.

La camorra assicura protezione politica, entrature amministrative e finanziamenti.

Settori di particolare interesse sono la produzione dell'olio d'oliva, la trasformazione di prodotti ortofrutticoli, la produzione di tabacco e di alcoli. Di particolare rilievo in Campania e' la produzione del pomodoro (l'Italia e' il secondo maggiore produttore mondiale) coltivato nell'agro nocerino-sarnese, nella zona ebolitana e nelle Puglie. Il maggior numero delle industrie di trasformazione e' ubicato nelle zone di Napoli e di Salerno.

Al sistematico gravoso indebitamento delle aziende nei confronti del sistema bancario provvede (in carenza di una adeguata politica creditizia) il finanziamento usurario della camorra, la quale, attraverso questi sistemi, consegue la duplice finalita' del riciclaggio di denaro "sporco", nonche' dell'acquisizione di aziende in difficolta', potendo cosi' entrare nel mercato e controllare un importante comparto produttivo.

Inoltre, tenuto conto che si tratta di settori economici caratterizzati da elevata manodopera, vi e' un notevole interesse della criminalita' organizzata anche per le possibilita' di organizzazione del consenso degli operatori e, quindi, si trasforma in una forza di pressione nei confronti dei politici.

Una indicazione significativa in tal senso e' emersa a seguito di una verifica fiscale eseguita dalla Guardia di finanza di Napoli nei confronti di una industria conserviera con sede legale in Anghi (Sa) e stabilimento di produzione in S. Antonio Abate (Na), nel corso della quale e' stato accertato l'indebito conseguimento di finanziamenti comunitari alla trasformazione di pesche e pomodori per oltre 2 miliardi.

E' risultato che lo stabilimento e i macchinari utilizzati dall'impresa ispezionata, erano di proprieta' di una societa' di Napoli direttamente riconducibile al figlio di Agostino Abagnale, capo di una nota organizzazione criminosa gravitante nella zona di S. Antonio Abate (nel circondario vi sono

numerose industrie di trasformazione di prodotti ortofrutticoli, con un fatturato pari al 18% del prodotto lavorato a livello nazionale).¹⁰³

16) Il blocco politico camorrista negli enti locali

16.1) In Campania sono stati sciolti ben 32 comuni, e precisamente: in provincia di Avellino, Pago del Vallo di Lauro e Quindici; in provincia di Caserta, Carinola, Casal di Principe, Casapesenna, Cesa, Frignano, Grazzanise, Lusciano, Mondragone, Recale, San Cipriano d'Aversa, Santa Maria La Fossa, Villa di Briano; in provincia di Napoli, Acerra, Casamarciano, Casandrino, Casola di Napoli, Ercolano, Marano di Napoli, Nola, Poggiomarino, Pomigliano d'Arco, Quarto, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Torre Annunziata; in provincia di Salerno, Nocera Inferiore, Pagani, Sarno, Scafati.

L'esame delle relazioni che accompagnano i decreti di scioglimento fornisce un quadro della penetrazione della camorra nelle amministrazioni locali. Gli organi elettivi subiscono condizionamenti da parte della criminalità organizzata la quale, in molti casi, non si accontenta di essere "rappresentata" nel consiglio e nella giunta ma designa direttamente esponenti del sodalizio nelle cariche di sindaco, assessore e consigliere.

E' quanto e' avvenuto ad esempio nel comune di Quindici (Av) dove il clan Graziano, impadronitosi della sigla del P.S.D.I., fa eleggere ben 17 consiglieri su 20 e pone, in ossequio ad una tradizione ultra decennale, al posto di primo cittadino il suo capo Carmine Graziano. Per assicurare continuita' all'amministrazione provvede, inoltre, a far assumere parenti ed affiliati si' da coprire, quasi per intero, l'organico comunale e potere quindi sempre contare sulla fedelta' dell'amministrazione.

Parimenti, nel Comune di Pago del Vallo di Sauro (Av), il monopolio politico-amministrativo degli organi elettivi e della struttura comunale e' tenuto dal clan dei Cava, organizzazione concorrente ed avversaria a quello dei Graziano. Alla spartizione del territorio corrisponde, quindi, esattamente, anche la spartizione dei Consigli comunali.

In Casal di Principe (Ce), alcuni assessori e consiglieri fanno parte dell'organico dei clan camorristici legati ai capi camorra Francesco Schiavone (detto Sandokan) e Francesco Bidognetti. L'amministrazione rilascia una carta d'identita' valida per l'espatrio al capo camorra Mario Iovine, latitante al momento del rilascio.

A Lusciano il sindaco ed alcuni consiglieri, appartenenti al clan dei casalesi, sono arrestati per favoreggiamento e riciclaggio.

A Recale (Ce), il sindaco e tutti i componenti della giunta (ad eccezione di un assessore) sono stati arrestati per reati connessi all'ufficio. Risultano legati con il clan che fa capo a Perreca Antimo.

¹⁰³V. Rel. inviata dal Comando Generale della Guardia di finanza sulle ingerenze della criminalità organizzata nelle frodi comunitarie.

A S. Cipriano d'Aversa l'amministrazione comunale e' fortemente condizionata dai clan Iovine e Bardellino quest'ultimo realizza in tale localita' il proprio "bunker", ovviamente abusivo.

Secondo i criteri di divisione del territorio da parte della camorra, S. Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Casal di Principe e Cesa, formano un unico comprensorio governato dalle stesse famiglie.

Allo stesso modo, "comprensorio" camorristico del salernitano e' quello formato dai comuni di Nocera Inferiore, Pagani, Sarno e Scafati dove sindaci e assessori rispondono agli ordini di Pasquale Galasso e della Nuova Famiglia.

Parimenti, appaiono omogenei dal punto di vista amministrativo i comuni di Acerra, Casamarciano, Nola, Sant'Antonio Abate e Poggiomarino dove l'incontrastata presenza di Carmine Alfieri decide sulla composizione politica delle giunte, nonche' su tutti gli atti di gestione dei comuni "collegati".

A Casandrino e Sant'Antimo governano i clan dei Verde e dei Puca; a Casola di Napoli i D'Alessandro e gli Imparato; a Marano e Quarto, il clan Nuvoletta dispone di un organico di maggioranza tra i consiglieri e su parte dei dipendenti comunali; ad Ercolano, lo scontro tra i clan degli Arcione e quello degli Esposito, oltre agli omicidi, genera la moltiplicazione delle clientele e rende meno stabili le giunte.

Quando poi la camorra non riesce a creare la "pax mafiosa" all'interno degli organi elettivi, riesce comunque a condizionare, con le sue peculiari procedure, anche il dissenso e ad assicurarsi, cosi', la maggioranza ovvero la non opposizione. Tipico e' il caso del comune di Mondragone dove alcuni consiglieri dissidenti vengono ripetutamente fatti segno di colpi d'arma da fuoco.

16.2) Il blocco politico camorrista negli enti locali ruota attorno a esponenti politici che hanno rapporti elettorali con uomini della camorra.

La Commissione ha acquisito alcuni elementi particolarmente significativi.

Nel 1985 nel comune di Poggiomarino, vinse la lista DC; il più votato fu un certo Mario Sangiovanni, persona da tutti stimata come onesta. Sangiovanni aveva appartenuto nel passato alla corrente dell'on. Gava, se ne era poi distaccato, ed era il più probabile candidato alla carica di Sindaco. Pasquale Galasso racconta alla Commissione¹⁰⁴ di essere stato avvicinato dall'on. Patriarca, il quale gli chiese di intervenire presso Sangiovanni per convincerlo a ritornare con l'on. Gava, precisando che altrimenti non avrebbe mai potuto rivestire quella carica. Galasso, che conosceva da ragazzo Sangiovanni, riferì a Sangiovanni il messaggio e questi decise di tornare nella corrente dell'on. Gava. Mario Sangiovanni, ascoltato dall'autorità giudiziaria ha confermato il racconto di Galasso, aggiungendo che si recò successivamente ad una manifestazione che si teneva con la partecipazione dell'on. Gava in San Giuseppe Vesuviano, dove prese la parola espressamente invitato da tale Francesco Catapano che sedeva a fianco dell'on. Gava. Successivamente incontrò il dirigente politico

¹⁰⁴cfr. Audizione di Pasquale Galasso.....

democristiano in una sala privata e gli fu presentato coime persona che in passato si era "distratta".

Nel 1989 in una villa di Casamarciano si tenne un incontro preelettorale tra il generale De Sena, candidato a sindaco di Nola, proposto dall'on. Gava, e Francesco Alfieri, partente di Carmine, noto imprenditore edile, che si avvantaggiava dei suoi rapporti con la banda camorristica per i propri affari. Il generale De Sena ha confermato l'incontro. De Sena fu eletto e diventò sindaco di Nola. De Sena, inoltre è presidente della Società italiana per le condotte d'acqua spa, partecipante al consorzio Campania Felix che realizza nei pressi di Nola uno stabilimento dell'Alenia. I lavori movimento terra sono stati subappaltati alla Iesi srl e alla Movisud. Soci della Movisud sono un genero e un nipote di Francesco Alfieri. Il materiale inerte necessario per il cantiere è stato estratto da un appezzamento di terreno dello stesso Francesco Alfieri, trasformato per l'occasione in cava.

Nel 1990 nella villa di Casamarciano, si tiene una riunione tra Francesco Alfieri e cinque sindaci, tutti appartenenti alla corrente dell'on Gava, allo scopo di far confluire i voti sulle liste dagli stessi rappresentate.

16.3) I piu' significativi atti di gestione degli enti locali, risultano condizionati dalla presenza della criminalita' organizzata.

Negli appalti di opere pubbliche, le gare vengono vinte sempre dalle stesse ditte che risultano contigue ovvero appartenenti a personaggi della camorra.

Le licenze edilizie vengono concesse sulla base di favoritismi personali.

Gli appalti di servizi (refezione, mense scolastiche, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani, trasporti funebri ...) sono affidati, a prezzi onerosissimi, ad imprese sprovviste di organizzazione, esperienza e capacita' operative. Tant'e' che, in tutti i comuni, contrassegnati da un gravissimo stato di dissesto, il livello dei servizi che pure grava in maniera pesante sul bilancio, e' bassissimo, spesso inesistente.

Il livello di vivibilita' di tali comunita', peraltro, a parte la situazione dell'ordine pubblico, e' ulteriormente aggravato dai fenomeni di aggressione ambientale riscontrati in quasi tutti i comuni. L'abusivismo edilizio, dilagante ed incontrollato e la posa di discariche abusive di rifiuti solidi urbani al centro di zone abitate, di fatto, rende tali territori inagibili, sacche di emarginazione, scuola di illegalita'.

Nei comuni disciolti della Campania piu' che di penetrazione, di infiltrazione e di condizionamenti della camorra puo' parlarsi di immedesimazione della camorra con l'amministrazione la quale e' funzionale al sodalizio criminale si da svolgere verso questo una funzione servente.

Ne e' ulteriore testimonianza l'attenzione che la camorra pone sulla struttura burocratica degli enti. Interviene nelle assunzioni e nelle promozioni; premia i fedeli e punisce i dissidenti. In tale attivita', peraltro, mostra particolare generosita' perche' non lesina sul numero dei dipendenti. Il comune di Torre Annunziata, 50.000 abitanti, ne conta ben 700, di cui molti con precedenti penali

e molti risultati organici alla organizzazione camorristica. L'unica vera impresa produttiva operante in questi comuni e' l'amministrazione civica; cio' genera, oltre che gratitudine, consenso.

16.4) Emblematici sono i casi di Sant'Antonio Abate e Casandrino.

Per le consultazioni amministrative del 1983 per il comune di Sant'Antonio Abate furono presentate 5 liste di cui 2 di ispirazione cattolica: una contrassegnata con il simbolo della DC e l'altro con il simbolo "ramoscello d'ulivo" e con la scritta "Rinnovamente e Democrazia"; la prima era capeggiata da Giuseppe D'Antuono - legato all'on. Gava - mentre l'altra, d'opposizione, era guidata da Mario Savarese e da Giuseppe Abagnale del clan Alfieri¹⁰⁵.

La giunta fu formata, tra gli altri, da Giuseppe D'Antuono, sindaco e da Giuseppe Abagnale, assessore effettivo (eletto nella lista Civica "Rinnovamento e Democrazia") pluripregiudicato per associazione di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio e altro, che verra' ucciso nel giugno del 1990 unitamente al fratello Carminem da appartenenti al cla Alfieri

Dopo l'insediamento del Consiglio Comunale un gruppo di 7 consiglieri eletti nella lista della DC si stacco' dalla formazione consigliere eletta sotto l'emblema della DC per coalizzarsi politicamente con i consiglieri eletti nella lista civica di ispirazione cattolica. Di questa formazione faceva parte Abagnale, cooptato dagli avversari del D'Antuono proprio per la sua manifesta contrapposizione a questi).

Il 20 ottobre del 1983 i consiglieri anti-D'Antuono non si presentavano nell'aula consigliere impedendo cosi' l'inizio dei lavori.

La decisione trova la sua causa nel fatto che tra il 16 e il 17 settembre si erano verificati alcuni gravi episodi delittuosi di cui erano rimaste vittime alcuni consiglieri comunali eletti nella lista DC passati all'altra lista del gruppo scissionista. Il consigliere Orlando Cinque che aveva accusato D'Antuono, in Consiglio Comunale, di malversazioni fu ferito in un agguato. I consiglieri Ciro Mascolo, Giovanni Schettino e Vincenzo D'Antuono furono telefonicamente minacciati di gravi conseguenze per la loro incolumita' fisica se non avessero "smesso di fare politica".

Pochi giorni dopo tutti i sette consiglieri trafughi rientrarono nelle file del gruppo DC che, forte della riconquistata maggioranza consiliare, rielesse il D'Antuono alla carica di Sindaco.

In merito all'ingresso del Giuseppe Abagnale nella giunta municipale l'ex on. Vito Alfredo, sentoto quale persona indagata afferma, tra l'altro: "...posso dire che 5 anni prima (nel 1983) vi era stata altra lista civica (nel Comune di

¹⁰⁵vedi Ordinanza custodia cautelare in procedimento 7094/93 GIP Tribunale di Napoli contro Carmine Alfieri + 22 del 3.11.93

Sant'Antonio Abate) un cui componente era un certo Abagnale. ... Il D'Auria Antonio poi impose al D'Antuono di inserire in giunta quella lista ed in particolare l'Abagnale. Questi poi negli anni successivi divenne amico del D'Antuono, tanto che poi lo seguì nel 1988 nella lista con il simbolo DC¹⁰⁶.

Lo stesso on. Alfredo Vito, chiarisce che all'epoca, era molto forte il controllo del partito nelle singole sezioni cittadine della provincia di Napoli da parte di Antonio Gava e del suo gruppo (le sezioni di partito di fatto sovrintendevano alla scelta del sindaco).

Al riguardo, l'on. Alfredo Vito riferisce, tra l'altro: "... la composizione delle liste locali era determinata sostanzialmente dalla corrente dorotea nella stragrande maggioranza dei comuni

Sant'Antonio Abate, a pari di Castellamare di Stabia e di Gragnano, era tra i centri più importanti per la corrente dell'on. Antonio Gava, tanto che era tradizione che l'uomo politico chiudesse ogni campagna elettorale in uno

di questi comuni. Il particolare attaccamento a Sant'Antonio Abate, Antonio Gava lo dimostro' già nel 1972 quando, eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati, nominò suo segretario particolare proprio Antonio D'Auria, esponente della DC di Sant'Antonio Abate, il quale dopo le elezioni amministrative del 1973, entrò a parte della giunta municipale capeggiata dal Sindaco Giuseppe D'Antuono.

Circa i rapporti tra l'on. Gava e D'Auria, l'on. Alfredo Vito, riferisce, tra l'altro: "... Il D'Auria divenne pian piano più influente nei confronti del Gava quando quest'ultimo era a Roma. Particolare influenza egli ebbe nel territorio nel corso del Ministero delle Poste del Gava, riuscendo ad esempio a favorire l'assunzione di 30-40 invalidi di Sant'Antonio Abate in quel Ministero ..."107.

Crebbe il dualismo tra Giuseppe D'Antuono e Antonino D'Auria, ormai divenuto il principale ispiratore della politica di opposizione al primo. L'ex senatore democristiano Francesco Patriarca, detenuto per concorso in associazione di tipo mafioso, ha riferito al P.M., tra l'altro: "... sino all'avvento di D'Auria, i rapporti tra D'Auria e D'Antuono erano molto stretti ... dopo la nascita della opposizione interna rappresentata dal D'Auria, costui premeva sul Gava per un distacco. Cio' si mise in evidenza allorché alla vigilia delle amministrative del 1986 il D'Antuono, dopo aver ottenuto il mio benestare, chiese al Gava la propria candidatura per il consiglio provinciale. Benché D'Antuono fosse sostenuto dall'on. Alfredo Vito, Gava rifiutò la richiesta del D'Antuono ..."108.

¹⁰⁶ *ibidem.*

¹⁰⁷ *ibidem.*

¹⁰⁸ *ibidem.*

Intanto D'Antuono continua ad amministrare il Comune di Sant'Antonio Abate, unitamente a Giuseppe Abagnale ed insieme impediscono che si realizzi la costruzione del macello comunale, che avrebbe impedito all'Abagnale di continuare a gestire nel comune il commercio delle carni in regime di monopolio.

Abagnale, assestatosi all'interno dell'amministrazione locale grazie ai rapporti con Giuseppe D'Antuono, si allontana progressivamente dal clan Alfieri.

Alla vigilia delle amministrative del maggio 1988 il comune è dominato dalle figure di Giuseppe D'Antuono sindaco, di Giuseppe Abagnale assessore, di Diodato D'Auria, oppositore politico dei primi.

Nelle elezioni amministrative del 29 e 30 maggio 1988 la DC (lista capeggiata dal D'Antuono Giuseppe e nella quale era candidato anche l'Abagnale Giuseppe) otteneva 15 seggi, i cattolici democristiani (lista civica ispirata dal D'Auria Antonino) 12 seggi, MSI-DN, PSI e PCI un seggio ciascuno.

Le urne diedero un responso che determinò uno stallo per l'impossibilità di formare la maggioranza, stallo che venne meno soltanto nell'ottobre successivo, dopo la perpetrazione del duplice omicidio dei fratelli Aniello e Luigi Rosanova ai quali si era legato Abagnale, lasciando Alfieri, e dell'omicidio del consigliere di opposizione Diodato D'Auria.

L'omicidio dei due fratelli Rosanova va visto sotto una duplice motivazione economica e politica, secondo le dichiarazioni rese all'Autorità giudiziaria dal teste Ferrara Rosanova "...i mandanti dell'omicidio volevano distruggere completamente la famiglia Rosanova ammazzando tutti i componenti maschi, in quanto stavamo risorgendo economicamente togliendo spazio alle loro aziende. I miei fratelli furono uccisi subito dopo le elezioni amministrative che ci avevano visto vincenti. Noi infatti avevamo sostenuto la lista DC guidata da Giuseppe D'Antuono e da Giuseppe Abagnale che era uscita vittoriosa dalla consultazione con l'elezione di 15 consiglieri.

La lista Civica sostenuta da Pasquale Galasso e Pasquale Loreto aveva in pratica perso le elezioni ... quindi il Comune era in mano nostra ... l'omicidio dei miei fratelli determinò uno sconvolgimento politico e la presa del potere da parte del gruppo Galasso - Loreto.

Infatti, mentre Geppino Abagnale uscì dalla scena politica e si nascondeva per timore di essere ucciso, tre consiglieri eletti nella lista della Dc si schieravano con quelli della Lista Civica e formarono una maggioranza che consentì la costituzione della Giunta Municipale ... l'omicidio dei miei fratelli costituì il suggello dell'operazione politica e criminale che doveva stroncare la crescita di noi Rosanova ... era ancora necessaria la nostra soppressione fisica, ovvero quella di Geppino Abagnale per garantire allo schieramento che faceva capo a Tonino D'Auria la possibilità di costituire la Giunta Municipale. Infatti noi e l'Abagnale detenevamo in momento un fortissimo potere economico ed imprenditoriale grazie agli appalti ottenuti da Fantini (presidente della Regione

Campania). Circa 20 giorni dopo l'omicidio dei miei fratelli, Geppino Abagnale mando' a chiamare Tonino D'Auria e gli chiese conto del delitto ...".

Appare utile ricordare quanto, sul versante piu' propriamente politico, l'ex on. Alfredo Vito riferisce in ordine alle alleanze ed ai contrasti nell'ambito delle due piu' importanti liste cittadine: la prima con l'emblema della Dc facente capo a Giuseppe D'Antuono e l'altra Civica, capeggiata da Bonaventura Rispoli ed ispirata dal D'Auria.

L'on. Vito cosi' dichiara: "... il contrasto fra D'Auria e D'Antuono esplose nel 1988 allorché il primo fu l'ispiratore di una Lista Civica di contrasto a quella democristiana del secondo. Peraltro il D'Auria mai comparve ufficialmente in tale veste, tuttavia era di assoluta evidenza che la lista ufficialmente vicina a Gava era quella Civica e non quella del D'Antuono: cio' si coglieva da mille segnali ... l'organizzazione ministeriale si era messa a disposizione della Lista Civica ... che il Gava appoggiasse la Lista Civica fu confermato dal suo rifiuto di tenere come sempre il comizio di chiusura in Sant'Antonio Abate, comizio che ovviamente non avrebbe potuto che aiutare la lista che portava il simbolo della DC cioe' quella del D'Antuono ... dopo le elezioni ... tre consiglieri della sua lista passarono con quella Civica che strinse poi quell'alleanza. Artefice di quel passaggio fu piu' scopertamente del Gava il Patriarca, un cui uomo di fiducia, tale Mascolo, divenne vicesindaco ... Il D'Antuono ebbe uno sfogo personale ... e mi disse che non comprendeva quel tradimento di Gava perche' non solo lo aveva sempre fedelmente appoggiato ma addirittura per difendere l'onore della DC si era esposto in maniera assai rischiosa (si sentiva infatti in pericolo) contrastando dei malavitosi che lo avevano minacciato e che appoggiavano la Lista Civica. Io ovviamente mi preoccupai e informai della cosa personalmente Gava il quale mi rispose che non avevo motivo di preoccuparmi, *che il D'Antuono enfatizzava il problema* e che in fondo malavitosi in quel Comune appoggiavano sia l'una che l'altra lista ..."109.

Nel Comune di Sant'Antonio Abate gli schieramenti si erano quindi assestati, da una parte attorno all'alleanza dei Rosanova-Abagnale-Imparato, che appoggiavano la lista DC e dall'altra attorno al cartello dei clan Alfieri-Galasso-Loreto, che sosteneva la Lista Civica ispirata. Antonino D'Auria aveva sostituito il D'Antuono nei rapporti privilegiati con Antonio Gava.

Il D'Auria inoltre ha fatto da padrino in occasione della cresima di Galasso Domenico, nipote di Galasso Pasquale.

Si arriva cosi' all'omicidio del consigliere Diodato D'Auria che sarebbe stato ucciso perche' aveva contrastato Giuseppe Abagnale in Consiglio Comunale; nella intenzione dei mandanti il delitto doveva fare recedere dai loro intenti scissionisti i tre consiglieri eletti nella lista della DC come si era gia' verificato nel 1983 con l'agguato al consigliere Orlando Cinque.

¹⁰⁹*ibidem.*

Ma a poche ore dall'omicidio i consiglieri che avevano costituito la maggioranza anti-D'Antuono, si riunirono per decidere quale posizione assumere e nel corso dell'Assemblea emerse la volontà unanime di "non soggiacere oltre al clima intimidatorio e di ricatto".

Con la relazione del segretario generale del Comune, redatta dopo l'elezione del nuovo sindaco Bonaventura Rispoli, venne denunciata tutta una serie di illeciti commessi dalla precedente amministrazione che aveva portato il Comune in una situazione debitoria di oltre 10 miliardi di lire, una consistente fetta dei quali era addebitabile alle elargizioni di compensi, ordinari e straordinari, non dovuti, al personale dipendente.

La pratica di gestione politica del D'Antuono basata su un indiscriminato clientelismo, finalizzato ad assicurarsi una solida base elettorale, non trova solo riscontro nell'assunzione diretta di personale in esubero rispetto agli organici ma nell'approvazione nel periodo dal 4 maggio 1988 al 6 settembre, in otto sedute di Giunta, di n. 320 delibere (con una media record di 40 delibere a seduta) con le quali furono disposte emissioni di mandati di pagamento, approvati verbali gare di appalto, indette gare di appalto, approvate varianti in corso l'opera per lavori già iniziati che complessivamente prevedevano un impegno di spesa da parte del Comune di oltre 12 miliardi di lire (molte delle delibere di Giunta furono adottate in violazioni di legge).

Dalla nuova Giunta Municipale formata il 7.12.1988 vengono estromessi sia il D'Antuono Giuseppe sia il suo ferreo alleato Abagnale Giuseppe il cui declino politico coincide con quello criminale: il 9 giugno 90 verrà ucciso con il fratello da ignoti killers.

La conferma della continuità e stabilità del rapporto di interazione funzionale fra la camorra e la macchina elettorale ancora gestita dal D'Antuono si rinviene anche in occasione delle ultime consultazioni elettorali del giugno 1993.

Recentemente, infatti, il Commissariato della P.S. di Castellammare di Stabia ha svolto indagini di iniziativa sulle infiltrazioni camorristiche nell'amministrazione di Sant'Antonio Abate anche in relazione alle elezioni amministrative che si sono tenute il 6 e 20 giugno 1993, sull'espletamento delle quali erano pervenute alcune segnalazioni anonime, in cui si sosteneva che molti candidati avevano ricevuto minacce da parte di esponenti legati al camorrista latitante Catello Fontanella allo scopo di favorire l'elezione a sindaco di Giuseppe D'Antuono

In esito alle indagini Fontanella ed il D'Antuono sono stati denunciati all'A.G. per associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico-mafioso. Il Prefetto di Napoli, con decreto del 6 agosto 1993 ha sospeso dalla carica D'Antuono, il quale al secondo turno, ottenendo ben 1100 voti in più rispetto a

tale Mario Savarese che capeggiava la lista "Solidarietà e Progresso", era stato nominato sindaco di Sant'Antonio Abate (*il comune è stato sciolto con DPR 2.9.1993*).

16.5) *Nel comune di Casandrino operano da alcuni anni due bande criminali facenti parte della stessa organizzazione camorristica "Nuova Famiglia" del clan Bardellino, capeggiate, rispettivamente, da Antonio Verde e Pasquale Puca. Ciascuna di esse ha propri precisi referenti in Consiglio comunale.*

L'attività dei due clan camorristici, legati da una sorta di equilibrio fino al 1987, nel corso degli anni ha pesantemente condizionato la vita politica ed amministrativa del comune con intimidazioni, violenze e minacce nei confronti dei politici locali e con il controllo delle attività economiche e l'accaparramento degli appalti pubblici affidati con procedure sospette ad imprese facenti capo ora al Verde ora al Puca: i lavori pubblici affidati, ad una società di Casal di Principe, il cui titolare, Carmine Iovine è risultato avere legami con il noto esponente Bardellino Mario Iovine, e alla cooperativa "La Paola", il cui titolare Giuseppe Macchiarella è cognato di Pasquale Puca.¹¹⁰

Nel 1987 tale equilibrio viene rotto dal non rispetto dell'accordo siglato due anni prima dai componenti del gruppo consiliare della DC, secondo il quale era previsto una sorta di rotazione biennale nell'attribuzione degli incarichi assessoriali. Ulteriori motivi di contrasto erano poi emersi per la pretesa dell'assessore Marrazzo di imporre la propria candidatura a sindaco in sostituzione del sindaco allora in carica, Amerigo Galdieri. Allo scontro in Consiglio comunale aveva corrisposto un conflitto violento tra le due bande criminali con la gambizzazione del capo dell'ufficio tecnico comunale, Francesco Mangiacapra, avvenuto nel febbraio 1987, del dipendente comunale Antonio Chiarello, ritenuto vicino al Verde e del consigliere Filippo Chianese ritenuto vicino al Puca.

Lo scontro era culminato nell'uccisione di Giuseppe Puca avvenuta in S. Antimo il 7 febbraio 1989.

In una relazione della legione Carabinieri di Napoli del 1991 veniva evidenziato chiaramente la suddivisione degli affari tra i due clan e il controllo sui rappresentanti della maggioranza del governo dell'ente locale, indicati, per fatti risalenti alla fine degli anni 80, come il "partito dei quattro" (consiglieri Amerigo Galdieri, Rocco Galdieri, Raffaele Di Virgilio e Alfredo Di Lorenzo) legato al Verde, e il "partito dei sei" (Nicola Marrazzo, Filippo Chianese, Sossio

¹¹⁰vedi Relazione del Ministro dell'interno del 2.8.1991 e sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli in data 10.5.1991 nei confronti di Pasquale Puca, Antonio Verde + altri, imputati per omicidi, estorsioni ed acquisizioni in modo diretto ed indiretto della gestione o comunque del controllo di attività criminali ed appalti pubblici nel comune di Casandrino.

Chianese, Michele Bilancio, Giuseppe Gervasio e Gennaro D'Angelo) legato ai Puca.

Nella sentenza della III sezione - ufficio istruzione del tribunale di Napoli - relativa all'omicidio Puca emergeva l'esistenza - si voglia per collusione o per intimidazione - di uno strettissimo legame *della giunta comunale del 1988* con le organizzazioni criminose locali.

Tale situazione di "illegalità" determinava il 22 luglio 1988, l'Alto Commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa a disporre l'accesso presso il comune in parola; gli accertamenti si concludevano con la valutazione di pesanti condizionamenti sulla vita politico-amministrativa del comune di Casandrino da parte dei clan Puca e Verde.

Nel 1991, all'atto della redazione della relazione della legione Carabinieri di Napoli figuravano in carica alcuni amministratori (Alfredo Di Lorenzo - sindaco, Filippo Chianese - assessore, Salvatore Picardi - assessore, Raffaele Di Virgilio - consigliere) nei confronti dei quali erano stati accertati stretti collegamenti con esponenti della malavita organizzata.

Il comune di Casandrino è stato sciolto con DPR 2 agosto 1991.

17) Le responsabilità politiche

17.1) Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha distinto nettamente le questioni relative alla responsabilità penale da quelle relative alla responsabilità politica. La responsabilità penale è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria. La responsabilità politica è di esclusiva competenza dell'autorità politica.

Per responsabilità politica si intende la responsabilità per eventi lesivi di interessi fondamentali di singoli o di una comunità, che dipendono da scelte di autorità politiche. Tali scelte possono consistere o in atti specifici riconducibili all'esercizio di funzioni politiche o in omissione di comportamenti ritenuti politicamente doverosi.

La responsabilità politica non va confusa con la lotta politica. E' proprio della lotta politica la denuncia, anche solo per motivi strumentali, delle responsabilità degli avversari, per il semplice fatto di rivestire una funzione istituzionale o di appartenere ad un determinato schieramento politico.

La tendenza si inasprisce in occasione di competizioni elettorali e, più in generale, per l'esigenza di semplificare il messaggio politico, propria dei mezzi di informazione. Ma in questi casi non di responsabilità politica si tratta, ma di uso esasperato e scorretto degli strumenti della competizione politica.

17.2) La responsabilità politica non ha nulla che fare con queste degenerazioni. Essa costituisce invece una componente essenziale della democrazia in quanto consente la controllabilità e la trasparenza delle decisioni e dei comportamenti politici.

La sua attivazione, nelle forme corrette, legittima il sistema politico in quanto dimostra la sua capacità di attivare procedure autocorrettive.

La sua perdurante mancanza riduce la credibilità del sistema politico, attiva un'espansione anomala di altre forme di responsabilità, in particolare della responsabilità penale, ovvero, in casi particolarmente gravi, può produrre esiti traumatici nella vita delle nazioni.

Si può dire, sintetizzando, che l'attivazione della responsabilità politica è una forma di autotutela del sistema e che un sistema è tanto meno democratico quanto più sono assenti al suo interno trasparenti procedure di responsabilità.

Non si tratta naturalmente di trasformare le Assemblee elettive in Tribunali e i dibattiti politici in processi. Si tratta di evitare invece che i tribunali e i processi, invece di limitarsi ad accertare la responsabilità penale, come è loro diritto-dovere, esorbitino con giudizi di natura politica che a loro non spettano.

E questo può avvenire però solo se chi è legittimato ad emettere valutazioni politiche lo faccia senza infingimenti.

I nostri regolamenti parlamentari, ammettendo la sfiducia nei confronti di un solo ministro, che non coinvolge il giudizio sul governo, prevedono uno specifico caso di responsabilità politica.

Chi esercita funzioni politiche ha il compito di trattare interessi della collettività e deve perciò dimostrarsi in grado di gestire con credibilità e fiducia le questioni che gli sono affidate. Generano responsabilità politica i fatti idonei a rendere non credibile l'uomo politico e a rompere quindi il rapporto di fiducia con la collettività. La responsabilità politica si concreta in un giudizio di incompatibilità tra un fatto accertato e commesso da chi ha responsabilità politiche e l'esercizio di tali responsabilità.

La responsabilità politica, rigorosamente accertata, sulla base di fatti specifici, richiede precise sanzioni, rimesse all'impegno del Parlamento e delle forze politiche: tali sanzioni possono consistere nella critica politica, nella stigmatizzazione di comportamenti o di decisioni e, nei casi più gravi, nell'allontanamento del responsabile dalle funzioni esercitate come accade quando viene approvata una mozione di sfiducia nei confronti di un singolo ministro.

I mezzi per accertare la responsabilità politica possono essere analoghi ad alcuni dei mezzi propri dell'autorità giudiziaria: proposizione di domande a persone informate dei fatti, acquisizione di documenti. Quando l'accertamento della responsabilità politica avviene attraverso una commissione d'inchiesta, l'identità dei mezzi è inevitabile perchè la Costituzione stabilisce che le commissioni d'inchiesta agiscono con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria.

È ben possibile, inoltre, che l'autorità giudiziaria si avvalga di informazioni acquisite dall'autorità politica e viceversa. Ciò è avvenuto frequentemente nell'esperienza delle commissioni d'inchiesta, perchè molte di esse si sono occupate di vicende all'interno delle quali erano stati commessi gravi

delitti sui quali indagava l'autorità giudiziaria: sequestro ed omicidio di Aldo Moro, Caso Sindona, Loggia P2, terrorismo e stragi.

17.3) Si è detto avanti che non è possibile cogliere i caratteri essenziali della camorra fuori della storia di Napoli e della Campania.

Il territorio e i problemi di quella straordinaria città, che era stata splendida capitale d'Europa, sono stati collocati in una sorta di spazio chiuso e dipendente, cementato da una concezione della napoletanità più vicina al folklore deterioro, che ai caratteri profondi di autonomia e creatività propri della sua tradizione e della sua realtà.

Il disastro della città, l'enorme degrado di grandi parti della regione, non dipendono da un destino avverso, ma traggono origine dall'isolamento dal contesto nazionale di un'area dalla quale provengono tanti uomini di governo e che negli anni si è degradata sino agli attuali livelli.

Corollario di questa chiusura è stata la straordinarietà; ma gli interventi straordinari non sono in grado di avere effetti strutturali se l'ordinario non funziona. In questi casi, anzi, la straordinarietà finisce nelle maglie della disamministrazione quotidiana, non si risolve in stabili benefici per i cittadini, alimenta i circuiti della corruzione.

17.4) Occorre quindi chiedersi per quali ragioni chi più ha avuto maggiori responsabilità nella città e nella regione abbia lasciato crescere questo disastro, nel quale hanno trovato fertile ambiente le organizzazioni camorristiche.

Un giudizio su tali questioni è inevitabile per capire dove si è sbagliato, perché, Napoli e tutta la Campania, salvo rare eccezioni, sono oggi ridotte in quelle deprecabili condizioni.

17.5) Le vicende indicate nel testo della relazione sono idonee ad attivare un giudizio politico nei confronti di uomini che pur rivestendo delicate funzioni pubbliche, hanno gravemente violato i propri doveri.

Nel quadro generale dell'esposizione spiccano tra gli rapporti del senatore Antonio Gava con dirigenti locali della sua corrente che raccoglievano per lui il consenso elettorale e controllavano le amministrazioni locali, mediante organici collegamenti con gruppi camorristici.

17.6) Sull'eventuale responsabilità politica del senatore Antonio Gava, derivante da tali rapporti dovrà pronunciarsi il Parlamento.

Conclusioni

La liberazione dalla camorra esige una radicale azione sociale. La repressione è essenziale. Ma nei confronti della camorra vale più che nei confronti della mafia l'esigenza di combattere sul versante della dignità, del riscatto sociale, dei fondamentali diritti di cittadinanza.

Infatti è separata dalla società; la sua struttura gerarchica costituisce un corpo calato, ma non confuso nella vita sociale.

La camorra, invece, con più di cento bande, con un rapido ricambio di quadri, con veloci processi di frantumazione e di riaccorpamento, con la tecnica di utilizzazione strumentale della disperazione sociale, si riproduce dovunque si manifesti una via illegale che dia l'impressione ad un povero di potersi costruire una speranza di futuro.

Per una miriade di giovanissimi e giovani, massa di manovra per i boss della camorra, la legalità non ha sinora rappresentato nè dignità nè futuro. Nella legalità essi non sono riusciti a intravedere alcuna identità. Hanno visto invece la crisi dei palazzi nei quali la legalità avrebbe dovuto essere amministrata, custodita, difesa. I loro amministratori pubblici sono stati convocati a casa dai boss della camorra. Il territorio dei loro quartieri è stato devastato dalla speculazione edilizia. Convivono con la spregiudicata arroganza dei boss, con la loro ricchezza strabocchevole. Vedono le loro amicizie eccellenti.

Perciò la risoluzione dei più urgenti problemi sociali di Napoli e della Campania è necessaria al pari della repressione.

La Commissione, sulla base della propria esperienza, segnala l'opportunità che nel vasto campo delle questioni sociali si presti particolare attenzione alle generazioni più giovani. E' a loro che il sistema democratico deve saper parlare prima che ad altri; è per loro, prima che per altri, che occorre predisporre servizi e strutture.

La politica tradisce uno dei suoi compiti più decisivi se non riesce a costruire un rapporto con le generazioni future, specie dove esse vivono una condizione di vita più incerta.

L'isolamento della camorra è prima di ogni altra cosa isolamento dei suoi modelli di vita dalle generazioni più giovani.

Nella relazione si è segnalata la svolta positiva che la procura distrettuale di Napoli ed altri uffici giudiziari della Regione, validamente assistiti dalla polizia giudiziaria, hanno dato alla lotta contro la camorra.

Tuttavia non basta arrestare; bisogna poi processare e condannare i responsabili. Ma Napoli soffre di una grave crisi delle strutture giudiziarie e di vacanze gravissime negli organici giudiziari amministrativi. La risoluzione di questi problemi, che è possibile, dev'essere celere, per non disperdere il valore democratico e civile dei risultati sinora conseguiti.

A Napoli e in molte altre città campane è emersa una questione morale di straordinaria portata, che è parte della più generale questione morale che

attraversa il paese, ma che presenta allo stesso tempo nette specificità per l'intreccio con il degrado sociale e con la camorra.

Sta alle forze politiche battersi per ristabilire il primato dell'etica pubblica sulle convenienze private.

La Commissione, nell'ambito delle responsabilità affidatele dalla legge, ha inteso fornire un contributo a questo impegno.